

STORIA DI GENZANO

CON NOTE E DOCUMENTI



ROMA

NELLA STAMPERIA SALOMONI

MDCCXCVII.

CON APPROVAZIONE.

AGLI ORNATISSIMI SIGNORI

I SIGNORI

D. DOMENICO JACOBINI E TOMASO TRUZZI

Fin dalla prima volta, che fui in Genzano soggiornandovi per alquanti mesi in compagnia degli Eccellentissimi vostri Padroni i Duchi Sforza Cesarini, si risvegliò in me l' idea di compilare la storia di una Terra tanto ragguardevole, giacchè essa affatto mancava di un tal distintivo oramai reso comune a tutte le città, e luo-

ghi d'Italia. Accintomi all'impresa appena terminare altre mie letterarie fatiche, non piccolo ostacolo v'incontrai in principio per l'estrema scarsezza di notizie, e di publici monumenti, maggiore assai di quello, che io poteva imaginarmi. Pure a forza delle più diligenti ricerche, e di ripetute indagini, e colla scorta di questi nostri Romani Archivj, che sono propriamente le miniere della Storia non d'Italia sola, ma di tutto il mondo, ne sono venuto a capo, ed a poco a poco ho potuto riunirne tutti i fasti in guisa, che mi sono spatiti dagl'occhj gli immensi vuoti, che per l'avanti vi erano, e che non molto speravo di riempire. Così ridotta al suo termine, e corredata di documenti in ogni sua parte a voi l'indirizzo come a figlj primarj di cotesta nobile Patria, e ad amici miei singolarissimi. Solo mi rinerescε, che esca al publico in un tempo niente favorevole alle lettere, ed ai buoni studj, e meno propizio ai coltivatori di essi. Quante volte nello stendere il mio scritto, oppresso anch'io dalla comune tristezza ho dovuto abbandonarlo vedendomi quasi cadere dall'illanguidita mano la penna! Forse tanto contrarie circostanze avranno contribuito a ren-

dere meno perfetto il lavoro. Ma qualunque egli sia, basta a me, che ravvisiate in esso un sicuro attestato della particolare stima, e della vera amicizia, che a voi mi stringe, e che mi farà essere costantemente.

Il vostro sincero Amico
Nicola Ratti

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. X. Passari Archiep. Lariss. ac Vicesg.

APPROVAZIONI

L'eruditissimo Sig. Abb. Ratti dopo avere con molto plauso illustrate la Storia delle due nobilissime famiglie Sforza, e Cesarini si è impegnato ad illustrare la Storia della Terra di Genzano Feudo ben rispettabile, ed appartenente anch' esso fra gli altri molti alla Primogenitura Cesarini, passata già nell' illustre Famiglia Sforza. Non poteva questa Storia trattarsi con più severa, ed esatta critica, nè scriversi con stile più puro, e qual si conviene ad un vero Storico. Nulla v' è in essa, che punto offenda o la Santa Religione, o la Politica, e molto, che diletta il di Lei leggitore, onde meritare la publica luce. E così giudico in esecuzione de' comandi del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo.

Giuseppe Morelli Avvocato Concistoriale.

L'illustre Terra di Genzano rimasta insino ad ora senza una sua particolare Istoria, volendola avere ancor essa, nè essere da meno delle vicine, non poteva per certo capitare a migliori mani di quelle del Signor Abbate Ratti, che illustrò poc' anni sì dottamente gli Eroi delle nobilissime Famiglie Sforza, e Cesarini, state di lei Signore per l' addietro, ed ora tuttavia. Ubbidendo a comandi del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo ho letto questa Istoria con sommo piacere, perchè scritta con molta critica, ed erudizione, nè avendo cosa, che per alcun modo faccia onta alla Religione, al costume, ed ai Principi, giudico, che si possa render publica colle stampe.

Gaetano Marini.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. S. P. Apost. Magister.

INDICE

DE' CAPITOLI

INDICE

DE' DOCUMENTI

STORIA DI GENZANO

CAPITOLO I.

Epoca della fondazione di Genzano.

Genzano è un Castello, o piuttosto una ragguardevol Terra di moderna data, la di cui prima origine non sale più indietro del secolo XIII., benchè qualcuno o per ignoranza, o per vaghezza di dare alle cose più remoti principj l'abbia voluta riferire a più vecchia età (1). Niuna memoria della di lui fondazione esiste nel suo pubblico Archivio (2), ne in quelli delle Famiglie Religiose, o Laiche, che in varj tempi ne anno avuto il feudal dominio: Non diciamo presso gli Storici, e Scrittori del Lazio, giacchè i pochi di essi, che ne parlano, si mostrano così digiuni della di lui Storia, che tutto il loro discorso unicamente si riduce ad accennare le scarse, e spesso erronee notizie, che ai loro giorni correvano nel volgo; ciò che dalle stesse testimonianze

(1) Il Biondo tra gli altri è di parere, che Genzano sussistesse fin dal tempo di Giulio Cesare, poichè fa dire a Lucano, che quegli nel venire a Roma in principio delle guerre civil, *passando per la strada, che parte la palude Pontina, giunse sopra la Riccia a Nemore, et a Cinthiano* (*Ital. Illostr.* trad. da Lucio Fauno edizione di Ven. 1559. pag. 111.) Lucano però mai nomina Genzano, o sia Cinthiano, e nel passo citato dal Biondo parla soltanto del culto, che davasi a Diana in quei Luoghi, come può vedersi dai suoi stessi versi.

Et qua Pontinas via dividit uda paludes,
Qua sublime Nemus, Scythicae qua regna Dianae,
Quaque iter est Latiis ad summam fascibus Albam (lib. 3)

(2) Le memorie del publico Archivio di Genzano da noi appositamente vedute, e consultate non cominciano che dopo la metà del Secolo XVI.

de' medesimi, che a suo luogo riportaremo a compimento della presente nostra fatica, apparirà evidentemente. Non ostante però la mancanza di tali ajuti, senza de' quali è per verità assai malagevol cosa accingersi a compilare istorie, crediamo essere riusciti in ritrovare non solo il tempo all'incirca della prima esistenza di Genzano, ma anche l'anno suo preciso, che vien da noi fissato al 1255. Due Bolle del Papa Alessandro IV. date nel detto anno, una delle quali fu già pubblicata dall' Ughelli (1), l'altra indicataci dal ch. Sig. Abate Gaetano Marini, si darà nell'Appendice de' Documenti (2), somministrano le prove, e la dimostrazione del nostro assunto. In ambedue le sudette Bolle è notato il nostro Genzano tra le possidenze de' Monaci di S. Anastasio alle Acque Salvie (3), i diritti de' quali sù di esse ivi di nuovo si confermano. Nella prima, che porta la data dei 12. Gennaro, è tuttavia chiamato con la semplice denominazione di Fondo: *Fundum Genzani, Fundum Perani, et Fundum Marsi* (4); nella seconda dei 18.

(1) *Ital.Sacr.* T. 1. col. 53. e seqq.

(2) Ap. de Documen. Num. IV.

(3) Ora più communemente detta delle *Tre Fontane*. La denominazione di *Acque Salvie* alcuni l'anno voluta derivare dalla vicina sorgente di acque perenni, onde quel luogo fu anche detto *Guttæ jugiter manantis*, altri poi dall' essere stato un fondo dell' antica famiglia *Salvia* Romana.

(4) L'Ughelli scrisse *Fundum Centiani*; ma l'esattezza nel riportare, e trascrivere diplomi, e monumenti antichi non fù la dote principale di quel Monaco per altro dottissimo ed a cui tanto deve l'Italia Cristiana. I Brevi e Bolle Pontificie da noi riportate nell' Appendice, anteriori a quella dell' Ughelli ci mettono al giorno del di lui sbaglio, anzi non di questo solo, ma di altri moltissimi, che s'incontrano nella Bolla di Alessandro datata dallo stesso. Per esempio dopo enumerate le Chiese rurali del Castello di Nemi soggiunge *In valle Lanæ, et ripis ejusdem*, quando doveva dire, *cum valle, lacu, et ripis ejusdem*; similmente il luogo, ove sorgeva la Torre nuova construtta dai Monaci sopra il Lago, lo chiama *Cisternde* quando il suo vero nome è *Cisternula*. Chi bramasse di più rilevarne, faccia il confronto dei nostri Documenti con quello dell' Ughelli.

Febraro è distinto col nome di Castello: *Genzani, Gavignani, et Fusani Castra, et ipsorum Castrorum Ecclesias cum omnibus pertinentiis eorum &c.* Sul principio adunque di Gennaro del 1255. non era Genzano che un Fondo, o sia grossa Tenuta; sul finire di quello stesso mese, e nel susseguente Febraro si cominciò a riunire in esso una popolazione dandogli la forma di un picciol Forte, e d'allora in poi meritò di essere annoverato tra i Castelli della nostra Campagna Romana. Forse qualcuno potrebbe trovar difficoltà nel troppo corto intervallo, che passa tra i due termini, entro i quali cessa Genzano di esser Predio, e diviene Luogo popolato, e Castello. Ma cosa impedisce il credere, che in questa seconda sua epoca egli si stasse attualmente edificando, e che ciò bastasse all'estensore della Bolla per chiamarlo *Castrum*? o se impropria si voglia riputare in allora tale denominazione, non potrà altro inferirsene, se non che la di lui construzione fosse da varj mesi antecedenti incominciata, e che solo nel Febraro del 1255. si trovasse a così buon termine ridotta, che potesse per la prima volta essere nominato Castello. Qualunque di queste opinioni vogliasi abbracciare, sarà sempre vero, che l'anno, e mese indicato è la prima epoca di Genzano come Terra con popolazione, circondata da muri. L'argomento, che ne abbiamo recato per prova, è così chiaro, e tanto convincente, che ci sembra non soggetto a replica, nè capace di lasciare in chicchesia il minimo dubbio. A vieppiù corroborarlo eccone una conferma somministrataci dall'istromento di affitto, che di Genzano, e Nemi fecero nel 1423. i Monaci del detto Monastero di S. Anastasio con Giordano Colonna Principe di Salerno, e fratello di Martino V., nel quale si enuncia di questi due Castelli la seguente Storia, esposta da quel P. Abate al suo Capitolo su le sicure traccie degli antichi documenti, che nel loro Ar-

chivio allora si conservavano (1). *Frater Antonius Abbas dixit, exposuit, et narravit, quod a tanto tempore, cujus memoria hominum in Conventu non existit, et præsertim a centum annis octuaginta, annis quinquaginta, annis quadraginta, trigiata annis proxime præteritis, et Conventus per ipsa tempora usque ad tempus spoliationis infradicendæ, et Abbates, et Monaci dicti Monasterii Prædecessores præfatorum Abbatis, et Monachorum præsentium habuerunt, tenuerunt, et possiderunt; habebant, tenebant, et possidebant, ac habere, tenere, et possidere pro dicto Monasterio visi fuerunt bona fide, et justo titulo, pacifice et quiete Castrum Nemi cum suo Fortalitio, et Castrum Gensani cum vassallis, et tenumentis ipsorum, cum jurisdictione meri, et mixti Imperii, existentia extra Portam Appiam Urbis Romanæ* (2), *et in partibus oræ maritimæ, ut suis finibus terminantur, ad dictum Monasterium pleno jure pertinentia nemine eis contradicente* (3). L'enumerazione, che fa il Monaco Abate delle diverse epoche di possesso di Genzano, e Nemi goduto dal suo Monastero, potrebbe cagionar confusione nella mente di qualcuno; che però crediamo necessario aggiungervi la ~~sua giusta~~ spiegazione, e per prevenire ogni equivoco, e per render più chiaro il no-

(1) Quanto l'Archivio della insigne Abbadia delle tre Fontane doveva a quei di abbondare di preziosi antichi monumenti, altrettanto ne è affatto sprovisto al presente; onde siamo rimasti delusi nella speranza, che avevamo concepita di aver da colà ajuti per la nostra Storia e buon per noi, che altrove abbiam trovato come supplire, ed in specie nel dovizioso Archivio dell'Eccellentissima Casa Sforza Cesarini. Lo spoglio dell' Archivio dell' anzidetta Abbadia devesi ripetere o da incuria di chi vi ha presieduto, o dagli Abbati Commendatarj e Claustrali, che in varj tempi ne disposero a lor talento. Del Cardinal Antonio Barberini si sa, che molte di quelle pergamene, e vecchie Scritture trasportò in Roma per arricchirne la superba sua Biblioteca.

(2) Già detta *Capena*, ed oggi di *S. Sebastiano*.

(3) Appendice de' Documenti Numero XI.

stro argomento. E' da osservarsi primieramente, che gli anni 50, 40, e 30 non sono un' aggiunta dei 180 antecedenti, ma debbono anzi sottrarsi da essi come altrettanti termini nel primo compresi, e specificati unicamente per individuare i tempi di legittimo possesso degli anzidetti due Castelli, immediatamente seguiti da altrettante temporanee invasioni fattene dai Baroni Romani; onde apparisse, che il Monastero a buon diritto non ne rimase giammai privo, essendo stato nuovamente in esso ripristinato, subito dissipata la tempesta. Quindi dice l' Abate, che i suoi predecessori possedevano Genzano, e Nemi 50, e 40 anni indietro per dimostrare, che la prima ingiusta occupazione de' medesimi accaduta fra quei due termini, cioè il primo anno dell' Antipapa Clemente VII. (1), niente pregiudicò alle loro ragioni, giacchè dentro gli stessi termini ebbe fine (2), e l' Abazia si rividde al dominio di quelle Terre 40. anni innanzi, come lo era stata agli anni 50. Dicasi a un dipresso lo stesso dell' altro termine degli anni 30. Questo indica, che fino a quel tempo non soffrirono le loro possidenze altro sinistro rovescio, ed allora soltanto ne furono di nuovo violentemente spogliati giusta il racconto, che il medesimo Abate viene a farne in seguito. Si osservi ora, che l' epoca dei 180. anni, che nel 1423. si assegna al possesso avuto dall' Abazia di S. Anastasio dei nominati due Castelli, non è la stessa del primo possesso di quella intiera regione; ma è precisamente l' epoca dell' esistenza di Genzano, e del dominio goduto come Castello unitamente all' altro di Nemi; giacchè di questa particolarità appunto bisognava farsi carico nella stipolazione del citato Istromento secondo la natura stessa del contratto. Infatti, come apparirà dai susseguenti Capitoli, e più ancora dall' Appendice de' Docu-

(1) Vedi il Cap. IV. (2) Ivi.

menti, i Monaci Cisterciensi possedettero il riferito tratto di paese fin dal secolo XII., vale a dire circa 300. anni innanzi il 1423., e per questo potè allora con tutta verità asserirsi, che lo possedevano *a tanto tempore, cujus memoria hominum in Conventu non existit*. E' dunque evidente, che i 180. anni sono quelli dell' età di Genzano esclusivamente a Nemi, che esisteva da molto tempo prima. Veramente stando al un tal computo Genzano sarebbe dodici anni più vecchio di quello stato da noi fissato; peraltro un piccolo sbaglio cronologico può ben perdonarsi al Monaco Archivista, o chi altri suggerì le notizie risguardanti i predetti Castelli, e trattandosi di un preambolo di un Istromento legale, e non di un trattato di Storia non si prese la briga di indagare l'anno preciso della prima esistenza di Genzano, ma andando al comune alle scelse quel numero rotondo, che alla medesima all' incirca corrispondesse. Basta, che da siffatto racconto possa dedursi, come si deduce fuori di ogni dubbiezza, che a Genzano fin dal principio del secolo XV. dai suoi stessi primi padroni, e fondatori attribuivasi più di un secolo e mezzo di età, che in generale coincide con quella da noi assegnatagli, e che presso la scorta sicura delle vecchie carte abbiamo rivendicato dalle folte tenebre, nelle quali era involta, e ricondotta al suo vero principio.

CAPITOLO II.

Notizie del Territorio Genzanese, e dei di lui possessori innanzi la fondazione di Genzano.

Il territorio di Genzano anche prima che sorgesse al di esso il Castello di tal nome, era appartenuto al Monastero di S. Anastasio. Quando cominciasse questi ad

averne il possesso, non può altrove rintracciarsi che nella di lui Storia. Eccola pertanto quale in poche righe, e con somma accuratezza leggesi nel Panvinio: *Ecclesiam, et Monasterium ad Aquas Salvias primus construxit Honorius Papa circa annum salutis* DCXXV. *in massa, quæ juris Monasterii S. Pauli erat. In qua Basilica recondidit caput S. Anastasii Monachi a Persis martyrio coronati, cum Heraclius Imperator id cum corpore, quod in Basilica S. Pauli conditum fuit, Romam transmisisset. Celebris autem erat locus iste ob* x. *millium martyrum ibidem occisorum, et dormientium memoriam* (1). *Caput porro ejusdem S. Anastasii adhuc argentea theca ibidem pie conservatur, cui inest hæc inscriptio: Domnus Abbas Martinus fecit fieri hoc opus sub annum* MCCLXXXIII. *Hoc Monasterium cum Ecclesia Leo III a fundamentis restituit, Monachos in eo locavit. Carolus vero Magnus Imperator illud amplissimo patrimonio dotavit, siquidem ei* 12. *oppida in maritima Aethruria agri nunc Senensis donavit, scilicet Orbitellum, Caparbium, Ansidoniam, Gilium, Montem Argentarium, Altrecostam, Aquapitem Montem Acutum, Serpenam, Massilianum, Scinpiluscium et .... ad Monachorum sustentationem. Quæ oppida etiam nunc juris ejusdem Monasterii existunt, Senensibus tamen beneficiario jure a Superioribus Pontificibus concessa. Hoc Monasterium Monachis fere destitutum Innocentius II. Papa circiter annum Christi* MCXL. *S. Bernardo Abbati Claravallensi donavit, qui Congregationem Monachorum Cisterciensium, et primum ex eo Societate Abbatem constituit D. Petrum Bernardum Pisanum, qui postea Romanus Pontifex factus Eugenius III. vocatus est* (2). *Monachi Cis-*

(1) I dieci mila, ducento, e tre Cristiani con S. Zenone Capitano fece martirizzare in questo luogo da Diocleziano dopo terminate le famose sue Terme, e perciò quel sito detto *Macellum Christianorum*. Ficoroni *Le Vestigia di Roma antica* pag. 155.

(2) Le calamitose circostanze di quei tempi sediziosi, e tumul-

tercienses reformati in Aethruria eam adhuc Ecclesiam incolunt. A centum annis infra Cardinali S R. E. commendari solet (1). Da questo racconto si hanno tre epoche distinte rapporto al Monastero di S. Anastasio; la prima della di lui fondazione sotto Onorio I. l' anno 625. nella Massa spettante all' Abbadìa di S. Paolo; la seconda della riedificazione, che ne fece Leone III. riducendolo a Monastero, da lui dato ai Benedettini, e contemporaneamente arricchito di pinguissime rendite da Carlo Magno; la terza della sostituzione dei Cisterciensi ai Benedettini accaduta l' anno 1140. sotto Innocenzo II. Nel decorso delle prime due epoche non si trova alcuna menzione del Territorio di Genzano, e di quella vicina regione come appartenente alla Chiesa, o Monastero di S. Anastasio. Riguardo al tempo di Onorio viene esclusa alla predetta Chiesa una tal possidenza dal non averlene alcuna nuova assegnata quel Papa, e dal non esserle

tuarj fece soffrire al S. Pontefice Eugenio molte persecuzioni per parte del Popolo di Roma infatuato di rimettere in piedi l' antico governo Repubblicano, e privando i Papi di ogni temporale autorità ripristinarla tutta nel Senato. Questo carattere, che ognun comprende non esser quello dei Romani, ma dell' età, in cui i Romani vivevano, mosse S. Bernardo a farne la tanto svantaggiosa pittura, che se ne legge nel suo iv. Libro *De Consideratione* allo stesso Pontefice diretto cap. 2 Trattandosi di cosa, che niente ha che fare colla Fede, e colla Religione, nanno pretenderà, che la testimonianza del S. Abbate possa valere più di quella di qualsisia altro Scrittore, anche pochissimo trasportato per il nome Italiano, e Romano. Se poi il medesimo avesse scritto la prelodata sua opera dopo il ritorno di Eugenio in Roma, allorchè tanto il Clero, che il Popolo lo ricevette *cum magna laetitia cantando Benedictus qui venit in nomine Domini* (lo Scrittore della di lui vita presso il Muratori loc. cit.), oppure si fosse trovato alla di lui morte, quando *cum magna tristitia, planctu, et lacrymis a Clero, & Populo Romano ad Ecclesiam B. Petri Apostoli cum summa reverentia, & honore deportatus fuit, atque sepultus* (ivi), avrebbe forse usato un diverso linguaggio, e questo Popolo stesso non gli sarebbe sembrato così protervo, e altiero, nemico della pace, sedizioso, crudele, intrattabile, ed indomito, quale egli lo dipinge.

(1) *De septem Urbis Ecclesiis* pag 85. edit. di Roma del 1570.

neanche prima appartenuta, come dimostra il Privilegio di S. Gregorio Magno del 604., col quale si concede alla Basilica Ostiense la Massa alle Acque Salvie per quotidiano mantenimento delle sue lampade. Dei fondi compresi nella stessa Massa, che tutti ivi si enumerano, neppur uno ve ne è esistente nel Territorio di Genzano, o nel circuito del Lago di Nemi. I nominati fondi sono i seguenti: *Cellavinaria*, *Antoniano*, *Villa Pertusa*, *Bifurco*, *Priminiano*, *Cassiano*, *Silonis*, *Corneli Tesselata*, *atque Corneliano* (1). Altrettanto deve dirsi dell'epoca di Leone, e di Carlo Magno, giacchè tutto l'intero patrimonio di quel nuovo Monastero consistette nelle dodici trà Città, e Terre, donategli dall' Imperatore nella Marittima Senese: il che noi affermiamo non solo su la testimonianza del Panvinio, ma molto più appoggiati allo stesso Privilegio di Carlo, anch' esso reso pubblico colle stampe dall'Ughelli (2), nel quale non si fa il minimo motto di altre proprietà, e dominj di quella nascente Abbadia. Pare dunque indubitato, che il Monastero di S. Anastasio, finchè appartenne ai Benedettini, nulla possedesse nel Territorio di Genzano, e nelle sue adjacenze; Passato ai Cisterciensi, furono questi talmente padroni di tutto il paese, che circonda, e chiude il Lago Nemorense, che la loro estiva residenza, affinchè si rendesse più salubre, per constituzione di Anastasio IV., e de' susseguenti Pontefici fu fissata nello stesso Castello di Nemi (3). Ma se ne avessero l' investitura, e possesso da

(1) *Bullar Rom.* Tom.I. pag 105.

(2) Ivi col 50 e seg.

(3) Vedi la Bolla di Alessandro IV. presso l' Ughelli. Certamente dovettero i Monaci stessi aver fatto instanza al Papa, che trasferisse in Nemi le loro estiva residenze, giacchè fin dal tempo di S. Bernardo, vale a dire quando loro fu data l'Abbadia di S. Anastasio, dolevensi dell' insalubrità di quell' aere, come si rileve dalla lettera 345. del medesimo Santo Abbate, nella quale così scrive ai sudetti Monaci: *Scio equidem, quod in regione habitatis infirma, et multi aliqui ex vobis laborant infirmitatibus*. Un' altre stazione estive ebbero pure gli stessi Monaci nel Convento di Palazzolo, dopochè fu unito

Innocenzo II., che loro concesse il Monastero sudetto, o da altro Papa posteriore, non può con certezza stabilirsi, più non sussistendo il Breve di fondazione d'Innocenzo, ne altra relativa contemporanea memoria. Il più antico monumento, che a noi sia riuscito ritrovare, e del quale siamo pur debitori alla somma gentilezza, ed amicizia del prelodato Signor Abate Marini, è una Bolla di Lucio III. dei 2. Aprile 1183., data ai Monaci di S. Anastasio in conferma degli attuali beni, e proventi del lor Monastero. In essa leggonsi le seguenti parole in ordine al territorio del nostro Genzano: *Confirmamus quoque vobis, et Monasterio vestro sententiam, quam in præsentia supradicti Antecessoris nostri Alexandri Papæ, et Fratrum suorum post cognitionem causæ, quæ inter vos, et Ecclesiam S. Mariæ de Aquiro vertebatur, Judex Persicus in hæc verba promulgavit: Ego Persicus Beneventanus Judex de mandato Dñi Papæ Alexandri cognita causa, quæ vertitur inter Paulum Economum S. Anastasii, et Petrum Economum S. Mariæ in Aquiro super possessione cujusdam Costæ Montis, qui dicitur Genzano, et Canapinæ, et Lapicidinarum* (1), *quæ sunt in eadem costa ipsius montis, et super demolitione Turris ædificatae supra ipsum montem, quae causa fuerat commissa audienda D. Theodino Portuensi Episcopo* (2), *et*

al Monastero di S. Anastasio l'anno 1237. come si legge nella Bolla di Gregorio IX. inserita in altra di Innocenzo IV. presso l'Ughelli *Ital. Sacra* T. I. col. 259.

(1) Sotto nome di lapidicine della Costa di Genzano deve intendersi una specie di tufo molto conosciuto dagli Antichi per Tufo Albano. Vitruvio ne fa menzione al lib. 2. cap. 1. de *Lapicidinis*: *Sunt enim aliæ molles, uti sunt circa urbem rubræ, Pallienses, Fidenates, Albanæ*; e Plinio lib. 36. parag. 48. *Alia mollitia circa Romam Fidenati, et Albano*.

(2) Detto anche *Theodinus*, già Monaco in S. Benedetto presso Mantova, ed uno de' più ragguardevoli Cardinali del Pontificato di Alessandro III. Alcuni, trà i quali il Jacobilli, lo anno creduto della famiglia degli Atti. Veda il Ciacconio Tom. I. col. 1088.

D. Andegavensi Preshitero Cardinali tituli S. Marcelli (1) *auditis rationibus, et allegationibus utriusque Partis, et facta renunciatione, communicato consilio cum praescriptis Episcopo, et Cardinali, et aliis prudentibus viris, adjudico possessionem praedictae Costae ipsius Montis, et lapidicinarum in eadem Costa, et Canapinae Ecclesiae S. Anastasii salva quaestione proprietatis, et condemno Petrum Economum S. Mariae in Aquiro in demolitione Turris aedificatae supra eumdem Montem propriis sumptibus faciendam usque ad unam polariam supra Terram etc.* La soprenunciata lite tra i due Economi delle Chiese di S. Anastasio, e di S. Maria in Aquiro sul possesso della Costa del Monte Genzano, e sue appartenenze, e su la demolizione della Torre ivi edificata acquista lume, e chiarezza maggiore da un Istromento di rinuncia, che Pietro (2), e Nicola di Angelo, e Rustico di Cencio dell'antica, e nobile famiglia de' Gandolfi (3) fecero l'anno 1218. a Onorio III.

(1) Matteo d'Angiò, così chiamato dal luogo della di lui nascita. Poche notizie ci somministra la Storia di questo Cardinale. Ciacc. ivi col. 1096.

(2) E chiaro esser questi lo stesso Pietro Economo di S. Maria in Aquiro, di cui si parla nella summentovata Bolla di Lucio III.

(3) Una famiglia Gandolfi fioriva in Genova circa questo tempo, ed anche prima, riferendo il Caffari, che un Ottone *de Gandulpho* fu Console della Repubblica l'anno 1125. insieme con Ansaldo Basigatto, Caffaro, e Guglielmo Pipero (*Annal Genuens.* presso il Muratori *Rer. Ital. Script.* T. VI. col. 256.). Altri pure sono posteriormente nominati nei publici impieghi di quella città. La predetta famiglia sembra, sia la stessa della Gandolfi Romana, ma quale delle due debbasi constituire stipite dell'altra, non può con certezza stabilirsi. Bensì non trovandosi ne tià Cardinali, ne trà Prelati, o altri Officiali della Curia Romana alcuno dei nostri Gandolfi, se solamente si eccettui Jannotto di Ottone, o secondo altri di Giovanni Gandolfi Senatore nell'anno 1232. con Pandolfo della Suburra (Vitale *Stor. Diplom. de' Senatori* pag. 92.) si potrebbe da ciò trarne argomento per determinarsi a credere, che i Gandolfi Romani fossero una diramazione di quei di Genova domiciliatisi in Roma dopo avervi fatto notabili acquisti, e quì rimasti sino al declinare del Secolo XIII. Infatti da questo tempo in poi non si trova di essi alcun altra memoria, mentre i Gandolfi di

di tutte le pretensioni, che avevano contro la Camera Apostolica per essergli stato distrutto un loro Castello (1), e demolita la Torre di Genzano, contentandosi di ricevere in compenso cc *libras bonorum proveniensium Senatus* (2). Ivi poi si racconta, che tutti i predetti danni furono recati ai loro progenitori in tempo, e per cagione della guerra tra Alessandro III., ed il Popolo Romano suscitata dallo scisma, e dal furore delle fazioni Guelfa, e Gibellina. Da ciò si viene in cognizione, che sotto il Pontificato di Alessandro la famiglia de' Gandolfi possedeva oltre il Castello dello stesso nome anche la Costa Settentrionale dei monti, che circondano il lago di Nemi: e precisamente quella, che formava una porzione del Monte *Gentiano*, o *Genzano*. Di più si rileva, che un tal possesso non dovette essere di tanto breve durata, giacchè in quest' inter-

Genova si propagarono tuttavia conservando l'antico lustro di principi ai patrizj della lor patria; onde convien dire, che la branca di Roma o si estinguesse, o snandasse di nuovo a riunire al suo stenco. Per uno di questi due mettvi il loro feudo di Castel Gandolfo, che da medesimi aveva preso il nome detto già *Turris Gandulphorum, e de Gandulphis*, circa il fine dell' anzid. Secolo ebbe da passato sotto il dominio di un altra Famiglia, qual fu la Savelli, come apparisce dal Testamento di Onorio IV. da noi pubblicato nel secondo Volume della nostra Storia *Della Famiglia Sforza* pag. 302.

(1) Sicuramente il summentovato Castel Gandolfo.

(2) La lira provinsoa cominciò a battersi in Roma circa la metà del Secolo XII. a somiglianza di quella di *Provins*, piccola Città della provincia de la Brie in Francia, assai celebre per le fiere, e mercati in allora frequentatissimi dai negozianti Italiani. Siccome la detta Città secondo le diverse pronunzie ora chiamavasi *Pruvins*, ora *Pruvinum e Provinum*, così anche le sue monete si chiamarono *Provinenses*, *Provenienses*, e *Proveniseinenses*. Maggior varietà ancora rispetto al loro nome trovasi nelle carte di Roma del XII. e XIII. Secolo, essendosi scritto *Provenien.*, *Provesin.*, *Proveniscin*, e *Provisin*. Il valore di questa moneta cambiò similmente secondo i tempi. In principio corrispondeva a 17. soldi, ma erasi già alquanto diminuito nell' anno, a cui appartiene la riferita rinunzia. L'aggiunto *Senatus* si soleva mettere a distinzione dei provinsi di Francia detti *Provenien. Franciæ*, combinandosi appunto, che a quel tempo il Senato di Roma godeva il privilegio della zecca.

vallo si edificò su la cima dello stesso Monte une Torre detta *de Gentiano* (1) dalla denominezione di quel sito, e ei ridusse a coltura, e fruttato la costa sudetta introducendovi lavori di canape, e scavi di pietre. Come dunque il Monastero di S. Anastasio potè contrastare ai Gendolfi il possesso di quel Fondo, e dopo avernelt caccieti obbligarli a demolire la Torre nel medesimo Fondo eretta a proprie spese? e come potè il Papa pronunciare sentenza favorevole ai Monaci, e privare di quel predio i loro avversarj? Ad intelligenza di questo punto istorico per se stesso piuttosto oscuro, ed intralciato convien premettere, che almeno sotto il Pontificato di Anastasio IV. i detti Monaci ebbero l' investitura del Fondo di Genzano, giacché nella Bolla di Alessandro IV. publicate dall' Ughelli se ne dicono padroni fin da quel tempo. Che se pertanto i Gendolfi, regnando Alessandro III., che dopo Adriano IV. successe ad Anastasio, ne ebbero il possesso, bisogna dire, che essi lo usurpassero ai Monaci: usurpazione, che senza nominare alcuno è sufficientemente accennata nella vita di Alessandro scritta dal Monaco Amalrico Augerio con quelle parole: *Item quod cum postea propter schisma illorum, qui Papam se nominabant, cum favore, et potentia Friderici Imperatoris Abbates, et Conventus S. Anastasii, et S. Pauli de suis Monasteriis urbis Romæ expulsi fuissent, et loca ipsorum, seu Monasteria per ipsum occupata fuissent, tandem per ipsum Alexandrum Papam prædicta Monasteria eisdem Abbatibus, et Conventibus restituta sunt* (2). Per altro siffatte usurpazione neppure può dirsi, che fosse del tutto priva di fondamento; mentre in tal caso non averebbe avuto luogo la lite tra i due Economi di S. Maria in Aquiro, e di S. Anastasio riferita nella

(1) Appendice de' Documenti Num. 1.

(2) *Rer. Italicar Script.* T. III. Par. II. col. 373.

Bolla di Lucio III. (1); ma sarebbe più che bastato, dopo restituita la pace alla Chiesa, e riconciliato il Papa coi Romani, l'averne cacciato di là gli usurpatori. Il vedere all'opposto, che il Papa ammise a causa i Gandolfi, deputò un Giudice particolare per esaminare le ragioni di ambe le Parti, già prima discusse avanti due ragguardevoli Cardinali volendo esser presente egli stesso con il S. Collegio, non dà chiaro indizio, che non erano poi tanto dispreggievoli le loro pretensioni? Noi perciò siamo di opinione, che il fondo di Genzano, prima che ne fossero investiti i Monaci di S. Anastasio, avesse appartenuto alla famiglia de Gandolfi; che questa nelle civili discordie trà i Papi, e i Romani sotto gli antecedenti Pontificati ne fosse privata dai Papi stessi per adesione al partito ad essi loro contrario; e finalmente che essendosene rimessi in possesso al tempo di Alessandro III. avessero allora preteso di rivendicare i loro antichi diritti, sebbene delegata la causa al Giudice Persico Beneventano riportassero sfavorevole sentenza, con la clausola però degna di molta osservazione *salva quæstione proprietatis*, in vigor della quale gli si lasciava l'adito di sperimentar di nuovo le proprie ragioni. L'indagine dei padroni del Fondo di Genzano innanzi i Gandolfi ci immergerebbe nel caos di secoli oscurissimi per la storia, dove con una vista Linea, e con

(1) Dall' istromento di rinunzia, che fecero i Gandolfi a Onorio III, si rileva patentemente, che l'economo di S. Anastasio, o sia il di lui Monastero mosse lite sul possesso del Monte Genzano a Pietro Gandolfi non come economo di S. Maria in Aquiro, nel qual caso sarebbe a questa Chiesa appartenuta l'anzidetta possidenza, ma come rappresentante della sua famiglia, che ne era attualmente in possesso. Perciò malamente fu espresso nella precitata Bolla di Lucio III., che una tal causa verteva tra i Monaci di S. Anastasio, *et Ecclesiam S. Mariæ de Aquiro*, che altra relazione non vi aveva fuor di quella di aver per economo uno dei Contradittori dei Monaci.

i cent' occhj di Argo stentarebbesi talvolta a scuoprire il vero; pure potrà da noi azzardarsene un assai verisimile congettura; ma crediamo doverla riserbare al Capitolo seguente su l' etimologia di Genzano, come cosa, che con essa ha più stretta relazione.

CAPITOLO III.

Etimologia di Genzano.

Il nome di Genzano nella nostra Italiana favella è stato sempre e costantemente lo stesso, essendosi così chiamato da tutti, ed in ogni tempo senza alcuna sostanzial variazione. Nella latina le più antiche di lui denominazioni sono *Gienzanum*, *Gentianum*, *Gencianum*, *Genzanum*, o *Gensanum*, *Jensanum*, *Jenzanum*, e *Janzanum*. Così si trova scritto nelle Bolle, e Brevi de' Papi, e nei publici Istromenti del Secolo XII. sino al XV. variando solo nella ortografia, o nella sintassi secondo la maggiore, o minor perizia, ed esattezza dei Scrutori Apostolici, e dei Notari. Circa la metà del Secolo XV., vale a dire quasi 300. anni indietro venne in capo ad alcuni di quegli Eruditi certamente non ignobili di coniar di pianta il di lui nome latino scrivendolo *Cynthinnum*, o *Cinthianum*; e questa nuova denominazione prese tanta voga, che a poco a poco fu generalmente adottata rimanendo tuttavia in uso anche a nostri giorni. Il primo autore sembra esserne stato Biondo da Forlì (1), e dopo di lui, o quasi a lui contemporaneamente Pio II, (2), ed il Volaterrano (3), poichè a nostra notizia alcun altro non se ne hà di questi più antico. Non si contentaron poi i mentovati Scrittori di cambiare, e cor-

(1) Loc. cit. (2) *Commen.* Ved. il Cap. IX. (3) *Geograph.* Ved. il Cap. sud.

rompere il primitivo, ed originario nome latino di Genzano in quello di *Cynthianum*; lo vollero introdurre ancora, e render commune nell'idioma Italiano. Se si avesse a prestar fede all'Alberti, l'uso del vocabolo Italiano *Cintiano* invalse ezandio presso gli idioti, benchè corrotto da essi in quello di *Cinchiano*: *Giace a questo lago vicino* (così egli (1)) *Ciuchiano*, *Castello così corrottamente detto in vece di Cinthiano*, *nominato da Cinthia*, *qual è Trivia*, *ovvero Diana*. Ma con sua buona pace un tal vocabolo non fu mai usato dal volgo, almeno communemente, per quanto può essere a memoria d'uomini. La derivazione della parola *Cynthianum* secondo gli Autori sopracitati, e gli altri più moderni, che l'adottarono, servilmente seguendo la loro autorità, viene da Diana detta ancor *Cinzia*, Nume venerato in quella regione con ispecial culto, e sotto strani riti dalla più remota gentilità (2). Quanto sia falsa, e mal a proposito inventata una tale etimologia, potremmo noi dimostrarlo con osservare, che il famoso Tempio di Diana Aricina, che così volgarmente chiamavasi dalla vicina piccola Città dell'Ariccia, non esistette nella parte Settentrionale del lago di Nemi, quale ora si occupa dalla Terra di Genzano, ma bensì nella meridionale, ove fu poi fabricato il Castello di Nemi. Che se questi sebbene nato in tempi non molto lontani dall'epoca di quel Gentilesco Santuario, e construito presso il medesimo (3) non assunse il nome

(1) *Descrittione dell'Italia*

(2) In questo nostro libro si siamo prefissi di non repeter cose già dette da altri, siccome da molti si costuma facendo più l'utile dei Stampatori che del publico, che non già riceverne alcuno da quei libri, che sono poco meno che semplici repetizioni, di altri antecedentemente stampati. Perciò si asteniamo qui dal riferire la storia del famoso tempio di Diana Aricina, che fra i molti, che ne parlano, potrà leggersi presso il Volpi *Vetus latium Profanum* Lib. XIII. Cap. II.

(3) Si vuole comunemente dagli Antiquarj, e dai Scrittori del

della Dea ivi adorata, ma ritenendo quello di *Bosco*, *Nemus* proprio del suolo occupato, sarà verisimile, che se lo arrogasse Genzano edificato tanti secoli dopo la distruzione di quel Tempio così distante dal luogo, ove questi avea sussistito, ed allorquando più quasi non ne rimaneva vestigio, o memoria fra gli uomini? Il Volpi, che previdde, e sentì tutta la forza di un tale argomento, impegnato a sostenere la stessa opinione, ricorse al partito di collocare nelle vicinanze di Genzano un altro tempietto, o Cappella a Diana similmente consacrata, imaginandosi, che ciò risultasse chiaramente da una lapide, che per testimonianza dello Spon fu scavata in quei siti (1). Ma si ammetta pure, che questa lapide colla sua inscrizione porti seco necessariamente l'esistenza di un Tempio, ed in quel luogo appunto, dove fu scoperta, cose tutte, che bisogna provare. Ci si spieghi di grazia, in qual maniera questa notizia antiquaria poteva influire sù la denominazione di Genzano, quando al tempo della di lui fondazione niuna contezza se ne aveva,

lazio, che Nemi fosse Terra popolata fin dal tempo dei Romani, incominciata ad esser tale in tempo di quei venditori di comestibili, che prima sotto le Trabacche, e poi in case stabili colà si domiciliarono per commodo dei devoti, che tutti gli anni concorrevano a venerare l'idolo di quel Tempio. Noi però teniamo diversa opinione credendo, che la Terra di Nemi non sia più antica del quinto, o al più del quarto Secolo della Chiesa. Due prove ve ne sono fortissime, la prima che frà tanti Scrittori latini, che parlano di Nemi, tutti ne parlano come di un bosco sacro a Diana, niuno come di piccola Città, o luogo popolato, la seconda, che al tempo di Costantino non era che una *Massa*, così chiamandola Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Silvestro, ove riporta le donazioni dell' Imperatore fatte a varie Chiese da esso lui di nuovo edificate. Massa non significa che una Tenuta con al più qualche casuppola di contadini. Dunque prima di Costantino non fu Città, o Terra abitata; Se ci si volesse dire, essere stata nei secoli innanzi, e poi distrutta, si venga alle prove tanto della di lei edificazione, che della distruzione; cosa assai difficile.

(1) La detta *Lapide* è da noi riportata nel Cap. IX. colle stesse parole del Volpi.

giacchè il primo a scuoprirla fu lo Spon? Ne già può dirsi, che *Cynthianum* si chiamasse tutto il paese, che è all'intorno del lago in quella guisa, che Tusculane chiamaronsi le ville de' Romani situate su l' antico Tusculo, Albane quelle, che stavano alle falde del Monte dello stesso nome; e che quindi come appunto la moderna Città di Albano così denominossi dall' essersi edificata nel suolo, che prima era villa del Gran Pompeo, detta *Albanum Pompeji*, per una simile ragione la Terra di Genzano prendesse il nome di *Cynthianum* dall' essere stata fabricata in un terreno, che forse un giorno fu villa di antico Romano, detta *Cynthianum*, e verisimilmente di Giulio Cesare, o dell' Imperator Tiberio, che si sa ivi averle avute deliziosissime (1). La parola *Cynthianum* in questo senso non si conosce presso alcun Latino Scrittore, che sia a nostra notizia, e molto meno presso gli Italiani, e moderni, il che propriamente sarebbe da provarsi, trattandosi di un paese moderno. Chi poi potrà così facilmente persuadersi, che la nostra Terra nata in un secolo religiosissimo, nel quale non rimaneva ombra di paganesimo, e sotto la giurisdizione, e dominio di una Congregazione di Monaci, avesse a mendicare la sua denominazione da una falsa Deità dei Gentili per questo solo, che dieci, o più secoli indietro a lei ergevasi in quelle contrade un tempio? L' incongruenza non salta agli occhj di chicchesia? Quello intanto, che decide affatto la questione, si è che Genzano dalla sua fon-

(1) Della villa di Cesare anche oggidì veggonsi gli avanzi. Kircher *Latium* pag. 49 e il P. Casimiro *Mem. Istor. delle Chiese ec.* pag. 192. Svetonio nella di lui vita cap. 46. così ne parla. *Villam in Nemorensi a fundamentis inchoatam, magnoque sumptu absolutam, quia non tota ad animum ei responderat, totam diruisse, quamquam tenuem adhuc, et obaeratum.* Dell' altra di Tiberio si fa menzione presso Anastasio Bibliotecario loc. cit. dalle di cui parole rileviamo, che quel sito nel IV. Secolo chiamavasi tuttavia *la possessione, o le possessioni di Tiberio.*

dazione sino all' indicato tempo di Biondo da Forlì, di Pio II, e del Volaterrano, che abbraccia lo spazio di circa 200. anni, non fu mai chiamato *Cynthianum*; il che apparisce chiaro da quanto si è detto di sopra a questo proposito, e più ancora da quello saremo per dire in appresso, e dall' Appendice de' Documenti; Argomento più forte, o più evidente non può darsi a nostro giudizio per dimostrare, che *Cynthianum* non è il vero, e primitivo nome di Genzano, e che non può dalla Dea Cinzia ripetersi la sua etimologia, mentre per la stessa ragione resta altrettanto chiaro, che l' una, e l' altra cosa è stata una capricciosa invenzione di bello spirito, che pretese di dare a quella Terra una più illustre, e luminosa origine; e chi sà, che il bel ritrovato non sia degli stessi Scrittori surriferiti, che vedemmo per i primi averla così chiamata. Esclusa per siffatti motivi, come noi si diamo a credere, la latina denominazione di Genzano *Cynthianum*, e la di lei origine dal pianeta preside della notte, rimane ora a nostro carico lo stabilirne la vera etimologia, dalla quale risalti ancora più l' insussistenza, e falsità dell' opposta opinione. Eccoci a cavarci d' impegno, per quanto la scarsezza di sicuri antichi documenti ce lo permetterà. Dopo aver dimostrato nel precedente capitolo, che da tempo immemorabile il Monte, e il fondo, ove il nostro Castello fu edificato, chiamavasi Genzano, con facilità si comprende, donde il medesimo abbia tratto il suo nome, vale a dire dal Monte, e Fondo sudetto, come era già accaduto alla Torre ivi pure fabricata un secolo avanti dai Signori della Famiglia Gandolfi. Ciò basiarebbe per fissare con certezza, ed evidenza la di lui etimologia, e per viepiù escludere la sua derivazione da Diana, o Cinzia. Affinchè peraltro niente si tralasci da noi di quanto possa contribuire a spargere un più chiaro lume sù la storia di una Terra, della quale così poco, e tanto

inesattamente han parlato i nostri Scrittori, tentiamo, per quanto sia possibile, di rintracciare la vera etimologia anche del Monte, e Fondo *Genzano*. E' cosa da tutti riconosciuta, e dimostrata particolarmente dal Muratori (1), e dal Maffei (2), che i fondi ebbero la loro origine in tempo della Romana Republica; e che molti di essi presero il nome de' loro stessi padroni e delle rispettive famiglie, come *Quinzano dalla gente Quinzia*, *Poliano dalla Pollia*, *Povigliano dalla Pobilia*, *Murano dalla Maria*, *Cazzano dalla Catia*, *Desenzano dalla Decentia*, *e più altri* (3). Ora avendo fiorito in Roma sotto gl' Imperatori varj soggetti di cognome *Genziani*, tutti distinti, e consolari, de' quali molte memorie, ed inscrizioni ci rimangono inclusivamente al terzo secolo con isfoggio di inarrivabile erudizione publicate dal Sig. Abbate Marini nella sua elaboratissima opera *Dei Fratelli Arvali* (4), non è Ella naturalissima cosa, e fondata sù la massima probabilità, che il Territorio Genzanese fosse un fondo di qualcuno degli indicati Soggetti, e che da medesimi assumesse il proprio nome di *Genzano*? Ed ecco nei Genziani altri molto più antichi possessori del Fondo sudetto, dai quali, o dal loro discendenti ed eredi potrebbe esser passato ai progenitori, ed antenati dei Gandolfi, che lo ritennero sino alquanto dopo la metà del Secolo XII. Che i Genziani ne fossero al possesso nel Secolo IV., può ricavarsi assai verisimilmente dalla donazione fatta da Costantino il Grande alla nuova Basilica da lui eretta in Albano ad onore di S. Gio: Battista; giacchè assegnandole per dote, se è vero quanto riferisce il Bi-

(1) *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane* Dissert. XI

(2) *Verona Illustrata* P. I. pag. 130. e 131.

(3) Maffei ivi. Di simili esempj assai più se ne potrebbero addurre presi dalla nostra Campagna Romana, come *Valerano* dalla famiglia Valeria, *Marcegliano* dalla Marcia, *Porcigliano* dalla Porcia, *Pisciano* già *Pisonia* uno dai Pisoni.

(4) pag. 178. b. 361.

Bibotecario (1), la Massa di Nemi, e le possessioni di Tiberio Cesare, non vi comprende il fondo Genzano, sebbene facendo con esse tutto un corpo sembrasse, non ne dovesse essere escluso; Della qual cosa tanto più ci persuadiamo, in quantochè alcuni Genziani avevano abbracciato la Religione Cristiana anche prima della pace data alla Chiesa da Costantino (2), particolarità, che viepiù dovette loro assicurare le proprie possidenze sotto l' Imperatore suddetto, e gli altri di lui successori nell' Impero, e nella professione del Cristianesimo. Conchiudiamo adunque dall' esposto finora, che la vera appellazione del nostro Genzano in latino è *Gentianum*, in Italiano *Genziano*, o *Genzano*, quale appunto a di nostri generalmente si pronuncia; e che la di lui etimologia non può in verun modo ripetersi dalla Dea Cinzia, o sia Diana, ma bensì da quei Romani antichi cognominati Genziani, che possedettero il fondo, nel quale fu poscia fabbricato il Castello di Genzano, o da altra qualunque consimile circostanza, che al Fondo medesimo dette un tal nome.

CAPITOLO IV.

Possessori della Terra di Genzano dalla sua fondazione sino al presente.

Che la Terra di Genzano debba il suo principio ai Monaci di S. Anastasio, e che questi ne siano stati i primi possessori, apparisce ad evidenza da quanto di sopra si è detto, che in tempo della di lei fondazione tutto quel paese, che ne misura, e circonscrive il territorio, e molto altro all' intorno era posseduto da quei Monaci. Ciò si conferma dalle investiture della stessa Terra date dai Papi ad alcuni Baroni Romani, nelle quali costantemente si esprime

(1) Loc. cit. (2) Marini ivi.

l'antico, e primitivo diritto, che all'Abbadia di S. Anastasio ne aveva appartenuto. Questa dunque fu la prima ad avere la signoria, ed il feudal dominio di Genzano, incominciato col di lui nascimento, che da essa deve ripetere; e però il di lei diritto partì da un titolo di ogni altro il più giusto, ed il più sacrosanto (1). Per lo spazio di più di un secolo pare, che Genzano non cambiasse padrone, mantenendosi tranquillamente sotto il vassallaggio de' suoi stessi fondatori. Noi almeno non abbiam trovato cambiamento anteriore a quello, che seguì nel primo anno del pseudo-Pontificato di Clemente VII autore del più lungo, e più fatale scisma, che abbia afflitto la Chiesa. Tra i Baroni Romani fautori di Clemente principalmente contavasi Giordano Orsini personaggio de' più potenti della città, (2) forse il medesimo, che circa la metà del secolo aveva sostenuto in Roma la carica di Senatore, e singolarmente nel 1343. insieme con Orso Conte dell'Anguillara, a nome di ambedue i quali fu spedito al Petrarca il diploma di Poeta laureato. Per rimunerare i servigj ricevuti da Giordano, l'Antipapa Clemente l'anno primo della sua intrusione soggiornando ancora in Fondi (3), gli concesse a terza generazione molti Castelli, trà i quali *castra Nemi, et Genciani Albanen. Diœcesis cum Casali, quod Montangiano vulgariter nuncupatur, ad Mo-*

(1) Non v'è dubbio, che due gran beni fra gli altri abbiano recato i Monaci all'uman genere, la conservazione delle opere di sacra e profana letteratura, e la coltivazione delle terre; ad essi si deve, che boschi immensi siano divenuti ubertose campagne, ed inospite regioni Città floride, e popolate.

(2) Degli altri i principali erano Giovanni, e Rinaldo Orsini fratelli del Card. Giacomo, Onorato Gaetani Conte di Fondi, e Angelo di Vico Prefetto di Roma. (Ciacconio Vita di Clemente VII Anti Papa).

(3) Fondi era stato il luogo dell'illeggittima elezione di Clemente, e rendosi colà ritirati i Cardinali refrattarj sotto la salva guardia del Conte Onorato suddetto, che per commodo del loro Conclave gli cedette ancora il proprio palazzo,

nasterium S. Anastasiæ (1) *extra muros urbis pertinentia* (2). L'investitura di Clemente illegittimo Papa non poteva dare alcun fondato diritto sopra Genzano non solo alla terza generazione dell'Orsini, ma neppure all'individua di lui persona; contuttociò usando del non mai antiquato diritto del più forte, colla forza appunto se ne mise in possesso. La Storia non ci somministra la minima traccia per fissare, quanto tempo vi si mantenesse. Peraltro non facendosi parola del dominio dell'Orsini sopra Genzano nel surriferito istromento d'affitto stipolato dai Monaci di S. Anastasio l'anno 1423, da ciò può dedursi, che fosse di assai corta durata. A nostro giudizio non oltrepassò il 1379., allorchè ritiratosi in Avignone l'Antipapa, e riconosciuto legittimo Pontefice da tutta l'Italia Urbano VI., le altrui giurisdizioni invase dai seguaci di Clemente si ripristinarono nei loro primitivi, e veri padroni. Un altro usurpatore di Genzano comparve non molto dopo, di coscienza anche meno delicata del primo, giacchè senza curarne investitura di sorte alcuna ricorse al mezzo quanto più ingiusto, altrettanto più efficace delle armi. Fu questi Nicola Colonna, la di cui invasione appartiene in circa all'anno 1393. (3). Sebbene della stessa natura, anzi peg-

chiamato perciò *Palazzo Papale*.

(1) Così stà scritto nel registro delle Bolle dell'Antipapa Clemente, sicuramente per sbaglio del Registratore, dovendo dire *Anastasii*, e non *Anastasiæ*, alla qual Santa non fu mai dedicata alcuna delle Chiese dell'Abbadia delle *Tre Fontane*. Vedi Appendice dei Documenti Num. V.

(2) Le profusioni di Clemente ai Magnati di lui seguaci in discapito de' luoghi Pii sono ricordate particolarmente da Teodorico di Niem *Histor.* lib. II. cap. IV. *Hic Robertus, sive Clemens* (Roberto era il nome di battesimo dell'Antipapa della nobilissima famiglia dei Conti di Ginevra) *multum favebat magnatibus, sive Nobilibus, unde petentibus ipsis terras, Castra, et dominia Ecclesiarum Cathedralium, et Monasteriorum pro modico annuo censu ab ipsis solvendo in feudum sine difficultate concessit, et ea Ecclesiis, et Monasteriis auferens, eisdem etiam penitus, vel alterius servitutis onere nunc retento absolute donavit pro se, ac hæredibus, et successoribus eorumdem.*

(3) Dicendosi nel suprecitato

giore ancora di quella dell'Orsini, durò per più lungo tempo, vale a dire dal detto anno sino al 1399., nel quale andatagli a vuoto, e scopertasi la congiura da essolui tramata contro Papa Bonifazio, per sottrarsi al meritato ultimo supplizio dovette cambiar cielo, e fuggire (1) lascian-

Istromento d'affitto del 1423. essere scorsi 30 anni dall'invasione del Colonna, questo deve riferirsi al detto anno 1393. Nicolò era figlio di Stefano della linea di Palestrina, uomo assai celebre, al quale il Petrarca scrisse molte delle sue lettere.

(1) Il fatto dell'indegna cospirazione di Nicola Colonna contro il Papa è riferito dal citato Teodorico di Niem, colle di cui stesse parole noi qui lo riportiamo a maggior intelligenza, ed illustrazione della Storia. *Anno vero undecimo Pontificatus ejusdem Bonifacii supradictus Dominus Nicolaus de Columna cum aliquibus civibus Romanis conspiravit contra Bonifacium, conatus violenter auferre dominium temporale ab ea urbis prædictæ, unde quodam vice noctis sub silentio mense Januario clanculo cum multis armigeris equitibus, et pedestribus portam populi urbis intravit, ad plateam Capitolii penetrarunt, et ad portas domorum plurium civium Romanorum tunc forte dormientium, quos crediderunt ei in hac parte velle adhærere, ipsosque juvare, pulsarunt: sed illi non respondentibus timuerunt, credentes, quod hæc Bonifacius scivisset, itaque ipsis ratervenirem, causa negotio imperfecta remanente, ab urbe fugo lapsis, et aliquibus eorum prædictam in quibusdam vineis jocus et extra urbem se usque ad crepusculum noctis uhnum occultantibus, illi inferiores usque ad numerum XXXI per Romanos capti, nec mora mox adhuc omnes in patibulo, dicto permittente Bonifacio simul jugulati fuerunt; ubi contigit tunc res horribilis, quia tunc judices, qui eos ad mortem condemnarunt, non habentes suspensorem, cuidam juveni adolescentula etiam tunc inter alios capto, cujus pater, et frater etiam tunc illic captivati erant suspendendi, promiserunt et annum tetem, si secum captivatis suspenderet, qui al quandiu super hoc deliberando, tandem omnes ipsos, ac etiam patrem, et fratrem suos, tamen acriter flendo, suspendit, qui tamen mortem, postquam omnes illos suspendit, vix evasit, sed attamen populotam precibus liberatus abscessit. Et ecce miseranda humana conditio, et periculoso nimis dominandi aviditas, nam isti propeets suspensi fuerunt subditi prædicti Domini Nicolai de Columna, contra eum Romam pensuri causa temporalis Dominii eripiendi a manibus Bonifacii, et suorum, et ut hoc deficientes, et comprehensi mala morte unanimiter perierunt, Bonifacio, qui unico verbo eos liberare potuit, consentiente* (Lib. II. cap. XXVII.) Il Sariaco Smerco, come in molte altre cose, vorrebbe anche in questa censurar Bonifacio di non aver usato Clemenza a quei ribelli,

do Genzano a Buccio Savelli di lui compagno nell'usurpazione (1). Il Colonna, e il Savelli avevano governato la nostra Terra affatto tirannicamente; ma il secondo portò all'eccesso la tirannia, dopochè ne rimase il solo padrone. I poveri Genzanesi oppressi dalle di lui avanie pazientarono qualche tempo: in fine ridotti a quel punto estremo, in cui all'uomo non rimane, che richiamare i diritti di natura, risolvettero a qualunque costo scuotere il giogo della tirannica dominazione di Buccio. Quantunque riscaldati dalla passione, e dall'impegno, le misure, che presero essi per

Ma la maritava forse la qualità del lor delitto? Così fosse stato tolto dal mondo in quella occasione anche l'autore della congiura, che non ne averebbe macchinato delle nuove contro Innocenzo, a Gregorio successori di Bonifacio, insieme dallo stesso Teodorico.

(1) Che il Savelli avesse invaso la Terra di Genzano contemporaneamente al Colonna, lo deduciamo dal dirsi nelle Capitolazioni fatte dai Genzanesi col Papa sul fine del soprindicato anno 1399 (Vedi App. de' Documenti Num. VI.), che Buccio aveva dominato Genzano per lungo tempo; espressione, che non potrebbe sostenersi, se egli vi si fosse intruso dopo il Colonna, il che corrisponderebbe allo stess'anno 1399. Notizie riguardanti questo soggetto di Casa Savelli non ci anno dalla Storia. Ne abbiamo bensì alcune poche dagli alberi Genealogici, e dalle antiche Scritture dell'Archivio Savelli, presentemente esistenti nello Sforza Cesarini. Ricaviamo da queste, che Buccio, o Buzio Savelli fu figlio di un Cola, o sia Nicolò, dal quale suol cominciarsi la linea dei Savelli Signori di Palombara, che poi lo divennero anche di Albano, e della Riccia, in conseguenza la più illustre delle molte Linee di questa ragguardevolissima famiglia, e quella, che abbe di tutte le altre una più lunga durata, essendosi mantenuta sino al principio del cadente Secolo, in cui si estinse nella Casa Sforza. Buccio era il rappresentante di sua famiglia, anzi l'unico germe superstite, se si eccettui Vannozza di lui sorella maritata a Jacopo Orsini. Accasatosi con Maria, anch'essa Savelli, ma di altra linea, abbe numerosa prole. De' suoi figli, Rinaldo restò ucciso nel sacco di Castel Gandolfo rovinato, perchè i Savelli vi avevan dato ricetto al Conte Antonio Pontedera ribelle di S. Chiesa; e Cola II., da cui fu continuata la successione, per lo stesso motivo soccomberta sotto Eugenio IV. alla confisca di Castel Gandolfo sud., di Rocca Priora, Borghetto, e Fagiala suoi feudi, poscia restituiti ai di lui figli da Nicolò V.

giungere all'intento, furono le più savie, e le più ben regolate. Era in allora Capitano di Marino per la Chiesa Romana Pietro Passarello nobile Napoletano, ed al Papa molto accetto, seppure non gli era anche congiunto di parentela (1). A questi spedirono i Genzanesi una solenne ambasceria chiedendogli la sua mediazione presso il Pontefice, per essere ricevuti sotto l' immediata dipendenza, e protezione della Sede Apostolica con riconoscere a un tempo stesso l' utile dominio dei loro antichi padroni i Monaci di S. Anastasio; che però la spedizione fu eseguita di concerto di quel P. Abbate, se non si voglia dire, che egli stesso ne fosse stato il principal motore. Partecipatosi tutto al Papa, e trovatasi dopo un maturo esame giustissima la causa de' Genzanesi, si convennero gli articoli della nuova capitolazione confermati, e pubblicati dai Massari di Genzano in quella loro Chiesa Parochiale alla presenza di tutto il Popolo, del Castellano Marino Passarello fratello di Pietro, procuratore della S. Sede, dell'Abbate delle Tre Fontane, e di altri testimonj. Tutti questi atti, e convenzioni furono solennemente approvate dal Papa con un suo breve dato *Sexto Kal. Decembris anno* XI., nel quale letteralmente si riportano gli articoli sudetti (2). Così venne restituito Genzano all'utile dominio dei Cistercienst, o piuttosto reso per la prima volta immediatamente soggetto alla Sede Apostolica, che vi deputò suoi Governatori i due Passarelli sunnominati, staccando la nostra Terra dalla Castellania di Lariano, dalla quale avea dipenduto sino allora, ed unendola a quella di Marino (3). A tal cambiamento dovettero tantopiù volentieri acconsentire i mentovati Monaci, in quanto che l' esperienza di molti anni avea lo-

(1) Della nobile Famiglia Passarelli veggasi l Admari, il Tutini, il Vincenti, Campanile, ed altri. Qualcuno l'hà creduta la stessa, che la Sigunolfa estinta nel Seggio di Capoana.

(2) Appendice de' Documenti Num. VI.

(3) Ivi Num. VI. e VII.

ro insegnato, che le proprie forze erano troppo deboli per difendere quel Castello dalle invasioni dei tanti Tirannetti, che in Roma, e nelle vicine provincie facevan guerra ai Papi, e l'uno all'altro vicendevolmente. Nè per verità può dirsi, che il Pontefice avesse avuto altra mira nell'accettarne il dominio fuori di quella di garantirlo, e viepiù assicurarlo ai Monaci con animo di cederlo loro di bel nuovo interamente, subitochè avesse preso un piede stabile, e fossero svaniti gli esterni timori. Infatti rileviamo da due altri Brevi dello stesso Bonifazio, uno segnato *V. Calend. Febr. anno XV.*, e l'altro *Calendis* dello stesso anno, e mese (1), che il Monastero di S. Anastasio era già rientrato a quel tempo in pieno possesso di Genzano, possesso, che non soffrì altra crisi sino al 1410. In quest'anno salito su la sedia di S. Pietro il Card. Baldassar Cossa col nome di Gio: XXIII., uno de suoi primi pensieri fu quello di farsi amici i Colonnesi riconciliando alla Chiesa i due ribelli di tal famiglia Giovanni, e Nicola sopranominato (2), che contemporaneamente oltre a molti altri feudi investì anche della Terra di Genzano a triennio sotto il tenuissimo annuo censo di un sol fiorino d'oro da pagarsi al detto Monastero nel giorno di Natale, o nella di lui Ottava (3). Spirato il triennio sarebbe dovuto ritornare Genzano ai Monaci; ma un nuovo ostacolo vi si frappose nella persona di Antonello Savelli (4), che profittando dello scisma tuttavia vigente, l'oc-

(1) Ivi Num. VIII, e IX. Di essi, e del loro contenuto più in dettaglio ne parleremo nel Cap. seguente.

(2) Si avverte non esser questa la prima volta, che Nicola fu rimesso in grazia del Papa, e della Chiesa. Lo era stato ancora in tempo di Bonifazio, che sebben tanto da lui molestato lo ammise ad una concordia seguita l'anno 1401 ai 17. di Gennaro, che si legge nel Registro di quel Papa Tom. III. pag. 48.

(3) Appendice de' Documenti Num. X.

(4) Pare, che quest' Antonello non possa essere altri, che l'

cupò dietro il cattivo esempio del suo parente Buccio, e del Colonna. L'invasione di Antonello durò quanto lo scisma, cioè fino al 1417, nel qual anno creato solo, e legittimo Pontefice Martino V., a petizione ed istanza dell'Abbate di S. Anastasio, che non aveva mai deposto il pensiero di riacquistare quel suo feudo, *dicto Monasterio compatiens paterno affectu*, come sta scritto nel tante volte citato Istromento d'affitto (1), *et tamquam pius Pater dicto Antonello dedit in mandatis, quod dictum castrum Jensani cum Juribus, et pertinentiis suis apud dictum Monasterium relaxaret*: ordine dato contemporaneamente dallo stesso Papa al Protonotario Giovanni degli Annibali, che in simil guisa teneva occupato il Castello di Nemi spettante alla stessa Abbadia. Benchè godessero i Monaci il favore del Papa, ed i loro diritti fossero incontrastabili, e senza eccezzione, pure la mancanza di forze sufficienti dal canto loro, e la strabocchevol potenza dei Baroni Romani d'allora teneva in un continuo pericolo quei loro feudi. Perciò temendo essi con tutta ragione, che di nuovo gli venissero usurpati dalle vigenti fazioni, l'anno 1423. risolvettero di darli in affitto per un triennio a Giordano Colonna fratello del Papa (2), con dichiararlo insieme Governatore tanto di Genzano che di Nemi. L'obbligo assunto dal Colonna nella stipolazione del contratto fu di garantire, e difendere da qualunque ostile invasione i predetti due Castelli, e di corrispondere all'Abbadia *totum vinum, et totum granum exigenda, percipienda, et habenda ex dicto Castro Jensani, Tenumento, et vineis ejusdem ad Curiam dicti Castri pertinentia, et florenos quinquaginta*

autore della linea dei Signori di Albano, figliuolo di Renzo Savelli, e di Marina de' Tuscì, essendo appunto vissuto in quel tempo (*Della Fam. Sforza Par. II. pag. 312.*)

(1) Appen. de' Documenti N. XI.

(2) Principe di Salerno, e primo Duca di Venosa. Adimari *Mem. Historiche di diverse Famiglie Nobili ec.* pag. 175.

in alia manu ex fructibus dicti Castri Nemi (1). Il tributo per Genzano doveva pagarsi in ciascun anno *vindemiarum tempore XI. Novembris*, e l'altro per Nemi *in Festo Nativitatis D. N. J. C.* (2). Terminato il triennio dell' affitto, o sia che i Monaci non ancora avessero deposto i passati loro timori, o sia che i Colonnesi invogliatisi di quelle belle Signorie si maneggiassero presso i Monaci stessi per indurli a cedergliene il total dominio, ed in perpetuo, questi l' anno 1427. con loro supplica domandarono al Papa la facoltà di vendere i sudetti due Castelli, e il Casal di Montagnano, che gli andava annesso, coll' obbligo di rinvestirne il prezzo, Papa Martino deputò due Cardinali de' più accreditati del S. Collegio Gabriele Condulmer poi Eugenio IV., e Branda Castiglione per esaminare, se utile, o pregiudizievole sarebbe stata al Luogo Pio una tal vendita. Appunto trovossi utilissima, come si voleva; in conseguenza fu subitamente spedito il Breve facoltativo, in vigor del quale l'Abbate e Monaci delle Tre Fontane vendettero ad Antonio Principe di Salerno (3), a Prospero (4), e Odoardo Conte di Celano (5) tutti della Famiglia Colonna i Castelli di Genzano, e Nemi col Casale di Mon-

(1) Appen. de' Documen. N. XI.

(2) Ivi.

(3) Antonio fu figlio di Lorenzo Conte di Alba fratello di Martino V., e di Giordano sopracitato. Non avendo avuto te ato prole mascbile, gli successe nel Principato di Salerno.

(4) Fratello di Antonio sommentovato, creato Cardinale dal Papa suo Zio l'anno 1426., e pubblicato nel 1430. Contro di lui singolarmente è diretta la Bolla di Eugenio IV. data alle stampe dal Muratori *Rer. Italic.* Tom. III. Par. II. col. 872., nella quale si fulmina un fiero anatema contro tutta la famiglia Colonna, e i di lei aderenti colla confisca dei beni. Del Cardinal Prospero ritornerà altrove il discorso.

(5) Altro fratello di Antonio, e di Prospero. Egli fu anche Duca di Marsi, sotto il qual titolo dette principio ad una nuova linea della Famiglia Colonna.

tagnano per il prezzo di quindici mila fiorini da bajocchi 47. l'uno (1). Procuratore dei Colonna fu Antonio Brizj da Genazzano famigliare del Papa, e l'istromento fu stipolato il dì 28. Ottobre del 1428. (2). Un mezzo secolo, e più rimase Genzano sotto il dominio dei Colonnesi senza interruzione, nel qual corso di tempo godette egli di non pochi privilegj concessigli da Martino V. in commune con altri feudi spettanti alla Casa sua, e fra gli altri dell' esenzione dalle gabelle del Sale, e del Focatico (3). A nuovo cambiamento andò soggetto nel 1479. per la vendita, che unitamente a Nemi ne fece il Protonotario Giovanni Colonna (4) al Card. Guglielmo d' Estouteville per ducati tredici mila e trecent (5) con patto di retrovendita (6), contratto, che

(1) Il Fiorino corrente di quel tempo era valutato a soldi di provisini, e non a bajocchi, combinando bensì nel numero delle monete, che lo componevano, e che erano a punto 47. Un tal Fiorino peraltro, che dicevasi anche Romano, al cadere del Secolo XIV. per la deteriorazione seguita nella moneta bassa rimase puramente ideale, benchè si continuasse a farne uso ne' pubblici contratti (Garampi *Saggi di Osservaz. sul valore delle antiche monete Pontificie Append. de Docum.* pag. 106). Ideale pertanto dovette essere anche quello del citato Istromento, al quale per dare una maggior valuta, ai soldi di provisini si saranno sostituiti i bajocchi nella stessa quantità di 47.

(2) La compra degli anzid. Castelli circa 30. anni dopo fu confermata da Nicolò V. con suo Breve registrato *in Novis* Lib. II. fog. 67.

(3) *Leonicus Michael: Index Vicariatuum, et Infeudationum Civitatum Terrae et Archivum S. Angeli T. I.* alla parola *Columnenses*, ove si legge *sub Martino V. Universitatibus et hominibus Castrorum Ardeae, Marini, Fraschati, Cavarum, Jenzani, Roccha de Cavis, Capranicae, S. Viti, Pisciani, Ciciliani, et Olebani ad Jordanum, et Laurentium de Columna spectantium conceditur exemptio a gabellis Salis, et Focatici. In Antiq. lib. 4. de Cur. §. 28. In Nov. lib. 6.*

(4) Figlio di Antonio Principe di Salerno, l'anno appresso creato Cardinale da Sisto IV. Ciacc. T. III. col. 80.

(5) I Ducati Papali, quali dovevano essere i summentovati, fin dal 1476. erano saliti al valore di baj. 77. l'uno, in vigore di una nuova Costituzione di Sisto IV., e di un analogo Bando del Card. de Estouteville Camerlengo (Garampi *avi* pag. 186

(6) Mancano nell' Archivio

l'anno seguente fu ratificato da Prospero, e Marcantonio Colonna (1), e da Imperiale Madre, ed Ava rispettiva (2). Il Rotomagense, che così più communemente chiamavasi il Card. d'Estouteville dal suo Vescovato di Rohan, nel 1481. ai 10. d'Agosto fece donazione dei due sunnominati Castelli a Girolamo, e Agostino Tuttavilla suoi figliuoli naturali, avuti da Girolama Tosti Romana (3); e nel 1483. ai 14. Gennaro

Sforza gl'istromenti della vendita di Genzano agli Estouteville. Consta però dalle memorie del medesimo, che essi furono rogati per gli atti del Notaro Camillo Benimbene, più propriamente detto Beneinben gentiluomo Romano, del quale si anno varie notizie presso il Sig. Abbate Marini *Degli Archiatri Pontificj* Vol. II. pag. 349. Dalla di lui iscrizione sepolcrale esistente nella Chiesa di S. Agostino, e publicata dal Galletti (*Inscript. Rom.* T. II. pag. 245.) si rileva, che Camillo era anche patente dei Tuttavilla, avendo il di lui figlio Giorgio preso in moglie Giulia *Tuttavilla*, ivi similmente sepolta. Un altro figlio di Camillo, per nome Gio: Battista Latino fu Canonico di S. Maria Maggiore nel 1483, provista forse ottenuta dallo stesso Card. Guglielmo Arciprete di quella Basilica *De Angelis Paulus Basilicæ S. Mariæ Majoris Descriptio* pag. 44.

(1) Figlio di Pietro Antonio Colonna, fanciullo allora di un anno e mesi, che a suo tempo uguagliò la gloria militare de' maggiori.

(2) Imperiale fu moglie di Antonio Principe di Salerno, ambedue genitori di Pietro Antonio, Giovanni, e Prospero suddetti. Il Moreri, il Giacconio, ed altri anno ignorato il di lei nome, come noi restiamo tuttavia all'oscuro circa al Casato di sua famiglia.

(3) La Casa d'Estouteville fu una delle più antiche, e più marine della Provincia di Normandia. Guglielmo era del rammo primogenito, figlio di Giovanni Signore d'Estouteville e di Margarita de Harcourt. I suoi gran talenti lo portarono per varj gradi al Cardinalato, e poscia al Camerlengato di S. Chiesa. Gli Storici Napoletani l'Ademari, il Mazzella, ed altri anno creduto, che egli nella sua prima gioventù fosse stato in Roma, ed ivi, non essendo ancora Ecclesiastico, avesse contratto legittimo matrimonio con una Dama Romana menatagli in Francia dopo avergli procreato due figliuoli Girolamo, e Agostino. Ma questa è una bella storiella inventata da quei Scrittori, e mentismente contradetta dagli Autori Francesi, col sentimento de' quali concordano le autentiche memorie dell'Archivio Sforza, colla di cui scorta siamo anche assicurati del nome della Donna, colla quale ebbe illegittimo commercio. Naturali pertanto furono i due soprannominati figli del Card. Guglielmo, nè questi

constituì i Cardinali di Porto, e Novara (1) suoi procuratori a prender possesso tanto di Genzano, e Nemi, che di Frascati, e Civitalavinia donati similmente agli anzidetti suoi figli naturali, che per viepiù nobilitare ed ingrandire avea fatto adottare da Roberto suo fratello (2). Nel 1485., vale a dire circa due anni dopo la morte del Cardinale (3), i Colonnesi colla forza, e

chiamaronsi Gio Battista, ed Angelo, come per isbaglio ha preteso il Ciacconio. I medesimi italianizzando il lor Casato, lo cambiarono in quello di *Tuttavilla*, e passando ai servigj dei Re di Napoli, in questa Città si stabilirono, ascritti al nobile seggio di Porto sotto il titolo di Conti di Sarno, feudo investito a Girolamo sudetto dal Rè Ferrante II in ricompensa delle di lui imprese militari a vantaggio della Corona. Il Cardinal Guglielmo lasciò in Roma due gran monumenti della sua magnificenza, la Chiesa di S. Agostino, che riedificò da fondamenti, e un palazzo da esso lui fabricato per propria abitazione presso la Chiesa di S. Apollinare, presentemente Collegio Germanico Ungarico.

(1) Il Cardinal di Porto era Roderico Lenzoli Borgia Vicecancelliere, e poi Papa Alessandro VI. Quel di Novara Giovanni Arcimboldi detto communemente il Cardinal di Novara per essere Vescovo di questa Città.

(2) Nelle genealogie della Casa d'Estouteville, e singolarmente in quella riportata dal Moreri non s'incontra altro fratello del Card. Guglielmo, fuorchè Luigi primogenito della Famiglia. Non può dubitarsi però, che altro pure ne avesse nella persona di Roberto, essendo esso per tale nominato negli Istromenti appartenenti ai Signori d'Estouteville, ne' quali è similmente enunciata l'adozione, che fece dei due figli naturali del Cardinale. Da questa poi dovrà ripetersi l'equivoco di alcuni, ed in specie del Ciacconio, che chiama i figli del detto Cardinale di lui nipoti.

(3) Egli morì nel gennajo del 1483., come ha lasciato scritto il Notajo *de Antiportu* autore coevo, che al racconto della morte del Cardinale, e del trasporto del di lui cadavere alla Chiesa di S. Agostino aggiunse i seguenti curiosi aneddoti nella stessa occasione accaduti. *Alli 23. morì il Cardinale di Roano Camerlengo di Nostro Signore, il quale stava a Santo Apollinare, e fu rubato da Messer Bernardo de Massimi innanzi la sua morte; tirrò per la Chiesa di Santo Apollinare, e robbà argenti lavorati per trenta mila ducati in circa, e portolli a Venezia. Alli 24. il pottro Cardinale di Roano fu rubato in alto, e la morte che quando fu portato il corpo a Santo Agostino, si appicciarono i Frati di S. Maria Maggiore con quelli di S. Agostino, perchè quelli volsero tollere certi capituli de broc-*

colle armi si rimisero in possesso di Genzano, e degli altri Castelli dei Tuttavilla; Il patto espresso di retrovendita di sopra accennato potrebbe dare un colore al violento procedere dei Colonna, quasichè essi non avessero inteso, che ripetere i loro feudi in vigore di quel contratto; sembra però più verisimile, che le ostilità derivassero dalle grandi inimicizie, che eransi allora suscitate frà quelle due famiglie, essendo i Tuttavilla del partito degli Orsini rivali, e giurati nemici dei Colonna (1). In questa opinione ci conferma il racconto, che fà l'Infessura di tale invasione. *Eodem anno*, cioè nel predetto 1485. *in vigilia S. Johannis D. Prosper Columna cum suis complicibus summo mane intravit castrum Frascati, ibique cepit Tuttavillam filium Cardinalis Rothomagensis, Dominum dicti Castri, cum omnibus ejus, bonis quæ fuerunt multa millia ducatorum, et maxima argenti quantitas, ibique recogniti fuerunt anuli, qui quondam erant Protonotarii Columnensis, et suppellectilia serica, et qui-*

cato d'oro, i quali portava il corpo da capo, e da piedi, e fu fatto tanto rumore, che si diedera un pezzo con le torce, e furono poi sfoderate molte spade; adorche fu pigliato il corpo, e portato in Sacristia, e gli furono cavate le anella, che teneva la mano, e dicesi, gli fu tolta la mitria, che teneva in capo. (Script. Rerum Ital. T. III Par II. col 1081.). I Frati di S. Maria Maggiore dovevano essere i Penitenzieri della Basilica intervenuti al di lui funerale, come Arciprete, e di più assai benemerito della medesima.

(1) La guerra civile trà le due antiche famiglie scoppiò nel Decembre dell'anno 1484. Della fazione Orsini si dichiararono i Tuttavilla, i Santacroce, i Crescenzj; della Colonna i Della Valle, e i Margani. Nel Diario del summentovato Notajo è riferita ne' termini seguenti *Alli 29. (Decembre 1484.) fu novità, che mai non fu simile a tempo mio. Si misse in arme tutta Casa Orsina, cioè il Sig. Virginio, il Sig. Paolo, e il Sig. Jeronimo di Tuttavilla, chiamata di Casa Orsina, con Casa di Santacroce, e Casa di Stefano Crescenzi per andare contra Casa Colonna, cioè il Protonotajo. e con lui s'intendeva Casa Della Valle, e Casa Margana* (Ivi col. 1084) Che i Tuttavilla avessero abbracciato il partito degli Orsini, era una sequela del parentado delle due famiglie, avendo Girolamo sudetto sposato Ippolita Orsini sorella di Virginio.

e

dum lapis alabastri magni valoris ipsius Domus, quæ omnia una cum bonis dicti Tuttavillæ asportaverunt, duxeruntque eum captum ad Civitatem Lavuiæ pro habendo dictum locum, et cum non potuissent dictum locum habere, captum, et carceratum duxerunt ad Roccam Papæ, ibique eum D. Prosper retinuit, et sequenti die cepit castrum Nemoris cum uxore, et filiis dicti Hieronimi Tuttavillæ, ibique fuerunt percussi, et vulnerati multi hinc inde, et potissime pro parte dicti D. Prosperi D. Fabritius de Columna cum sagitta in coxa (1). *Et in die S. Joannis Papa congregavit consistorium DD. Cardinalium, et nescitur, quid ibi fuerit statutum. Deinde ceperunt castrum Genzani* (2), *et cum stetissent aliquot dies apud Civitam causa habendi eam, gentes Ursinorum invaserunt eos mane quodam, et cum improvisos, et incautos invenissent, agmina omnia, totumque campum dictorum Co-*

(1) Simile racconto, benchè un poco men dettagliato si ha pure dal Notajo *de Antiporta*.

(2) Il Muratori tenne in questo, che in altri luoghi del Diario dell'Infessura da essolui publicato nel Tomo III. Par. II. della sue gran Raccolta dei Scrittori delle Cose d'Italia scrive *Genazzano* in vece di *Genzano*. Ma che questo era un di lui errore, lo dimostra apertamente il contesto della Storia, dove riferendo ti fatti tutti seguiti nel contorni di Nemi, e di Civitalavinia, non possono intendersi di Genazzano, che ne sta tanto distante. Altro argomento ne è pure, che trattandosi di Terre appartenenti al Tuttavilla, tra queste non può annoverarsi Genazzano, che non fu in alcun tempo di lor dominio, come lo fu Genzano. Di ciò non contenti per me più sincerarsi sopra un punto interessantissimo alla presente Storia abbiamo voluto espressamente consultare qualche manoscritto del Diario sudetto, in particolare quello dell'insigne Biblioteca del nostro Eminentissimo Sig. Cardinal Valenti Gonzaga; ed in realtà ebbiamo trovato costantemente scritto *Genzano*, e non *Genazzano*. Potrebbe essere, che fosse sbagliato il Codice Estense, del quale si servì il Muratori per farne la stampa; sembra peraltro più probabile, che trovando scritto *Genzanum*, abbia creduto, si dovesse intendere Genazzano, e non Genzano, per dirsi questo comunemente *Cynthianum*, onde egli stesso scrivesse *Genazzanum* nella persuasione, che il *Genzanum* fosse errore dell' Amanuense, meritevole di emenda. In fatti un simile sbaglio commise anche nel Diario del Notajo *de Antiporta*.

lumnensium destruxerunt, eorumque arma, et instrumenta bellica exportaverunt, et quamdam bombardam aeneam dictorum Columnensium, quam ad dictum locum duxerant pro habendo dictum locum, in dictam Civitatem reduxerunt, ibique steterunt per multos dies . . . factaque sunt in paucis diebus inter eos varia, et diversa bella apud Castrum Marini, Nemoris, et Genzani. Persistendo nel loro odio inveterato le due primarie famiglie Romane Colonna, e Orsini colle altre ad esse aderenti, e grandissimi danni derivando ai poveri sudditi Pontificj dalle loro civili discordie, e fazioni, il Papa Innocenzo VIII. da buon padre commune credette espediente, e necessario di entrare egli stesso mediatore delle ormai rese interminabili liti di quei Baroni. Per tal motivo il dì 14. Luglio tenne un concistoro, a quest' unico fine diretto, nel quale si stabilì per preliminare, e primo articolo della pace, che ciaschedun partito depositasse in mano sua, e della Chiesa i luoghi, e Castelli rispettivamente occupati. Tra questi le sole Terre dei Tuttavilla sono individuate, e singolarmente Genzano. *Deinde dicto die* (sono parole del citato Infessura) *fertur conclusum in Consistorio fuisse Papam velle in manibus suis supradicta Castra Civitatis, Nemoris, Genzani, Frascati, et securitatem hinc inde de parendo suae sententiae, et obtulit se velle inter dictos Barones discordantes facere justitiam, et unicuique restituere quod suum est, et si quis eorum fuerit adversatus voluntati suae Sanctitatis renuens, obtulit se velle contrariae parti favere, inobedientem autem ut inimicum tractare, et contra ipsum insurgere. Post quae incontinenti DD. Columnenses in manibus dicti Pontificis restituerunt supradicto Castra Nemoris, Genzani, et Frascati castrum, quod habuerant per praesens, et sic in dictis locis creata fuerunt vexilla Ecclesiae* (1); *pro parte autem Ursinorum fuit mandatum Papae*

(1) Non si fa qui menzione di Civita Lavinia, perchè era tuttavia

spretum, et neglectum: In quell'anno adunque, che, come dicemmo, fu il 1485., inalberò Genzano di bel nuovo lo stendardo della Chiesa, e per la seconda volta respirò, benchè per poco tempo, sotto il placido di lei dominio. La pace trà la fazione Colonnese, e l'Orsina al riferire del prefato Storico ebbe pieno effetto solamente nell'anno seguente dentro il mese di Settembre, o poco dopo: *Post haec cum adhuc contentio aliqua inter Ursinos, et Columnenses restaret de, et super restitutionibus Comitatuum, et quorumdam Castrorum, dictique Ursini, et Dux Colabriae iwissent ad capiendum dictum Comitatum, sponte, et nemine cogente inter eos pax, et concordia inita est, quod ex parte Pontificis venisse existimati sunt*: Pertanto restò Genzano sotto l'immediato dominio della Chiesa circa un anno, passato il quale crediamo non più ritornasse ai Tuttavilla, non trovandosene veruna memoria, ma bensì ai Colonna, a favore de'quali si sarà fatto valere, e giustamente il diritto, che ne avevano per la sopra espressa clausola di retrovendita, e la pronta cessione fattane in mano del Papa, quando gli Orsini e i loro fautori temerariamente avevano rigettato il compromesso Pontificio. Questo nostro parere si conferma dalla Bolla di Alessando VI., con cui approvandosi la donazione di Lucrezia Borgia ai due suoi figlj Roderico, e Giovanni di tutte le Terre a lei investite dal padre, e prima tolte ai principali Baroni Romani, il solo Frascati vi si nomina come feudo dei Tuttavilla, e non Genzano, parimente compreso in quella donazione. Alessandro essendo Cardinale aveva contribuito alla surriferita pace tra i Colonna, e gli Orsini, ed alla reciproca restituzione de'loro feudi (1). Assunto al Pontificato spiegò un ben diverso ca-

in potere del nemico; ma espugnatasi poco dopo dai Colonnesi fu posta anch'essa sotto la giurisdizione del Papa, del che altrove ci avverte lo stesso Storico.

(1) *Reverendissimi insuper Cardinales Vice-Cancellarius* (il Card. Borgia, poi Alessandro VI.) *et Ascanius* (il Card. Ascanio Maria Sforza) *accesserunt cavalam ad*

rattere manifestandosi spacciato nemico delle primarie, e più potenti famiglie di Roma, in quella guisa, che tale ancora dichiarossi contro i Vicarj temporali della S. Sede. O fosse in seguela della sua massima, o per delitti commessi dai varj soggetti delle accennate famiglie, indagine, che a noi non spetta, il fatto è, che egli spogliò molte di esse delle loro più belle Signorie, e ne investì i proprj figlj. Nell'investitura data a Lucrezia sudetta, che sembra doversi fissare all'anno 1498., in cui seguì il di lei secondo matrimonio con Alfonso d'Aragona Duca di Biselli (1), fu compreso anche il nostro Genzano, che perciò di nuovo viddesi costretto a mutar padrone. Lucrezia rimase vedova d'Alfonso nell'Agosto del 1500. dal medesimo lasciata madre di due maschi, Roderico, e Giovanni summentovati. Innanzi di passare alle terze nozze col Duca di Ferrara fece ad essi la donazione riferita di sopra, confermata e convalidata dal Papa con sua special Bolla del 1. Ottobre del susseguente anno 1501., onde fosse rivestita delle maggiori solennità. Nella divisione Genzano toccò a Roderico, che conseguentemente successe alla madre nel di lui dominio, e baronaggio (2). I stabilimenti di Alessandro VI, per quello riguardano i di lui privati interessi vissero niente più di lui. I Borgia adunque poterono signoreggiare Genzano sino alla morte del Papa accaduta nel 1503., ma poi bisognò cedere al rovescio della fortuna. Ognuno dei Baroni Romani riprese il suo, ed i Colonnesi sicuramente non saranno stati degli ultimi in rivendicarsi con gli altri loro feudi il possesso della nostra

quoddam Castellum Ursinorum vocatum l Isola, fertur que ibi pacem tractasse cum Ursinis (Infessura all'anno 1486.)

(1) Crediamo, tale debba esser l'epoca della predetta investitura, giacchè per il tempo precedente, in cui Lucrezia Borgia fu moglie di Giovanni Sforza Signore di Pesaro, non ci somministra la Storia il minimo indizio, che alcuno dei due conjugi possedesse le indicate Signorie tolte ai Baroni Romani.

(2) Vedi Append. de' Documenti num. XIV.

Terra, nel quale infatti essendo rientrati, vi si mantennero pacificamente da quell'epoca sino al 1563. In quest' anno ai 26. di Settembre Marcantonio Colonna il trionfatore de'Turchi, ed il più famoso tra i tanti eroi della sua illustre prosapia vendette Genzano a Fabrizio de' Massimi per il prezzo di scudi 15200. (1). A fine di togliere ogni eccezzione su la validità di una tal vendita Pio IV. con un suo Motoproprio derogò a tutti i fidecommessi della Famiglia Colonna specificando, che Marcantonio era stato necessitato a vendere il suo feudo di Genzano per i debiti, che aveva dovuto contrarre a causa delle doti delle Sorelle (2). Efimero fu il dominio del Massimi sopra Genzano, mentre non più tardi dell'anno seguente ai 2. di Ottobre lo rivendette per lo stesso prezzo di scudi 15200. a Giuliano Cesarini allora Marchese di Civita Nova, comprendendo nella vendita la Tenuta detta delle due Torri (3) con alcune Case comprate dallo stesso Massimi, ed altri miglioramenti fatti dal medesimo in quel feudo (4). Procuratori dei due contraenti furono per parte del Cesarini Cencio Frangipane, e Alessandro Mattei per il Massimi. Da quel tempo sino a dì nostri Genzano non ha più cambiato padrone riposando sotto la dolce dominazione dei Cesarini, e quindi dei Sforza loro eredi, e successori.

(1) Ivi num XV.

(2) Essendo di piccolo interesse questo monumento non stimiamo necessario il publicarlo; basterà avvertire, che il medesimo si conserve in copia nel predetto Archivio Sforza. Le sorelle di Marcantonio furono Vittoria maritate a Garzia di Toledo Marchese di Villafranca, Girolama a Camillo Pignatelli Duca di Monteleone, e Agnese a Onorato Gaetani Duca di Sermoneta.

(3) Questa tenuta in poca distanze da Genzano verso Ponente così denominavasi da due vecchie Torri, che si ergevano sopra un colle compreso nella medesima. Oggi une sola di esse ne resta in piedi; e tutta la possessione appartiene ai PP. Carmelitani. Vid. la note (3) al num. X.

(4) Appendice suddetta num. XVI.

CAPITOLO V.

Stato antico, e moderno di Genzano.

Nel suo principio Genzano non fu, che un Castello, o picola forezza fabricata, come si è detto di sopra, sotto il dominio de Monaci di S. Anastasio già padroni di tutto quel vasto Territorio ad oggetto di tener lontane le ostili incursioni, e difendere il proprio dall' ingordigia di vicini più potenti. Quanto la parte meridionale del lago restava sufficientemente guardata dal castello, e Rocca di Nemi, altrettanto rimaneva esposta, e soggetta la settentrionale. A questo fine principalmente, se pure non fu l' unico, dovettero i nostri Cisterciensi munire quelle loro possidenze di un nuovo Castello eretto nel Feudo, e sul monte Genzano, d' onde trasse il suo nome. Qualche cosa di simile avevano già fatto i Gandolfi in tempo che erano stati padroni di quella costa del lago fabricandovi una Torre, che, come abbiamo veduto, prese anchè essa il nome di Torre *Gentiana*, o *de Gentiano* (1). Rivendicatasi la detta possessione dai Monaci vollero essi, ed ottennero con sentenza del Giudice, che la Torre fosse spianata al suolo, premurosi di cancellare ogni memoria del dominio avutovi dai Gandolfi, ne fossero essi stati, o nò usurpatori; ma dopo il corso di alcuni anni si viddero obbligati a prevalersi dell' esempio datogli dai loro stessi avversarj, e rimettere in esecuzione il loro primo disegno, che benslì ridussero ad una maggior perfezione, e resero più vantaggioso sostituendo ad una Torre un Castello. Che poi fosse tale nella sua origine la nostra Terra lo dimostra l'essersi ne' primi tempi costantemente chiamata *Castrum*, che a rigore di frase, altro non vuol significare che un luogo murato, e circondato talvolta di.

(1) Ved. l' anteced. Cap. II., e l' Appendice de' Documenti n. III.

fosse, e terrapieno con militar presidio per custodia, e difesa dei paesi vicini (1) a differenza dell' *Oppidum*, che propriamente è un luogo destinato a riunire gli uomini in società, e però mancante di quei soccorsi dell' arte, che nel Castello si eriggono (2). Il distintivo dei Castelli nel loro senso più stretto, e di quei singolarmente, che erano fissati antemurali dei rispettivi contadi, consisteva in una gran Torre a guisa di fortezza. Neppur questa prerogativa mancò a Genzano. Sino a tutto il secolo XIV. Egli ne era rimasto privo; ma entrando il XV. le tante lagrimevoli vicende sofferte nel furore delle guerre determinarono i Monaci a intraprendervi la fabrica di una Torre a forma di Cittadella, che incominciata con molto impegno dovette poi lasciarsi imperfetta per mancanza di denaro, solita disgrazia di coloro, che non misurano le spese colla propria borsa (3). Successe in questo tempo un orribile incendio nella nostra Terra, che la incenerì nella massima parte, e ciò accadde l' anno 1402. (4). Se non volevasi, che perisse anche il restante, erano indispensabili le più sollecite riparazioni, ne queste potevano farsi senza l' impronto di somme considerabili, cosa appunto, alla quale si trovavano affatto impotenti i Monaci. Combinandosi, che il lor Monastero delle Tre Fontane era in necessità anch' esso di essere, ristaurato risolvettero di vendere, o permutare un altro lor Castello chiamato *Statua* nella Diocesi di Porto, similmente rovinato, e col prezzo, che ne averebbero ritratto, supplire a tutte le anzidette spese (5). Infatti ne ottennero il beneplacito

(1) *Castrum. Locus muris munitus, castello majus, et minus oppido.* Roberti Stephani *Thesaurus linguæ latinæ*. Di qui è, che gli accampamenti militari furon detti *Castra a Castri similitudine, quod fossa, valloque, quasi muro circumdari solent.*

(2) *Oppidum ab ope danda dicitur, vel quod illuc homines opes suas conferant authore Festo* Ivi. *In Oppidis præsidia nulla sunt, Cic. ad Atticum* lib. 8. 157. 2.

(3) Append. de Docum. num. IX.

(4 Ivi Num. VIII.

(5) Ivi.

Apostolico il dì 28. Gennaro del 1404., e il primo del Febraro seguente, volendo il Papa ricolmare di nuovi favori i predetti Monaci, ordinò a Monsignor Conrado Caracciolo Vescovo di Malta, e suo Camerlengo (1) di fare egli stesso in nome della Camera la divisata compra, o permuta (2). Passò pertanto alla Camera Apostolica la proprietà del Castello di Statua, ed essa si caricò della spesa del total compimento della fabrica della Torre di Genzano, per la quale volle il Papa, che si assegnasse la non tenue somma di 600. fiorini d' oro (3); e per il di più furono cedute ai Monaci le rendite delle due Collegiate di S. Maria, e di S. Pietro de *Aritia*, e dell' altra di S. Maria in *Petrola*, che perciò rimasero soppresse, ed i proventi della Guardiania di Lariano (4). Da quel tempo Genzano fu ridotto a perfetta forma di Castello preso nel suo proprio significato di Fortezza (5). I Castelli nella prima loro fondazione non furono, che un ricovero di guarnigioni militari, che il più delle volte dovevano esser composte di contadini ivi secondo il bisogno riuniti alla publica difesa; Spesso però aumentandosi in essi le rispettive popolazioni, e di mano in mano ingrandendosi passavano al grado di piccole Città, o Terre *Oppida*. Così appunto avvenne di Genzano. La fertilità del suo territorio, e di quello eziandio de' paesi adjacenti allettò alla di lui coltivazione molti abitanti delle vicine contrade, ed ancora delle più lontane d' Italia, che trapiantandosi colle proprie famiglie dalle lor Terre natali vennero a stabilirsi in Genzano, dove sapevano, che oltre alla delizia del soggiorno, e all' amenità del clima erano pagate con grande usura le fatiche dell' industre,

(1) Di questo soggetto veggasi la nota (2) al num. VII.

(2) Append. sudetta num. IX.

(3) Il fiorino Papale era già ritornato in uso, ed in commercio, e quello di giusto peso, come si esprime il Papa, era di grani 72. Garampi op. cit. pag. 24.

(4) Append. num. IX.

(5) Ved. la nota (6) al num. XI.

f

e vigile agricoltore (1). La mancanza di regstri Parocchiali innanzi il Concilio di Trento non ci permette l'indagine delle primitive famiglie, che dettero principio alla nuova popolazione di Genzano. Dallo spoglio però che ce ne ha mandato il cortese nostro amico Signor D. Giuseppe Galizia incominciando da quell'epoca sino a nostri giorni, apparisce, che le famiglie più antiche, e originarie di Genzano, quelle almeno, che per tali passavano sin dal secolo XVI., sono la *Bonanni*, la *Colacchi* (2), la *Discrezia*, la *Moscatelli*, la *Simj*, la *Savi* tuttavia esistenti, la *De Vecchis*, la *Sorbini* (3), la *Trovaluscio* estinte. Altre poi della stessa antichità ivi si noverano venute da estere regioni o nello stesso secolo, o nei precedenti, e sono la *Cerruti* da Regno, la *Fioretti* da Cisterna, la *Luciano* da Reggio, la *Rotondi* da Roma (4), la *Santorj* da Vicaluto, la *Tetti* da Treviso, la *Galletti* da Rogoreto nel Milanese. Delle altre, che in assai maggior numero nell'appresso secolo, e nel corrente dalla Romagna, dalla Marca, dalla Lombardia, dal Veneziano, e da altre parti d'Italia si portarono a fissare il lor domicilio in Genzano, altrove più opportunamente ne parleremo. Finchè

(1) La coltivazione delle terre, e la popolazione sono termini talmente correlativi, che una non può sussistere senza dell'altra, mentre ambedue si danno vicendevolmente la mano per crescere insieme al grado della maggior perfezione.

(2) Riguardo alla famiglia Colacchi l'Archivio Sforza possiede un istromento in pergamena di una vendita, che fece Paolina Tomasi Colacchi di una sua vigna posta nel Territorio di Genzano a Gio. Giorgio Cesarini l'anno 1582.

(3) Questa famiglia in origine fu chiamata *de Magnatarba*, soprannome di qualcuno dei di lei antenati, passato poscia in cognome dei discendenti, come si sa essere avvenuto di tante altre famiglie anche illustri d'Italia. Un tal soprannome si legge in un istromento del 1591. appartenente a Tarquinio Sorbini.

(4) Su l'antichità di questa famiglia non dobbiamo passar sotto silenzio, che nel predetto Archivio Sforza ci è venuta alle mani una pergamena originale del 1436. contenente una vendita di terreno fatta da Francesco Savelli a Niccolò di Renzo, ed Antonio Rotondi di Genzano.

la popolazione si ristrinse ad un certo limitato aumento, il nostro Castello s'ingrandì, ma nel suo interno, senza aver bisogno di trapassare i termini a lui fissati nella sua fondazione. Infatti sino alla metà del passato secolo non avea ancor rotto il confine delle sue vecchie mura come dimostra il Breve di Alessandro VII. dato in Roma *die XVI. Novembris* 1658., col quale dal Papa si accorda in perpetuo ai Cappuccini di Genzano sei oncie di acqua del Territorio di Nemi incominciando detto Breve: *Exponi nobis nuper fecit dilectus filius modernus Guardianus Conventus prope, et extra mœnia Terræ Cynthiani* (1): Con tal documento si conferma, che Genzano fu in principio un Castello, perchè circondato da mura, i di cui avanzi, che veggonsi anche oggidì, con quei più considerabili dei baluardi, che ai lati lo difendevano, presentano l'aspetto di un luogo ben munito, e capace di qualche resistenza; si prova ancora che sino al soprindicato tempo conservò la sua prima qualità di Fortezza; rilevasi in ultimo, che la di lui area non erasi punto ampliata nell'anno, in cui fu spedito l'anzidetto Breve. Dopo quest'epoca peraltro crebbe talmente la popolazione di Genzano, che non fu più possibile contenerla dentro il breve circuito finallora prescrittole. Si cominciò pertanto a fabricare verso il piano dalla parte d'Occidente, ove sorse un nuovo paese, che per la vaghezza, e simetria delle case, per l'ampiezza delle strade, e per ogni altra comodità publica vestì la forma di piccola Città; e questa chiamossi *Genzano nuovo* a distinzione della parte superiore verso il lago, che in conseguenza dovette assumere il nome di *Genzano vecchio*, nomi, che sono in uso anche al presente.

(1) Appendice de' Documenti num. XVII.

CAPITOLO VI.

Miglioramenti di Genzano, e suo ingrandimento sotto i Duchi Cesarini, e Sforza.

Le lunghe, e sanguinose guerre intestine trà i Baroni Romani, e i Principi d'Italia impedirono, che quei Signori, che ebbero il dominio di Genzano, potessero seriamente applicarsi a migliorare questo loro feudo, e somministrargli quegli ajuti, senza de' quali con tutti i più gran vantaggi di un fertile territorio, di un clima salubre, di una ben esposta situazione non possono le piccole Terre crescere ed ingrandirsi proporzionatamente. Un altro ostacolo eziandio si oppose all'ingrandimento di Genzano ne' primi secoli di sua esistenza, e fu il quasi continuo cambiar padrone, posseduto interrottamente, ed in reiterate volte dai Monaci, dagli Orsini, dai Savelli, dalla Camera Apostolica, dai Colonnesi, dai Borgia, dagli Estouteville, dai Massimi. Il passaggio da una in un altra famiglia, il corto dominio che ne aveva ciascheduna di esse, ed il titolo del possesso bene spesso illegittimo, ed invalido fece sì, che i summentovati Signori poco potessero affezionarsi a quella lor Terra; che però se a fronte di tutti questi ostacoli andò di tempo in tempo crescendo ed aumentandosi, non ne fu ai medesimi debitrice, ma alla sola industria de' suoi abitanti. Venuto appena nel 1564 in potere di Giuliano Cesarini, Signore fornito di rarissimi talenti, e di una magnificenza più che ordinaria (1), respirò dalle passate turbolenze, e potè ampiamente risarcirsi dei danni sofferti per le nemiche incursioni dei vicini, e dei vantaggi perduti per l'incuria, e l'indolenza de' suoi padroni. Persuaso Giuliano, che mal si governa una società, se non è retta, e gui-

(1) Vedi *Della famiglia Sforza* Part. II. pag. 287.

dato da un buon codice di leggi municipali, divenuto appena Signore di Genzano, il primo suo pensiere fu quello di riformare, e di ridurre in migliore, e più regolato sistema il pubblico Statuto. Questa savissima di lui idea fu prontamente posta ad esecuzione, di maniera che non più tardi dell' Agosto del seguente anno 1565. si publicarono i nuovi statuti portando in fronte la seguente lettera di approvazione di Giuliano sudetto: *Essendo d'ordine nostro stati revisti, redotti a suoi luochi, e dove ne han tenuto bisognio, reformati l'ordini, et statuti, che si contengono in questo volume, di certa nostra scienza li confermiamo, et approbamo; volendo, che dove nelli delitti non vi è provisto di pene, si procedà alle pene delle Sacre Constituzioni, et in difetto di esse della ragion comune non ostante qualsivoglia cosa in contrario. Dato in Roma in Casa a dì 19. di Agosto 1565. = Giuliano Cesarini* (1)

Loco ✠ Sigilli *Nicolò Massucci.*

Dal formale di Genzano avea Giuliano rivolto le sue cure al materiale, ma colpito poco dopo dalla morte non potè realizzare i concepiti disegni, onde ne lasciò il merito al figlio, ed al Nipote. Gio: Giorgio, che gli successe, fece varj acquisti in terreni con idea di ridurli a luoghi di delizia, affinchè Genzano neppure in questa parte dovesse cedere agli altri Castelli suburbani per siffatto pregio rinomati. Le traccie di Gio: Giorgio furono seguitate dal di lui figlio Duca Giuliano, che pare inoltre, si applicasse singolarmente ad ingrandire il proprio Palazzo Baronale, avendo a tal effetto acquistata una casa contigua

(1) Dall' Originale MSS esistente nell' *Archivio Sforza*. Nella sopraccitata nostra Storia, ove parlammo della Famiglia Cesarini, abbiamo detto, benchè dubitativamente, che Giuliano mancò di vita nel 1564. Dalla sorriferita lettera apparisce doversi gli prolungare almeno di un altr' anno, vivendo tuttavia nel 1565.

di certa Settimia Simeoni, moglie di Stefano Tiberi (1). Succeduto al Duca Giuliano il Duca Gio: Giorgio II., questi si distinse più di tutti i suoi antenati in migliorare, ed abbellire il suo feudo di Genzano. Ad esso si deve l'intiera fabbrica della Villa Baronale, che sebbene nei tempi a noi più vicini siasi piuttosto trascurata in quella parte, che concerne il delizioso, sostituendosi ad un amenità, che portava dispendio, una fruttifera coltura, non lasciò di passare nel secolo scorso per una delle più belle ville de' contorni di Roma. Ne è manifesto argomento la stima fattane nel 1641. nella somma a quel tempo rispettabilissima di scudi dodici mila, come si ricava da un Breve di Urbano VIII. dato in detto anno, col quale permette al Duca Giuliano Cesarini di venderla per l'indicato prezzo, vendita, che poi non ebbe effetto, giacchè troviamo, che lo stesso Duca in quell'anno medesimo la dette in affitto al Card. Alessandro suo zio per

(1) Due cose debbono notarsi nell'Istromento di vendita della predetta Casa da noi osservato nello stesso Archivio Sforza. La prima, che Genzano ivi è chiamato *Cynthianum*, seu *Jenzanum* nuovo argomento, che non era ancora di molta antichità la corrotta denominazione di *Cynthianum* sostituita alla vera di *Gentianum*, o *Genzanum*, della quale si conservavano tuttora le traccie nel Vocabolo *Jenzanum*. L'altra il farsi ivi espressa menzione delle di lui mura, del che si conferma sempre più la sua antica costruzione di Castello murato. *D. Stephanus Thyberius maritus, et procurator D. Septimiae fil. D. Antonii Simeonis de Cynthiano, seu Jenzano &c. &c. vendidit Illmo, et Eccmo D. Juliano Cesarino Dom. Rom. ac Duci Civitaenovae absenti Ill. D. Valerio de Valle, ac D. Gabriele Patchetto meque Notario &c. pro eo praesenti &c. idest Domum ipsius D. Septimiae sitam in Castro Cynthiano, cui ab uno latere cohaeret palatium D. Illmi, et Eccmi D. Juliani Ducis Civitaenovae Domini, & Patroni dicti Castri, ab alio moenia dicti Castri ab alio bona Francisci Simeonis, et ab alio via communis, sive publica &c.* Il Duca Giuliano fece un altro acquisto dalla predetta Settimia Simeoni l'anno 1590., e fu di una vigna alberata posta nel Luogo detto *la Grotta* per scudi 200. (Arch. sudetto).

annui scudi 640 (1). Giuliano erasi determinato di vender la villa di Genzano non per poco attaccamento al suo feudo, da lui anzi prediletto in modo speciale, e grandemente nobilitato, ma perchè stando in contratto di acquistare dai Signori Caffarelli alcune loro Tenute comprese nel Territorio di Ardea, col quale acquisto incorporava ai suoi dominj tutta quella vasta, e fertile regione (2), non voleva gravare del debito della compra

(1) Anche per questo secondo contratto fu necessario il Beneplacito Apostolico, che in pergamena come il summentovato Breve si conserva nel predetto Archivio Sforza. L'accennata Villa si crede, che occupi il sito di quella degli Antonini, come tra gli altri argomenti lo provano i molti Busti di questa Famiglia, che vi si sono trovati, e che ora accrescono il pregio del Museo Capitolino (Ved. Eschinardi *Descrizione di Roma, e dell'Agro Romano* corretta dal Venuti pag. 304.)

(2) Il tratto di paese vastissimo, ed ubertosissimo, che oltre la Terra di Genzano comprende i due Castelli di Civitalavinia, e Ardea, e le intermedie grosse Tenute sino al mare, e che forma in tal guisa una delle più belle, e nobili Signorie dei Duchi Sforza Cesarini, non fu acquistato da questi in una sol volta, ma in varj tempi, e in diverse compre. Civita lavinia era appartenuta anticamente all'Abbadia, e Monaci di S. Lorenzo fuori le mura. Da Bonifacio IX. fu concessa in Vicariato *ad beneplacitum* a Cecco Durabile del Rione di Trastevere (*in Antiq.* l. 3. c. 94. *in Nov.* l. 2. c. 52.), e da Giovanni XXIII. fu data in investitura a triennio a Giovannel, e Nicola Colonna (Append. de' Documenti num. X). Ardea era stato feudo del Monastero di S. Paolo fuori le mura, e continuò ad essere di sua pertinenza sino al Pontificato d'Innocenzo VII. Questi le riunì alla Camera Apostolica, dandone il governo a Giacomo *de Jedelmis* Canonico di S. Pietro, come apparisce da due di lui Bolle registrate *in Antiq.* lib. 1. c. 75. *in Novis* lib. 4. c. 3., e la seconda *in Antiq.* lib. 1. c. 377. *in Novis* lib. 4. c. 60. In progresso fu posseduto da Raimondo Orsini Conte di Nola, cui fu tolto da Martino V. per restituirlo alla Chiesa, il che si rileva da una Bolla del medesimo Papa, registrata *in Antiq.* lib. 2. *Officior.* c. 44. *in Nov.* lib. 7. c. 68., colla quale si commette a Pietro di Giovanni Paloni Foschi da Berta Nobile Romano di riceverlo all'indicato effetto dalle mani di Raimondo. Sotto lo stesso Pontefice venne in potere della Casa Colonna. Or l'uno, e l'altro Castello l'anno 1564. fu venduto da Marcantonio Colonna a Giuliano Cesarini per scudi cento, e cinque

il suo patrimonio, tanto più che la villa sudetta anche nel caso di vendita sarebbe stata rimpiazzata sovrabbondantemente dall'altra, di cui già aveva concepito l'idea, di un gusto affatto nuovo, e che niente avea a presentar di commune con quelle, che allora esistevano. Ognun comprende, che intendiamo parlare dei magnifici, ed amenissimi Stradoni, che anche oggidì sono la delizia de' villeggianti, e la maraviglia de' forastieri, e de' quali giustamente disse il Kircher Scrittore di quel tempo *in toto latio sive magnificentiam, sive raram amœnitatem spectes, quicquam pulchrius, deliciosiusque non occurrit* (1). Questi furono incominciati dal Duca Giuliano circa il 1643., nel qual anno appunto troviamo stipolati varj stromenti di compre di terreni dal medesimo acquistati espressamente all'oggetto di aprire i spaziosi viali da esso lui ideati, e farci la quadruplice piantagione di olmi (2). Non corrispondendo il vecchio Palazzo Baronale alla magnificenza de' Stradoni, Giuliano lo riedificò di nuovo con una maestosa, e superba facciata ricchissima di marmi, onde formasse un vago, ed imponente

mila. Riguardo alla Tenuta, oltra quelle, che già vi possedeva anticamente la Casa Cesarini, e le altre da noi rammemorate dai Signori Caffarelli, dette il Quarto de' Consorti d'Ardea l'an. 1587. la sud. Famiglia comprò da Francesco Rustici al Castagnola, Riotorto, Francino, la Fossa, S. Appetito, a la Gegna; e da Marcello Leni la nona parte, e mezza del Casale de' Consorti d'Ardea; e l'anno 1643. dalla Comunità di Civitalavinia la Tenuta di Selvanuova, e la metà di quella detta il Pascolare, e Casal della Mandria, essendo già in possesso dell'altra metà.

(1) *Latium* pag. 50. Ved. la nota, ed il Capitolo seguente.

(2) Il Kircher pare, che ammetta cinque fila di alberi per ciascheduno stradone, cosa per verità, che non sappiamo comprendere, come possa da lui asserirsi. Non meno palpabile è ancora lo sbaglio sulla lunghezza dei detti stradoni, che egli dice essere al di sopra di un miglio, quando il più lungo di essi non ne oltrepassa i tre quarti. Ecco le parole di quello Scrittore: *Ab Aricia Genzanum usque via patet ad integrum milliare, & amplius, quintuplici arborum discrimine ita digesta, ut nihil hisce locis amænius spectari queat*. Ivi pag. 49.

prospetto al viale di mezzo, la di cui bellezza resta dal medesimo, che nella massima di lui distanza si scuopre, maravigliosamente accresciuta. Oltre una sì grandiosa impresa condotta a fine tanto felicemente, altri monumenti lasciò in Genzano della sua rara munificenza. Ornò l' interno della Chiesa Parocchiale, e ne abbellì l' esterna veduta ampliandone la piazza anteriore (1). Essendo in sito assai avantaggioso l' antico Convento de' Cappuccini (2), o si riguardi la commodità de' Religiosi, o

(1) L' antica Chiesa Parocchiale di Genzano, che a un dipresso occupava lo stesso sito della presente, era a questa alquanto inferiore in grandezza, sebbene avesse due navi, una principale col soffitto a tetto, che direttamente dalla porta conduceva all' Altar maggiore, l' altra laterale a destra della prima con volta. Questa seconda nave minacciando rovina, per ordine del Vescovo di Albano il Cardinal Gasparo Borgia l' anno 1636. fu intieramente sospesa con i quattro Altari, che in essa vi erano. Allo stato quasi cadente della Chiesa, aggiungendosi la di lei angustia relativamente alla popolazione già di molto cresciuta in Genzano, si pensò a rifabbricarla e con più decenza, ed in maggior ampiezza. Al qual effetto si legge nella visita Pastorale del predetto anno, che dagli Officiali della Chiesa erano già depositati scudi 225., ed altri scudi 100. si erano erogati nella compra di calce, e cementi. Poco dopo si mise mano alla fabbrica, e terminatasi la nuova Chiesa, che è l' attual Parocchiale, fu dedicata, come l' antica, alla B. Vergine sotto il titolo di *Santa Maria della Cima*. Porta la tradizion popolare, che prendesse tale denominazione da un Imagine di Maria Santissima, venerata sulla cima di un albero, esistente in quel sito medesimo, ove fu poi fabbricata la Chiesa, ma la vera sua etimologia sembra doversi ripetere dall' esser ella situata sulla cima del monte Genzano, onde generalmente nelle visite Pastorali dei Vescovi Albanesi viene descritta: *Ecclesia Archipresbyteralis S. Mariæ de Monte, vulgo detta della Cima*. Altro pregio non presenta all' occhio dello spettatore, fuorchè quello del quadro dell' Altar maggiore, pittura del Cavalier Conca di molto pregio, quantunque non benissimo conservata.

(2) Il primo Convento dei Cappuccini di Genzano appartiene all' anno 1637., essendo stato allora eretto per accoglievi quei Religiosi dimanzi stanziati nel Territorio di Nemi fin dal tempo di Ascanio Colonna, Signore di questa Terra. La cattiva, ed incommoda situazione del Convento di Nemi poco distante dalla casa de' Pescatori al lato della Strada, che conduce a Genzano, li obbligò ad abbandonarlo, subitochè trovarono chi loro ne

quella de' Genzanesi, che avessero voluto profittare dell' opera di questi Ministri del Signore, per provedere al commodo degli altri riedificò a proprie spese e Chiesa, e Convento nel sito, ove si veggono presentemente; con-

fabricasse in quelle vicinanze un migliore. Il P. Casimiro (*Mem. Ist. delle Chiese, e dei Conventi dei Frati Min.* pag. 195) ne attribuisce il merito al Cardinal Alessandro Cesarini, ed al Duca di lui Nipote; ma le notizie più autentiche da noi acquistate e su tal particolare lo dimostrano fondato a spese della Communità di Genzano, il che sembra più verisimile, non essendo credibile, che il fondatore del moderno Convento de' Cappuccini fosse lo stesso, che poco prima gli ne aveva fabricato un altro nel sito sopraindicato. L'equivoco di aver detto il Cardinal Cesarini fondatore di un Convento di Cappuccini in Genzano deve esser nato dalla consacrazione, che egli fece dell'attuale loro Chiesa l'anno 1643. ai 17. di Maggio, come indice una memoria in marmo tuttora esistente nel muro laterale a sinistra dell' Altar Maggiore, che è la seguente

D. ✠ M.

ANNO DNI MDCXLIII.

DIE XVII. MAII.

ALEXANDER S. R. E.

CARDINALIS CESARINVS

ECCLESIAM HANC, ET

ALTARE MAIVS

IN HONOREM S. FRANCISCI

CONSECRAVIT

RELIQVIAS SANCTORVM

DE MORE INCLVSIT

ET INDVLGENTIAM

IN FORMA ECCL. CONSVETA

DIE ANNIVERSARIO

CONCESSIT.

Conservandosi ancora nel predetto Convento la lapida della consacrazione della Chiesa dell' antico Convento de' Cappuccini di Nemi, crediamo opportuno di qui metterne l'Iscrizione e compimento del succinto ragguaglio, che abbiam dato di questa casa religiosa.

✠ D. O. M. ✠

ANNO SALVTIS MDLXXIX.

DIE XXIIII. FEBR. R. D. F. EV-

GENIVS PISAVRENSIS ORD.

EREMIT. S. AVGVST. EPVS

SMIRNEN. ET SVFFRAG. OS-

TIEN. AC VELITER DE LI-

CETIA EPI ALBANEN. ECCL.

HAC CV ALTARI CAPPELLÆ

AD HONORE S. MÆ DEIPARÆ

VIRG. MARIÆ COSECRAVIT,

ET RELIQAS ZACCARIÆ

vento senza dubbio dei più agiati, e dei meglio proveduti della Provincia Romana attese le larghe elamosine, che tuttora annualmente gli somministra l'Eccellentissima Casa Sforza Cesarini. L'ottimo Duca D. Filippo zio dell' attuale Eccellentissimo Signor Duca D. Francesco volle perpetuare la memoria della pia liberalità del Duca Giuliano suo atavo materno facendogli porre nell' anzidetta Chiesa, nella quale rimase sepolto, la seguente inscrizione.

D. O. M.
IVLIANO DVCI CESARINI
A REGE GALL. S. SPIRIT. EQ. ORD.
INSIGNITO
S. P. Q. R. PERP. GEN. CONF.
HVIVS COENOBII FVNDATORI
PHILIPPVS SFORTIA CESARINVS
ATAVO MATERNO B. M. M. P.
V. A. XLVII. DEP. VII. OR.
MDCLXV. (1).

PROPH. ET SS. MART. POTIANI PAPÆ, ET ELEVTERII EPI, AC SS. VIRG. ET MART. CECILIÆ ET BIBIANÆ IN EO INCLVSIT. ALTARE VERO MAIVS S. FRANC.^o DEDICAVIT RELIQAS IN EO RECODES SS. BARTHOLOMÆI APLI, LAVRETII, NEBEI, GERVASII, ET VICTORINI MARTIB. SIGVLISQ. CHRI FIDELIBVS IN DIE ANNIVERS. CONSECRATIONIS HVIVSMI IPSA VISITATIBVS XL. DIES DE INDVLG. IN FORMA ECCL. COSVETA CONCEDENS *

Non dobbiamo in ultimo tralasciare, che la predetta communità avea contribuito alcuni anni innanzi allo stabilimento in Genzano dei PP. Agostiniani della Congregazione di Genova, cedendogli l'antico Spedale dell'Annunziata, nel di cui sito i detti Religiosi eressero il proprio Convento l'anno 1612. assumendo l'obbligo delle pubbliche scuole. L'annessa Chiesa, che ha sempre ritenuto la stessa invocazione della SS. *Annunziata*, è stata di nuovo edificata l'anno 1786.

(1) Già da noi pubblicata nella nostra Storia *Delle Famiglie Sforza* Vol. II. pag. 210. n.

g 2

Il Duca Filippo fratello di Giuliano, ed ultimo della maschile discendenza dei Cesarini, sebbene il dominio, e governo di Genzano da esso goduto fosse stato di corto intervallo, e sempre vacillante, pure volle segnarlo nè fasti della posterità con qualche opera publica in benefizio de' suoi vassalli. Ad esso infatti si deve la vaga, e commoda Chiesuola di S. Sebastiano, edificata l'anno 1677., come indica l'inscrizione, che si legge sù la porta della medesima: *Philippus Dux Cesarinus anno Domini 1677.* Questa presentemente è unita al Conservatorio delle Maestre Pie per recente concessione dell' Eccellentissima Casa, cui ne appartiene il patronato (1). Vivendo i due ultimi sullodati Duchi della Famiglia Cesarini cominciò Genzano a notabilmente estendersi fuori del suo antico murato, ed ebbe principio quello, che ora dicesi *Genzano nuovo* rilevandosi dalle memorie dell' Archivio Sforza, che fin d'allora i Genzanesi vennero ad abitare fuori delle mura del loro Castello, e che per maggiormente allettarveli, i Duchi Giuliano, e Filippo gli accordarono gratuitamente il sito per fabricare; il merito però di ridurre il nuovo Genzano a quella simetria, e bellezza, in cui oggi lo vediamo sì per la ben

(1) Le Maestre Pie di Genzano in principio non ebbero sede fissa, ma abitarono or in una, ora in un altra casa secondo che esiggeva il maggior comodo loro, e del paese, cui dovevano servire nell' educazione delle ragazze povere. Clemente XII. nel 1734 applicò a benefizio delle medesime l'eredità di Domenico, e Olimpia Rinaldi deputando ad eseguire tale applicazione il Vescovo di Albano, che allora era il Cardinal Pico della Mirandola, e che stabilì per abitazione delle sudette la casa della fu Olimpia summentovata. Succeduto poi in quella sede Vescovile il Cardinal Pier Luigi Carafa a sue spese fabricò loro la casa, che abitano presentemente, siccome si fa noto dall' iscrizione la quale di nuovo scuoprire so la porta del Conservatorio dal presente vigilantissimo Vescovo l' Emo Signor Cardinal Luigi Valenti Gonzaga: *D O M. Ad publice instruendas impuberes. Innuptasque pauperum filias. Petrus Aloysius Card. Carafa Ep Albanen. A fundamentis erexit. Anno Domini MDCCL.*

intesa costruzione delle fabriche, che per l' ampiezza delle sue strade, si deve alla Duchessa D. Livia Cesarini erede di tutta la nobilissima sua Famiglia, ed al Duca D. Federico Sforza di lei marito. Appena poterono essi riposare dalle lunghe, e dispendiose Liti colla Casa Colonna Sonnino, che fece loro la guerra la più ostinata per spogliarli del ricco, e conspicuo Patrimonio Cesarini (1), rivolsero seriamente le lor cure a compiere le vaste idee concepite dai Duchi antecessori sopra Genzano, e che un immatura morte non gli avea permesso di effettuare. Sul finire del secolo scorso la prelodata Duchessa ordinò l' apertura di una nuova magnifica strada, che dalla Chiesa Parochiale direttamente conducesse all'altra di S. Sebastiano, concedendo i rispettivi siti lungo la medesima a chiunque le ne faceva istanza per eriggervi nuove abitazioni. Questa contrada che fin d'allora prese il nome di *Livia*, e lo ritiene anche oggidì per una grata memoria alla sua fondatrice, si vidde in pochi anni popolatissima, e talmente ornata di fabriche, che bisognò non molto dopo aprirne un altra. Ciò accadde circa l' anno 1708. epoca della nuova strada *Sforza*, contigua alla Livia, e che dal piano del paese poco distante dalla predetta Chiesa di S. Sebastiano và ad intersecare lo Stradone di mezzo. Il Duca Federico avea lasciato l' onore, e il merito di Strada *Livia* alla sua consorte; questa volle, che il suo marito avesse tutto per se quello di Strada *Sforza*, così chiamata dal cognome di sua famiglia; e però in di lui nome sono tutte le concessioni del suolo accordato per fabricare in essa, come in nome della Duchessa sono le altre spettanti alla *Livia*. E' osservabile, che in tutte le mentovate concessioni si esprime sempre dai providi Duchi, che alle nuove fabriche debba presiedere anche il proprio loro Architetto Ludovico Gregorini volendo, che colla di lui direzione scru-

(1) *Della Famiglia Sforza* P. II. pag. 203. *e seg.*

polosamente si conservasse il livello, e la regolarità delle vie publiche, nel che consiste una delle principali bellezze di ogni città. A questo ingrandimento di Genzano contribuì, o per meglio dire dette un necessario impulso la gran quantità di estere famiglie, che continuarono, siccome continuano tuttora, a trasportare colà il lor domicilio, il che chiaro apparisce dai registri Parochiali. Tra queste nomineremo la *Foschetti* venuta da Belmonte in Sabina circa il 1630., la *Jacobini* da Mazzola Diocesi di Parma circa il 1632., ed ora diramata in otto, e più famiglie, e la *Truzzi* da Bergamo nel 1705, alle quali tutte ci stringe un vincolo di particolare amicizia. Sotto i susseguenti Duchi la nostra Terra si andò sempre più dilatando verso il piano; dal che formossi a poco a poco l'altra nobilissima contrada detta presentemente *della posta* (1); E siccome la salubrità di quell'aria non solo si fa conoscere nell'ubertosità de' terreni, ma altrettanto ancora in rendere prodigiosamente fecondi gli abitanti; e dall'altro canto seguita tuttavia l'irruzione di straniere famiglie, trovandosene alcune venute da pochissimi anni indietro, crediamo, che presto dovrà darsi nuova estensione al paese, o almeno riempirsi quei pochi vacui, che rimangono nell'attuale abitato (2). Se perciò la nuova Chiesa, già prossima al suo total compimento, può ora sembrare troppo vasta

(1) La posta in addietro passava per Marino, e la Fajola, l'anno 1780, fatta la nuova magnifica strada di Albano, e di Genzano, su questi due luoghi trasferita.

(2) Il Piazza *Gerarchia Cardinalizia* pag. 318. dice, che Genzano al suo tempo non faceva più di anime 1190. Presentemente ne conta sopra le tre mila non compresi i moltissimi forastieri, che vengono tutti gli anni nei tempi propri alla lavorazione delle vigne, de' quali non pochi vi prendono stabile domicilio. Si faccia il confronto dell'età del Piazza colla presente, che porta l'intervallo neppure di un secolo e mezzo, e da esso si ricavi, qual notabile aumento abbia avuto la popolazione di Genzano.

per Genzano, chi sà, che col correre di pochi anni non abbia ad acquistare quella giusta proporzione, che forse ora le manca, e che una buona Economia pubblica averebbe dovuto esigere, e procurare. Frattanto non lascia la medesima di accrescere lustro, decoro, e magnificenza al nostro Genzano (1). Altro pregio singolare della stessa Terra si è la gran quantità di acque sorgenti, di cui abbonda, e la loro eccellente qualità, per cui niente ha essa da invidiare le città le meglio provedute di questo primo, e salutare elemento. Di quale acqua si servissero i Genzanesi ne' secoli più remoti di loro esistenza, non consta con sufficiente chiarezza. Alcuni vestigj di antichi condotti, che rimangono tuttavia, e che da Nemi si estendono sino al Giardino de' Cappuccini di Genzano, possono far credere con molto fondamento, che i medesimi servissero a condurre ai Genzanesi le salubri acque di Nemi. Che questi infatti ne avessero in una certa copia, non può mettersi in dubbio, poichè senza un così necessario sussidio lungi dal moltiplicarsi a tanta popolazione, quanta oggi ne vediamo, sarebbero mancati di giorno in giorno sino alla loro total dispersione, nè è presumibile, che essendo Genzano un paese moderno, vi appunto sia stato fabricato, ove si avesse l'irrimediabile inconveniente della mancanza, o scarsezza di acqua. Comunque però ne fossero proveduti ne' primi tempi, è certo, che nei più vicini a noi ne cominciarono a scarseggiare notabilmente. Il Duca Giuliano Cesarini giuniore da noi tante volte lodato in

(1) Il disegno è del fu Pietro Camporesi non ignobile Architetto de' nostri giorni, ed è preso quasi interamente da quello celebratissimo della Chiesa di S. Andrea della Valle di Roma, se ei eccettui la gran cupola, alla quale si è tre in forma di catino se.oe è sostituita di assai barbaro gusto. Nel e grandezze anco a poco differenziano tra di loro queste due Chiese considerate in tutte le dimensioni. Ciò basti per dare un idea della vastità di questo nuovo Sacro edifizio.

questo stesso Capitolo, volendo provedere a siffatto disordine, dal quale gravissimo danno sarebbe derivato al suo feudo prediletto, ottenne dalla Casa Savelli, cioè da D. Bernardino Principe di Albano, D. Giulio Duca della Riccia, e dall'Abbate D. Paolo poi Cardinale una porzione dell'acqua, che scaturisce nel Territorio Aricino, e precisamente nella Selva, o sia Sterpeto a piè del Monte chiamato il *Quarto di galloro* confinante col Territorio di Nemi, e Grotta Lupara. Questa concessione dei Savelli fù ridotta a pubico istromento l'anno 1650. ai 2 d'Ottobre, ratificato li 4. Marzo del 1651. dal Cardinale Fabrizio Savelli. In detto istromento si concede al Duca Giuliano la facoltà di condurre la surriferita acqua per il Territorio della Riccia, e farvi qualunque forma, o altro che richiedesse la conservazione o ricuperazione della medesima, con sborsarne bensì il prezzo ai padroni dei rispettivi Terreni; all'incontro obbligossi il Duca a pagare, come effettivamente pagò alla Casa Savelli, scudi 600. riportando la condonazione di quel di più, che avesse potuto valere l'acqua a lui concessa. Questo provedimento dovette supplire in gran parte ai publici bisogni, ma non in tutto. Principalmente i Religiosi Cappuccini continuavano a soffrire gran penuria di acqua, che perciò s'induarirarono ancor essi per procacciarsela prima dalla parte di Nemi coll'appoggio, e favore del Papa Alessandro VII., e poi dalla Casa Colonna. Ottennero in fatti dal Contestabile D. Filippo l'anno 1709. il ritorno dell'acqua, che sorge nella Fajola, e produce il fontanile detto *Tempesta*, colla condizione che dovessero riattare il predetto Fontanile, e che la stess'acqua dopo fatta la comparsa nel loro Convento, restasse in pieno dominio del Contestabile, senzachè essi ne potessero in altra guisa disporre. Rendendosi per tali condizioni ineseguibile la grazia rinnuovarono alcuni anni dopo l'istanze, affinchè fosse almeno tolta l'ultima

di esse; il che venne loro accordato nel 1721. dal Contestabile D. Fabrizio. Allora convennero colla Communità di cederle i ritorni di quell'acqua, purchè si fosse addossata la spesa non indifferente dei condotti, alla quale non potevano in verun conto soggiacere. La Communita accettò il partito, ma siccome quasi trovavasi nelle stesse economiche ristrettezze dei PP. Cappuccini, ricorse al Duca Gaetano Sforza, affinchè si degnasse concederle le vecchie forme per imboccarvi quell'acqua. Vi accondiscese il Duca, e l'impresa ebbe il suo pieno effetto. Questa è l'acqua stessa, che gettava l'antica Fontana esistente già in Strada Livia incontro il Palazzo dei Signori Velli, ora trasportata nella piazza vicina alle Carceri nuove. Dicemmo di sopra, che il primo maneggio dei Cappuccini fu diretto ad avere l'acqua di Nemi, come una delle migliori, e delle più salubri fere di quei contorni. La Casa Frangipane, che nel 1572. divenne padrona di Nemi (1), fu così gelosa di ren-

(1) Altrove abbiamo osservato, che Nemi fu dei Monaci di S. Anastasio, come lo fu Genzano, vendoto l'uno e l'altro ai Colonna, dopo essere stati soggetti alle medesime vicende di usurpazioni, ed invasioni ostili, sebbene le persone, che li invasero, non si combinassero le medesime. Venuti in potere dei Colonnesi, tuttochè cambiassero varie volte padrone, la loro sorte fu sempre in commune sino alla metà del Secolo XVI., se si accettui un breve intervallo, nel quale una porzione di Nemi appartenne ai Savelli sotto Sisto IV., che avendola loro confiscata con altri beni la cedette alla Communità di Velletri (*Borgia Ist. di Velletri* lib. 4. pag. 380.). Dall' indicato tempo si divisero le rispettive giurisdizioni, nè sono mai più state sotto lo stesso Baronaggio. Genzano acquistato dalla Famiglia Cesarini l'anno 1564, in essa è costantemente rimasto sino a nostri giorni. Nemi appartenne per pochi anni alla detta Famiglia, cioè dal 1550, in cui Giuliano Cesarini lo comprò da Ascanio Colonna, sino al 1559, nel qual anno lo stesso Giuliano lo rivendette a Marcantonio Figliuolo di Ascanio. Marcantonio nel 1560. ai 22. di Gennaro lo vendette a Silverio Piccolomini, Silverio nel 1561. ai 15. Febraro a Francesco Cenci, ed il Cenci nel 1572. ai 26. Maggio a Muzio Frangipane, e secondo i rogiti i rispettivi istromenti dal Notaro Cursio Saccoccia. La Casa

der quest' acqua privativa del suo feudo, che Mario Frangipane ne proibì espressamente qualunque alienazione anche in poca quantità. I Cappuccini di Genzano scorgendo bene, quale ostacolo averebbero incontrato avanzandone al Barone l'istanza, l'anno 1658. dettero supplica ad Alessandro VII domandando la facoltà di ricercare gli antichi acquedotti tuttavia esistenti nel territorio di Nemi, ristaurarli, e quindi raccoglhervi e condurre al loro Convento quella quantità di acque disperse, che fosse stato possibile di rinvenire. Il Papa favorendo le premure di quei Religiosi, con suo Breve dei 5. Luglio 1658. accordò amplissime facoltà al P. Guardiano *pro tempore, ut quandocumque voluisset, antiquos aquaeductus hujusmodi ad effectum reperiendi aquas dispersas quaeri, investigari et recognosci, illosque refici, et restaurari, nec non aquas dispersas usque ad sex uncias tantum in illos congregari, et per illos in dictum Conventum pro illius usibus duci, vel si id fieri non posset aut minus expedire videretur, sex uncias aquarum ex aliis dicti Territorii Nemi locis, quae ei magis commoda, et opportuna viderentur, soluto tamen illis, ad quos pertinuerit, si id praetenderint, aquarum hujusmodi pretio per duos peritos unum ab una, et alterum ab altera partium aestimando, et si illi discardent, per tertium Peritum a dictis duobus Peritis eligendum arbitrando, per quaecumque loca &c. ad eundem Conventum pariter duci sine cujuspiam tamen, vel saltem refecto, et soluto illis, ad quos spectaverit, quod eis per praemissa quomodolibet inferetur, damna, facere, et curare licite possit, et valeat &c.*(1). Ottenutasi la grazia, allorchè se ne volle far uso, s'incontrò un fortissimo oppositore nel Cardinal Anto-

Frangipane ha posseduto Nemi col titolo di Marchesato sino al 1781. In quest' anno il Sommo Pontefice PIO VI. lo acquistò per il suo Nipote S.E. il Signor D. Luigi Onesti, erigendolo in Ducato a favore del medesimo, che attualmente lo possiede.

(1) Appendice de' Documenti Numero XVII.

nio Barberini, allora amministratore di Nemi (1); perciò fu di nuovo ricorso al Papa Alessandro, che confermando il suo primo Breve con altro dei 16. Novembre dello stess'anno ne commise l'esecuzione a chi poteva cozzare col Cardinale, e fu questi il Duca Giuliano Cesarini (2). Anche al secondo Breve Pontificio si oppose il Cardinale Antonio; onde bisognò esperimentar le proprie ragioni ne' Tribunali, e farne lite formale avanti Monsignor Bulgarini Luogotenente dell'A. C., che sotto li 2. Febbraro del 1659. pronunciò la qui ap-

(1) Il Cardinal Antonio era amministratore di Nemi come erede fiduciario di Mario Frangipane ultimo della Famiglia Frangipane di Roma, morto in questa Città l'anno 1654. nel proprio Palazzo situato dirimpetto a quello degli Ambasciatori di Venezia, da dove il di lui Cadavere fu trasportato all'anzidetto suo feudo. Nemi deve al medesimo tutto quello, che ha di moderno, degno di qualche considerazione. La divota Chiesa già intitolata *S. Maria de versacarro*, ed ora del *SS. Crocifisso* fu opera di Mario, come similmente fu tutta opera sua il nuovo annesso Convento dei Minori Osservanti colà dallo stesso chiamati per sostituirli ai Cappuccini poco prima sloggiati dal Territorio di Nemi per passare a Genzano. Edificò di nuovo la Chiesa Parocchiale, e siccome la vecchia era stata eretta in onore della Madonna sotto il titolo di *S. Maria de poteo*, così volle, che anche la nuova fosse a Dio dedicata in onore della Concezione della Vergine, la di cui imagine fece porre nell'Altar Maggiore, lavorato a marmi antichi, con due vaghe colonne. In questa medesima circostanza accrebbe di un nuovo Braccio il Palazzo Baronale chiamato dall'Argoli (*apud Tomasinum de Donariis* pag. 213.) *magnificentissime, ac perennissimum Regibus aptum*, e dal Kircher (*Latium* pag. 49.) *maximum magnificum esse, et peramplum*. Tale aggiunta fu fatta in quel sito medesimo, che era occupato dalla Chiesa, e dal Campanile de' Cistercensi, allorchè erano padroni di Nemi, e colà andavano a passare la stagione estiva. Mario avea in testamento chiamato alla sua successione i Frangipani di Croazia, e poscia quei del Friuli, degli ultimi de' quali è la presente famiglia Frangipani di Roma non meno illustre per famose imagini di antichi Eroi, e più recentemente per il Marchese Mario Senatore di Roma, e per i Marchesi Pompeo, ed Antigono delle buone lettere amantissimi. (Ved. il P. Casimiro *Memorie Istoriche* &c. pag. 193. e 199. e seg.).

(2) Appendice de' Documenti num. XVIII.

presto sentenza: *Litteras Apostolicas in forma Brevis expeditas sub die 16. Novembris 1658. esse exequendas, et executioni demandandas*. Appellò similmente da questa sentenza il Cardinale, ma rigettatasi l'appellazione dal Papa prestò in fine il suo consenso. Furono allora deputati i Periti tanto per riconoscere gli antichi acquedotti, quanto per liquidare i danni, che i necessarj scavi avevano recato agli adjacenti; e dalla relazione di Domenico Massarone perito del Cardinale Antonio si rileva essersi ritrovata *una forma, o condotto antico, che conduceva l'acqua esistente nel Territorio di Genzano, e che detta acqua era portata sino alla Botte, che stà a capo del Giardino de' PP. Cappuccini* (1); dal che appunto resta dimostrato, quanto accennammo di sopra, che la prim'acqua, di cui si servirono i Genzanesi condottandola al loro Castello, fu questa di Nemi. La morte del Duca Giuliano accaduta pochi anni dopo interruppe tutti i piani stabiliti, e già incominciati ad eseguirsi; ne si ripresero punto i lavori sotto il Duca Filippo fratello di Giuliano, ne sotto i primi Duchi Sforza successori dei Cesarini, forse distratti in altri oggetti di maggior interesse, singolarmente in quello della summentovata lite su la successione alla Primogenitura Cesarini. Finalmente ne fu riassunto dalla Communità il pensiero vivendo il Duca D. Filippo Sforza; ma solo sotto il governo, e dominio del di lui fratello Duca D. Gaetano fu l'opera ridotta all'intiera sua perfezione. Terminato il sotterraneo lavoro dei condotti si eressero in Strada Livia due leggiadre fonti di marmo, ed un altra più grandiosa vicino alla Chiesa di S. Sebastiano di prospetto all'anzidetta Strada (2). Questa fuori delle armi gentilizie di Clemente XIII., Clemente XIV., e del Regnante Sommo Pontefice Pio VI. scolpite all'intorno del

(1) Memorie dell'Arch. Sforza.

(2) Il disegno delle fontane è dell'Architetto Sig. Bracci ultimamente defonto.

piedestallo della Colonna che sorge nel mezzo (1) sostenendo una palla con tre mezze lune, stemma della Comunita (2), non ha alcuna iscrizione; Le anno bensì le altre due, che si facciamo un dovere di quì riportare, come monumenti di un impresa così vantaggiosa al pubblico Genzanese, e che nell' accrescere la bellezza del materiale di Genzano gli fornisce una nuova ricchezza nell' abbondanza, che ha presentemente al pari di qualsisia altro Paese dell' elemento il più utile, ed il più necessario alla vita umana.

(1) Queste tre armi sono allusive alle varie epoche dell'impresa de' condotti, e fontana suddetta in coerenza della relazione, che vi ebbero i tre riferiti Pontefici, giacchè sotto Clemente XIII. fu deputata a tale oggetto una Congregazione particolare, sotto Clemente XIV. l'opera fu incominciata, e quasi ridotta al suo termine, e sotto PIO VI. è stata interamente compita.

(2) Lo stemma, che attualmente usa la Communità di Genzano, è le Colonne con una mezza luna sopra. Generalmente si conviene dagli Scrittori, che le insegne, ed armi gentilizie cominciarono a introdursi dopo il Secolo XI., come ha osservato il Muratori nella Dissertazione 53. sopra le Antichità Italiene. Non v'è poi dubbio, che una lunga serie di anni dovette passare innanzi che le medesime si rendessero communi. Genzano ebbe il suo principio nel Secolo XIII, nè certamente può credersi, che avesse fin d'allora uno stemma proprio, anzi da quello, che usa presentemente, e dai componenti il medesimo si deduce, che la di lui epoca non è anteriore al Secolo XV. Infatti è chiaro, che nella mezza luna si è voluta aver relazione alla voce *Cynthianum* derivare da Cinzia o Diana, il che vedemmo di sopra essere stato un invenzione capricciosa di quel Secolo. La colonna si manifesta apertemente per l'arma dei Colonnesi, che furono i primi legittimi possessori laici di Genzano, seppure non fosse quella dei Cesarini, nel qual caso di un altro Secolo converebbe posticipare l'instituzione dell' arma, a stemme suddetto. Nella colonna dell' accennata fontana vi sono scolpite all'intorno varie viti cariche di grappoli d'uva per indicare il principal prodotto di Genzano.

Nella Fontana a mano destra

CLEMENTIS XIII. P. M.
OPTIMI PRINCIPIS BENEFICENTIA
AQVARVM PHOCIAE, ET PONTICHIAE
EX AGRO NEMORENSI OEDVCENDARVM
OPVS AVSPICATO INCOEPTVM
ORDO POPVLVSQVE CYNTHIANENSIS
TANTI MEMOR BENEFICII
M. P.
ANNO SALVTIS MDCCLXXVI.

OPUS INCHOATUM
FEOERICO
MARCELLO
LANTE
S. R. E. CARD.
S. CONG. BON. REGIM.
PRAEFECTO

OPUS INCHOATUM
GVLLIELMO
PALOTTA
S. CONGREGATIONIS
BON. REGIM.
A SECRETIS

Nella Fontana a mano sinistra

CLEMENTIS XIV. P. M.
AVCTORITATE, ET PROVIDENTIA
RESTITVTIS VETERIBVS DVCTIBVS
CORRIVATISQVE SALVBERIMIS AQVIS
OPVS PRO SALVTE, ET VTILITATE MVNICIPVM
OIV A MAIORIBVS OPTATVM
AERE PVBLICO FELICITER ABSOLVTVM
OROO POPVLVSQVE CYNTHIANENSIS
VOTI COMPOS M. P.
ANNO SALVTIS MDCCLXXVI. (1).

OPUS PERFECTUM
ANTONIO
CASALIO
S. R. E. CARD.
S. CONG. BON. REGIM.
PRAEFECTO

OPUS PERFECTUM
VALENTINO
MASTROTIO
SAC. CONGR.
BON. REGIM.
A SECRETIS

(1) Sopra ad ognuna delle riferite inscrizioni vi è l'arme in marmo dei rispettivi personaggi, ai quali esse appartengono.

CAPITOLO VII.

Dei Corpi delle SS. Vincenza e Tigri Protettrici della Terra di Genzano.

Le Beneficenze della Duchessa D. Livia non si ristrinsero solamente al materiale di Genzano, che tanto migliorò, ed accrebbe, come nell' antecedente Cap. si è veduto. Distinguendosi essa per una singolar pietà, e Religione volle, che anche i suoi Genzanesi ne risentissero in modo particolare gli effetti. Tralasciamo i ricchi doni di sacre suppellettili, che con nobile generosità fece la medesima alle Chiese, e Luoghi Pii di detta Terra, rapporto ai quali Monsignor Crispino nella Visita Pastorale della Diocesi di Albano eseguita l' anno 1703. si esprime, che la Chiesa di S. Sebastiano *manutenetur necessariis supellectilibus a pietate Illmae et Excmae Ducissae Caesarinae, prout aperte dignoscitur ab insigniis in palliis, et candelabris &c.* Di tutti fu assai più prezioso, e stimabile il dono, che fece al predetto suo Feudo dei venerandi Corpi delle Sante Tigride, o Tigri, e Vincenza. Ritrovatesi le insigni Reliquie di queste due Sante Martiri l' anno 1689. nel Cemeterio volgarmente detto di S. Elena, la Duchessa Livia le ottenne dal Card. Gaspar, e Carpegna allora Vicario di Roma, e dichiarando quelle gloriose eroine della Fede primarie protettrici de' suoi vassalli Genzanesi fece dono dei sacri loro corpi alla Chiesa Parrochiale di Genzano. Tale avvenimento volle, che si celebrasse con un decoroso pubblico trasporto di essi, che infatti seguì l' anno 1696. il primo di Luglio, e perchè l' atto della donazione avesse avuto luogo solamente in quell' anno, o perchè sino a quel tempo si credette di trasferire la Sacra Funzione Questa intanto si effettuò colla maggior pompa, e solennità. Tutto il popolo presso l' esempio della loro piissima

Signora accompagnò le sacrosante Reliquie, che furono levate dalla Chiesa de' Cappuccini, da dove s'incominciò la lunga, e divota processione. Nell'archivio Parochiale se ne conserva tuttavia la seguente memoria: *In festo Sanctorum Martyrum Tigris, et Vincentiae, quod celebratur in Dominica infra Octavam SS. Apostolorum Petri et Pauli* (1), *quarum corpora sunt in Ecclesia Parochiali Cinthiani donata ab Illma, et Exma D. Livia Ducissa Caesarina Patrona, sicut ex instrumento rogato per acta Cancellariae Episcopalis Albani* (2) *mense Junii 1696., et dicta corpora translata ab Ecclesia S. Francisci Cappuccinorum in dictam Ecclesiam Parochialem die primo Julii 1696. cum assistentia dictae D. Ducissae, et magni populi concursu.* I predetti due corpi Santi furono trovati col proprio loro nome scolpito in due lapide di marmo bianco, che ne chiudevano le rispettive tombe; Sono esse di differente grandezza, essendo quella di S. Vincenza lunga quasi tre palmi romani, ed un palmo alta, e l'altra di S. Tigride alta poco più di un mezzo palmo, e lunga uno e mezzo. Ambedue questi sacri monumenti li diamo qui appresso publicati ora per la prima volta colle loro inscrizioni, ed emblemmi.


BINCENTIA
IN PACE

TITPIC

(1) Presentemente suol farsene la festa nella penultima Domenica di Settembre, forse per essere in questo tempo tanto i contadini, che gli altri più liberi dai lavori, e dalle faccende della campagna.

(2) Da questo istromento di donazione si sarebbe potuto ricavare qualche interessante particolarità per ciò, che riguarda i corpi delle nostre due Sante; ma sebbene non si siano risparmiate le più esatte ricerche nella predetta Cancelleria, non è stato possibile il ritrovarlo.

La semplicità delle riferite lapide ci toglie l' adito di far sù di esse lunghi commenti, seppure adottando l'esempio poco lodevole di alcuni non vogliasi lavorar di fantasia, ed asserir cose prive affatto di fondamento. L' uso di grecizzare nelle inscrizioni era molto frequente ne' primi secoli, come lo era fin dal tempo della Republica; l' altro di servirsi della lettera *B* in luogo della lettera *V*; di modo che i nomi delle anzidette due martiri, stando alla loro vera pronuncia, sono *Vincenza*, e *Tigri*, o *Tigride*. L'aggiunto *In Pace*, che si legge nella lapida di S. Vincenza, era communissimo nei Sepolchri dei Cristiani per significare l' eterno riposo, che la morte loro procacciava unendoli a Cristo riconciliatore dell' uomo con Dio, e per questo riflesso spesso ancora vi aggiungevano il ramo d' olivo, simbolo similmente della pace (1). Il vaso del Sangue, e la palma, che nella stessa veggonsi scolpiti, da alcuni si sono riputati segni non incerti di martirio (2). Mancano tali emblemmi nella Lapida di S. Tigre; ma non per questo dovrà defraudarsi del culto, e venerazione dovuta; giacchè col di Lei cadavere egualmente che con l' altro di S. Vincenza fu trovata l' ampolla del sangue, che è l' argomento il più autentico, e la più sicura prova di martirio, secondo che ha deciso la S. Congregazione de' Riti, che altra norma non tiene nell' accordare il publico culto ai corpi dei primi Confessori della fede, che tuttodì si estraggono dalle inapprezzabili miniere delle catacombe (3). Ognun comprende, che non Ro-

(1) Aringhi *Roma Subterranea* T. II pag. 642 e seg.

(2) Si è questionato tra gli eruditi, se la sola palma senza il vaso del sangue si dovesse ammettere per un segno certo di martirio. Benedetto XIV (*De Serv. Dei Beat.* Lib IV P. II Cap. XXVII) sostiene l' affermativa contro il P. Mabillon, che impugnò siffatta opinione in una sua lettera latina stampata *sub nomine Eusebii Romani ad Theophilum Gallum de cultu Sanctorum ignotorum*. Dai due rilenti Scrittori trattasi diffusamente questo punto di sacra erudizione.

(3) Le ampolle del sangue delle due Sante Martiri si conservano

i

mani, ma di barbare nazioni sono i nomi delle nostre due Sante. Per poca attenzione, che si faccia a quei più communemente usati dai vari Popoli soggetti all' Impero nel suo declinare, si troverà, che quello di Vincenza era in uso in qualcuna delle Provincie della Spagna, quello di Tigri nella Tracia, donde potrebbe congetturarsi esser la prima di origine Spagnuola, Trace la seconda; per conto però della nascita noi le crediamo Romane ambedue, giacchè apparendo evidentemente dalla picciolezza delle loro ossa a giudizio anche de' professori non aver esse oltrepassato l'età di 5. o 6. anni, pare più verisimile, che in Roma stessa sortissero i natali, se non vogliasi dire, che da così lontane regioni vi fossero trasportate in fasce. E' intanto osservabile, che i nomi di Vincenza, e Tigri in femine non si conoscono ne' Cristiani Martirologj. Molti Vincenzi vi s' incontrano fin dal secondo, e dal terzo secolo; anche un Tigri, o Tigrio prete della Chiesa di Costantinopoli sul fine del Secolo IV. si venera per martire il dì 12. Gennaro (1); Ma delle Vincenze, e Tigri le prime a doversi ascrivere al ruolo de' Santi sembrano, che debbano essere le nostre due eroine. Aggiungiamo ora alcuni nostri riflessi, o congetture riguardo al tempo del loro martirio. Il cemeterio, dal quale furono estratti i loro corpi, già dicemmo esser quello di S. Elena. Questi, che prese tale denominazione dall' averci avuto sepultura la Madre del Gran Costantino, chiamossi pure di S. Tiburzio, e de' SS. Pietro, e Marcellino, posto nella via Labicana circa trè miglia fuori di Porta Maggiore, precisamente in quel sito, che ebbe nome presso gli Antichi *inter duas Lauros*. Il medesimo è uno de' più antichi secondo l' Arrighi, e gli altri illustratori de' Sacri Sotterranei di Roma, che

dentro le rispettive urne di argento, che ne racchiudono le Sacre Reliquie.

(1) Vi è stato anche un antico titolo Cardinalizio di S. Tigride. Martinelli *Roma sacra* pag. 305.

però non gli assegnano determinata epoca. Noi peraltro siamo di opinione, che appartenga al tempo della persecuzione di Diocleziano. In fatti non se ne ha memoria tra i Cristiani monumenti prima di quell'età; nè può altra assegnarsene posteriore, sapendosi, che le Sante Matrone Lucilla, e Firmina, che vissero a quei giorni, eransi fabricate presso il detto Cemeterio una picciola Casa, ove passavano la vita in continue orazioni, ed ove ebbero la tanto celebre apparizione dei SS. Tiburzio, Marcellino, e Pietro martirizzati sotto l'impero di Diocleziano (1); E' dunque chiaro, che fin d'allora sussisteva quel sacro luogo, e che era destinato a seppellirvi i cadaveri de' Martiri della summentovata persecuzione la più crudele, e la più lunga, che abbia afflitto la primitiva Chiesa. Ed ecco i scarsi lumi, che in mezzo a tenebre oscurissime abbiam potuto rintracciare sù le Sante Vincenza, e Tigri speciali protettrici della Terra di Genzano (2).

CAPITOLO VIII.

Fatti rimarchevoli accaduti in Genzano.

Il passaggio e trattenimento del Pontefice Pio II. in Genzano descrittoci da lui stesso ne' suoi Commentarj, come vedremo in altro Capitolo, è senza dubbio un avvenimento memorabile per la nostra Terra degno di essere registra-

(1) Aringhi loc. cit. pag. 32.

(2) I Santi Protettori della Terra di Genzano presentemente sono S. Tomaso di Villanova, e le Sante Vincenza, e Tigri. Di queste ultime abbiamo bastantemente parlato di sopra. Dell'altro aggiungeremo, che sembra essere stato fissato protettore nel 1658, nel qual anno fu canonizzato dal Pontefice Alessandro VII, o poco dopo, allorchè lo stesso Papa edificò in di lui onore la Chiesa Parocchiale di Castel Gandolfo, e ne estese il culto anche al suo feudo dell'Ariccia. Se i Genzanesi innanzi questo tempo avessero avuto altri Santi protettori, non ne apparisce memoria.

to nei suoi Fasti. Va del pari con questo l'altro consimile evento seguito nello scorso secolo sotto il Duca Giuliano Cesarini, onorato in quel suo feudo di una graziosa visita dal Pontefice Alessandro VII. (1). Il lungo soggiorno, che spesso faceva in Genzano il mentovato Duca unitamente a D. Margarita Savelli sua consorte dette motivo, che molti, anzi la maggior parte de' loro figli sortissero i natali in detta Terra. Quì nacque nel 1645. il lor figliuolo maschio Alessandro, unica speranza de' suoi genitori, poscia delusa per l'immatura di lui morte accaduta l'anno seguente. Ivi pure vennero alla luce quattro delle loro figlie Maria Felice, Anna Maria, la famosa D. Cleria (2) e Giulia, la prima ai 24. Novembre del 1643., la seconda ai 31. Decembre del 1653., la terza ai 22. Maggio del 1655., e l'ultima ai 20. Febraro del 1657, dalle quali date può ricavarsi, quanta gran parte dell'anno passassero in Genzano li due sopralodati Eccmi Conjugi, non restringendosi quella loro stazione ai soli tempi di villeggiatura. Avendoli in ciò imitati la Duchessa D. Livia loro figlia, ed il genero Duca D. Federico, Genzano ebbe il vanto di dare i natali anche al loro primogenito il Duca Gaetano Seniore, primo frutto del loro matrimonio altrettanto celebre, quanto era stato controverso. Affezionatissimi i medesimi Duchi al loro Genzano vollero segnarne i fasti anche coi matrimonj dei proprj figlj il Duca Gaetano sudetto, e D. Olimpia i soli, che trà essi passarono allo stato conjugale. D. Olimpia avendo contratto matrimonio con D. Scipione di Capua Barone Napoletano, e Principe di Venafro, il medesimo fu celebrato nella Parochiale di Genzano il primo di Luglio dell' anno 1699. alla presenza del Vicario Generale di Alba-

(1) *Della Famiglia Sforza* Part. II. pag. 293. n.

(2) Di questa illustre Dama, e delle sue peripezie colla Casa Sforza si è parlato a lungo nell'anzidetta nostra Storia Par. II. pag. 203. e seg.

no Gio: Francesco Gualtieri (1). Parimente dovendosi effettuar l' altro tra il Duca Gaetano, e D. Vittoria Conti, Genzano fu prescielto per una tal funzione, essendovisi a ques' oggetto portato da Roma il Paroco della Sposa, che nella predetta Parochiale la unì al giovane Duca li 24. Giugno del 1703 (2).

Se si dovesse stare all' autorità del Beughemio, del de la Caille, e dell' Orlandi bisognarebbe accordare a Genzano anche il pregio di aver avuta una Tipografia nel Secolo XV., che fu quello della nascita di quest' arte utilissima, scrivendosi da medesimi, che ivi fu stampato il seguente libro: *Joannis Annii Ord. Praed. De futuris Christianorum triumphis in Turchos, et Saracenos ad Sixtum Papam IV. et reges, principes, ac Senatus Christianos. Genuae typis Baptistae Cavali Ordinis Carmeli S. T. M. in domo S. M. Cruciferorum 1480. in 4. Signat. foll. duorum ab A. ad F. charact. Goth.* Il primo dei citati Scrittori in luogo di *Genuae* legge *Centiae* (3), il secondo, per fare a suo modo la cosa più chiara, *Genzano* (4), ed il terzo riportando ambedue le le-

(1) Ecco la particola della fede del matrimonio, estratta dai libri Parocchiali. *Die 1. Junii 1699. celebratum fuit matrimonium inter Excellentissimum D. Scipionem de Capua Neapolitanum Principem Venafri, & Excellentissimam D. Olimpiam filiam Excellentissimi D. Francisci Sfortiae, & Excellentissimae D. Liviae Caesarinae hic in Ecclesia Parochiali Cynthiani coram Illustrissimo, & Reverendissimo Joanne Francisco Gualterio Vicario Generali Albani, praesentibus me Francisco Maria [illegible] Vice Curato, & R. D. Mutio Vugilio Romano.*

(2) *Die 24. Junii 1703. De licentia Illustrissimi, & Reverendissimi D. Episcopi Vasonensis Vicarii Generalis Albani celebratum fuit matrimonium a R. D. P. Clemente Muggiano Curato Venerabilis Ecclesiae S. Mariae in Via Urbis inter Illustrissimum, & Excellentissimum D. Cajetanum Caetanum, & Illustrissimam, & Excellentissimam D. Victoriam de Comitibus in Ecclesia Parochiali Cynthiani testibus R. D. Francisco Maria Petolo, & R. D. Mattio Cerruto praesentibus. Ita est Ego Joannes Dominicus Palmerini Archipresbyter.*

(3) Incunab. Typogr. pag. 14.

(4) Histoire de l' Imprimerie pag. 56.

zioni del Beughemio, e del la Caille così soggiunge. *Quando Gensane sia Gensono, egli è una Terra sullo Stato di Roma, dalla quale trolle altre cose si cava un vino, del quale in Roma se ne fà molta stima* (1). Ma chi ha così opinato, è caduto in manifesto errore, giacchè la vera, e genuina lezione del surriferito libro è quella da noi riportata di sopra per intiero su le sicure traccie del dottissimo Audifreddi, che alle insulse parole dell' Orlandi oppone la giustissima riflessione: *Verissima annotatio, sed vinosa potius, quam bibliographica* (2).

CAPITOLO IX.

Principali Prodotti della Terra di Genzano.

Varj sono i prodotti del fertile territorio di Genzano, ma quello, per cui si distingue al di sopra di tutti gli altri circonvicini Castelli, è il vino. La delicata e saporita uva che lo produce, nella maggior parte nasce sul territorio di Civitalavinia, essendo ristrettissimo quello di Genzano, dimodoche poche vigne può contenere entro i suoi confini. Chiamasi però, ed a ragione, vino di Genzano, benchè fatto da uve Lanuvine e per esser queste per lo più di possidenti Genzanesi, e per farsene in Genzano stesso la lavorazione. Gli antichi Romani non conobbero in questi contorni altro vino delicato fuorchè l'Albano, lodato tanto da Orazio, da Plinio, da Marziale, da Ateneo, e da altri, e paragonato da essi al Setino, ed al Falerno. La vasta estensione dell' Agro Albano potrebbe far credere a taluno, che il nostro vino venisse compreso nei vini Albani, e sotto questa denominazione fosse dai Romani conosciuto. Per altro siccome anche in tempo della Republica, e dell' Impero

(1) *Origini pag. 193, Editionum Italicarum Saeculi XV.*
(2) *Specimen Historico-Criticum* pag. 400.

l' Agro Lanuvino fu distinto affatto dall' Albano, ed il presente territorio Genzanese non mai al secondo è appartenuto, ma bensì al primo, o se pur si vuole, all' Aricino, non potrà in veruna guisa confondersi coi vini Albani quello di Genzano. Bisogna dire pertanto, che questi sia di epoca assai più moderna, almeno considerato di quel pregio, come lo è presentemente. Un evidente conferma, e può anche dirsi, dimostrazione di questa nostra opinione si ha nell' Opera *De Vinis Italiae* del celebre Andrea Bacci Archiatro di Sisto V. (1). Enumerando egli i più rinomati vini del Lazio, e specialmente di quella parte di Agro Romano, che comprende la nostra Terra di Genzano, fa menzione dei Laurentini, degli Aricini, degli Albani, di quei di Marino, e di Castel Gandolfo, ma non dice una parola dei vini di Genzano, e di Civita Lavinia, sicuro argomento, che neppure a quel tempo erano in voga, ne avevano alcun grido particolare. Volendo rintracciare la cagione, per cui si trascurò e dagli antichi, e dai moderni sino allo scorso secolo una più diligente, ed accurata coltivazione delle vigne nei territorj dei due predetti Castelli, non sapremmo altra assegnarne più plausibile, che la qualità dei terreni non sempre la stessa confrontando i secoli, che precedettero il XVII., con quei, che ad esso furono posteriori. Il cambiamento del clima in quella regione, del quale si anno tanti argomenti, deve aver moltissimo influito sù la diversa bontà dei rispettivi terreni. In tempo sì della Republica, che degli Imperatori la regione Lanuvina era dominata dai venti freschi di Ponente, e di Settentrione, difesa, ed al coperto dagli Australi; per il che grato rendevasi quel soggiorno, e saluberrima l' aria anche nell' esta-

(1) Tra i moltissimi, che anno parlato di questo illustre Medico, può vedersi il Mazzucchella *Scrittori d' Italia*, e il Sig. Abate Marini *Degli Archiatri Pontificj*.

te. Di tanto ci convincono le quasi innumerabili ville dei Romani construtte nella predetta regione (1), e più chiaramente ancora ce lo fa apprendere Cicerone, che avendo anche colà la sua villetta dice in varie sue lettere, che vi si tratteneva l' estate, o vi si portava appostamente nei mesi più caldi per respirarvi qualche ora di fresco (2). Che il clima caldo sia di tutti il più omogeneo alle viti, e necessario alla loro giusta maturità, cui conseguentemente è contrario il freddo, nessuno lo ignora. Quando dunque il clima del territorio Lanuvino in seguito dei fisici cambiamenti accaduti in quelle regioni tanto rapporto al mare, che al continente, mutò natura acquistando quel grado di calore, che ha oggidì, e che certamente non avea per lo innanzi, cambiossi allora anche la qualità del suo terreno, che perciò divenne adattatissimo alla coltivazione delle viti. Quindi vi si cominciò ben presto la lor piantagione, e fin dai primi secoli dell' esistenza di Genzano troviamo tra i di lui prodotti notato anche quello del vino. La natura vuol essere sostenuta, ed ajutata dall' arte, e dall' industria umana, perchè giunga al grado di perfezione, di cui è capace. L' industria de' Genzanesi non rimase inerte trascurando un capo di commercio, che doveva formare

(1) Le principali furono le ville di Cicerone, di Balbo, dell' Imperatore Augusto, e degli Antonini. *Vulp.* lib. VIII cap. V.

(2) Ciò patentemente si deduce dalla lettera 34 del lib. 13. ad Attico (ediz. di Parigi del 1740.) *Asturam veni octavo Kalendas Julias, vitandi enim caloris causa Lanuvii tres horas acquieveram;* e dalla 46. dello stesso libro *Pollex quidem, ut dixerat, ad idus Sextiles, ita mihi Lanuvii pridie idusm praesto fuit, sed plane pollex, non index. Cognosces igitur ex ipso. Balbum conveni, Lepta enim de sua vi in curatione laborans me ad eum perduxerat; in ea autem Lanuvino, quod Lepido tradidit &c.* Altrettanto può argomentarsi da varie altre citazioni della Villa Lanuvina, che s' incontrano in altre lettere ad Attico, nelle quali il soggiorno di essa si fa sempre andare del pari con quello della Villa Tusculana, che nell' età singolarmente era amenissimo, e deliziosissimo.

un giorno la loro maggior ricchezza, e dargli quasi l'intera sussistenza. Essi si applicarono di proposito a perfezionare la cultura delle viti, ed il metodo di farne il vino; e da questo appunto si deve ripetere in gran parte la rara bontà, ed eccellenza del vino di Genzano (1).

(1) Non stimiamo fuori di proposito dare un breve saggio del metodo, che si tiene in Genzano tanto in coltivare le viti, che nella lavorazione del vino, secondo le antiche notizie favoriteci da uno di quei principali possidenti, e nostro singolare amico il Signor Pietro Jacobini. Durante l'inverno si aprono nel terreno lunghe fosse in linea retta, larghe palmi 6., ed altrettanto profonde, fra loro distanti palmi 18., e si lasciano aperte sino all'entrare della primavera. Allora riempite di nuovo colla stessa loro terra, vi si piantano nel mezzo i magliuoli di Trebiano, e Francese colla distanza di un palmo, e dopo quattro palmi presso si fanno costantemente succedere tre palmi vuoti in tutta la lunghezza delle fosse. Si coltivano i magliuoli ne' primi due anni con diligenti, e spesse vangature, lasciandosi cadere sul terreno i loro germogli senza sostegno alcuno. Nel terzo anno legasi ad una canna il più vegeto di essi germogli, recisi tutti gli altri superflui, e nel quarto, in cui la vite novella dà il primo frutto, si formano i filoni della vigna. Questi presentano i loro tralci fruttiferi a destra, ed a sinistra legati a pali di legno, avendo nel mezzo un quadrato di canne, che nella sommità si legano insieme, ed a tre palmi di altezza da terra, in ogni angolo del quadrato appoggiano una vite. Formata con la vigna si coltiva il terreno con profonde vangature, ripetute almeno due volte l'anno, cioè nel Febbraro, e nei mesi di Aprile, e Maggio. In principio di estate si tolgono alle viti i germogli, che non portano frutto, lasciandone bensì uno, o due, da' quali possano formarsi i tralci per la nuova stagione. Si ha ancora molta cura in tagliar le erbe nate all'intorno, che troppo innalzandosi dal suolo potrebbero recar danno alle uve; e dopo tutto ciò si aspetta il tempo della vendemmia, che d'ordinario incomincia circa i 10. di Ottobre, e continua sino alla metà di Novembre. Venuto l'indicato tempo della vendemmia è allora, che si raddoppia l'industria, e l'attenzione del vigilante, ed attivo vignajuolo. Primieramente si usa la precauzione di non raccogliere le uve tutte ad un tratto, ma si scelgono con gran diligenza le più mature per dar tempo alle più tardive di acquistare un egual perfezione. Mentre si fa la vendemmia, si pestano anche le uve, ed unite al mosto si lasciano fermentare nelle Botti aperte al di sopra in tutto il loro diametro. Questa fermentazione spiritosa separa la maggior quantità del mosto, che resiede nella parte inferiore delle Botti, da dove cavasi dopo il con-

Per mezzo di un industriosa lavorazione lo anno saputo ridurre a tal punto di delicatezza, che il Duca Gaetano Sforza Cesarini padre del vivente Eccellentissimo Signor Duca D. Francesco dopo averlo esposto ad una lunga navigazione non ebbe difficoltà di farlo servire in bottiglie nei gran pranzi dati dal medesimo in Parma, mentre era Maggiordomo Maggiore di quei RR. Infanti; e sebbene non mancassero a giudicare del di lui merito Apicj, ed Epuloni, e si avessero a contentar labbra, e palati delicatissimi, avvezzi ai nettari, ed alle ambrosie, non vi fu, chi lo sapesse distinguere dai più prelibati vini, che sogliono comparire nelle laute mense dei Grandi.

CAPITOLO X.

Genzanesi illustri.

Molti Genzanesi potremmo quì ricordare, che anno recato lustro, e splendore alla patria o coll' esercizio di arti ingenue, o con aver sostenuto ragguardevoli impieghi Ecclesiastici, o colla pratica di una vita austera, ed esemplare menata ne' chiostri. Siccome però non vogliamo mendicare al nostro Genzano lodi, che non siano di quel peso e valore, che a lui convengano, si ristringeremo a nominarne trè soli, che più degli altri si distinsero, Ve-

so di circa quaranta giorni, essendo allora già depurato, e divenuto vino perfetto. La massa delle vinaccie manipolate, che resta nella Botte, toltane la parte acetosa, che resta all' orlo del vaso, si spreme per ben due volte coll' ajuto de' Torchj, ed il vino, che ne esce misto a molta feccia, si mette a depurare nelle Botti per circa due mesi. Intanto questo fluido fa una seconda più lenta fermentazione vinosa, per mezzo della quale le feccie si depongono nel fondo della Botte. Da tali feccie si sviluppa, e si perfeziona un altra sorte di vino, che travasato nel mese di Marzo trovasi molto vigoroso, e robusto, e fornisce colla vendita, che se ne fa, un altro capo di rendita considerabile alla popolazione di Genzano.

nanzio Simy, Tomaso Scipioni, e Gio: Battista Jacobini (1).

Nacque il primo il dì 14. Luglio dell'anno 1641. da Domenico Simy, e da Francesca di lui moglie, di cui ignorasi il casato, e gli fu imposto il nome di Melchiorre; vestito l'abito di Monaco Vallombrosano, nella qual circostanza lasciato il proprio nome prese quello di Venanzio, passò per tutte le cariche della sua Congregazione sino al Generalato conseguito nel 1696., e tutte l'esercitò anche ripetute volte con gran vantaggio della medesima, e con altrettanta commendazione del nome suo. Avendo Clemente XI. conosciuto il di lui merito, non volle lasciarlo senza premio; Lo inalzò pertanto alla dignità Episcopale nominandolo Vescovo di Salamina (2), e Suffraganeo della Chiesa suburbicaria di Sabina. In questa qualità presiedette al governo di quella Chiesa alcuni anni, ma poscia risoluto di darsi interamente allo spirito, rinunziato l'onorifico incarico, si ritirò fra suoi Monaci nel Monastero di S. Prassede di Roma, ove nell'esercizio di tutte le Cristiane virtù morì

(1) Tra gli altri meno distinti, ma che pure meritano, se ne faccia qualche ricordanza, possono aver luogo tre Arcipreti della stessa lor patria, Domenico Cerutti morto nel 1568, Domenico Palmerini nel 1725., e Francesco Maria Pesoli nel 1734., ed un Arciprete di Civita Lavinia Crisostomo Mignucci, tutti rinomati o per molta capacità nelle Scienze Morali, e Teologiche, o per ardente zelo nell'esercizio del lor Ministero, o per mortigeratezza, ed esemplarità di vita. Similmente non è da tacersi il P. Giu o Cesare Galieni Religioso Agostiniano, che nel suo Ordine lodevolmente sostenne l'impiego di Lettore di Filosofia, e Teologia Scolastica, di Predicatore, e Priore; e per ultimo D. Pietro Micarelli eccellente suonatore di Cembalo, e peritissimo nel canto figurato, ascritto tra i Cantori della Cappella Pontificia per anni 18, e poi chiamato per Maestro di Cappella alla Camera di Napoli ove morì. Non parliamo dei viventi, che in assai maggior numero potrebbero da noi lodarsi, non permettendolo la loro modestia, ed il nostro Instituto.

(2) Si emendi lo sbaglio dello Sperandio, che parlando del nostro Monsignor Simy nella sua *Sabina Sagra, e Profana* lo dice Vescovo di Samaria in luogo di Salamina pag. 356.

k 2

in età quasi ottuagenaria. I suoi correligiosi per atto di dovuta riconoscenza al loro benemerito Generale, e per eternare la memoria di un così illustre confratello gli posero nella predetta Chiesa un sepolcral monumento col di lui ritratto, e colla seguente inscrizione già pubblicata dal Galletti (1).

D. O. M.

D. VENANTIO SIMY ROMANO (2)
OMNIBVS IN VALLIIMBROSANA RELIGIONE
DIGNITATIBVS ETIAM GENERALATVS
EGREGIE PERFVNCTIS
A SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE XI.
ELECTO SALAMINAE EPISCOPO
ET SVFFRAGANEO AD ECCLESIAM SABINEN.
ASSVMPTO
POSTEA DE MORTE SERIO COGITANTI
AD HOC CAENOBIVM REVERSO
VT INTER SVOS MONACHOS VLTIMOS CLAVDERET DIES
AN. AETATIS SVAE LXXVIII.
DIE II. MAII. MDCCXVIII.
AD CAELESTEM PATRIAM EVOCATO
MONACHI S. PRAXEDIS
IN TANTI VIRI DE RELIGIONE BENEMERITI
MONVMENTVM POSVERE AN. MDCCXVIIII.

Ha dato alle Stampe il seguente libro: *Catalogus virorum illustrium Congregationis Vallisumbrosae descriptus a D. Venantio Simi Vallumbrosano S. Congregationis Indicis Consultore Theologo, et Jam tertio in Romana Curia Sui Ordinis Procuratore Genli &c. Emo et Rmo D. Cardinali Laurentio de Alteriis dicatus Romae ex Typis Josephi Vannacci* 1693.

(1) *Inscript. Rom.* III 65. La medesima è in una lapida al muro colla di lui effigie in pittura.

(2) Communemente chiamansi Romani anche coloro, che sono nati nel distretto, ma non per questo dovrà nascer dubbio su la patria del Simy, che fu veramente Genzano, ove egli nacque, e di dove era la sua famiglia tuttavia sussistente.

Tomaso Scipioni venne alla luce in Genzano il dì 10. Giugno 1705. ed ebbe per genitori Francesco, ed Angela Jacoangeli. Avendo atteso ai studi Legali, tale fu il credito, che ne ritrasse presso il Pubblico, che meritò gli fosse conferita l' Avvocatura fiscale della legazione di Ferrara, da esso con molta lode sostenuta sotto il governo di due Cardinali legati Mario d' Elci, e Marcello Crescenzi. Fu decorato ancora di altri ragguardevoli impieghi relativi alla sua Sfera legale, nella quale quanto scenziato egli fosse, lo dimostra il suo Commentario sù la moderna prassi criminale da esso composto, e dato alle stampe per commodo dell' imperita Gioventù: commentario, che maggior credito acquistò, e più chiaro lume dalle copiose aggiunte, che vi fece l' Avvocato Matteo Bassani ristampandolo in Ferrara l'anno 1755. col seguente titolo: *Matthaei Antonii Bassani J. U. D. de Solarolo Faventinae Dioeces. Praxis Theorico-Criminalis addita ad modernam Praxim D. Thomae Scipioni hic per extensum insertam &c. Ferrariae 1755.* Si parla con lode di quest' opera, e dei loro autori nelle Novelle della Republica Letteraria del predetto anno 1755. e presso il Mazzucchelli (1).

Gio: Batista Jacobini dopo avere esercitato con universale sodisfazione l' impiego di Vicario Foraneo della sua patria, ed essersi dimostrato Ecclesiastico di molta esemplarità, ed egual dottrina fu promosso al Vescovato di Veroli da Clemente XIII. l' anno 1760. Come era stato un operario utilissimo della Chiesa di Dio nella condizione di semplice Prete, così fu zelantissimo Pastore, inalzato all' Apostolato. Si distinse singolarmente per l' insigne sua carità verso i poveri, a quali nei maggiori loro bisogni, ed in specie nella carestia del 1764. profuse le sue rendite. Avendo lodevolmente governato 26. anni la predetta sua

(1) *Scrittori d' Italia.*

Chiesa, quasi nonagenario morì in Veroli il dì 24. Marzo del 1786. sepolto in quella sua Cattedrale.

CAPITOLO XI.

Testimonianze di alcuni più celebri Autori sopra Genzano.

Non credasi, che siamo noi nell'idea di riprodurre qui le testimonianze di tutti quei Scrittori, che anno fatto qualche menzione di Genzano. Sarebbe questo uno sfoggio di erudizione quanto ridicolo, inutile altrettanto, e niente adattato al nostro proposito, essendo già noto ad ognuno, che in tutti i libri di moderna Storia d'Italia, o di Geografia deve o poco, o assai parlarsi del nostro Genzano. Fra tutti abbiamo scelto quei soltanto, che ce ne hanno lasciato una più dettagliata descrizione; ed anche questi non intendiamo riportarli per ingrossar volumi ad altrui spese. I motivi, per i quali a ciò si siamo indotti, sono il trovarsi presso alcuni Scrittori contemporanei certe particolarità di qualche importanza per la nostra Terra, che riferite colle loro stesse parole sembrano vestire una maggiore autenticità; l'esser caduti o tutti, o varj di essi in gravi equivoci rapporto alla Storia municipale di Genzano; equivoci, che riportati colle rispettive testimonianze de' proprj autori possono più chiaramente apparire, ed esser meglio confutati; ed in ultimo l'esigersi dal nostro interesse, e diciamo ancora, dall'amor proprio, che si metta agli occhi del pubblico, e ristretto in un sol capitolo tuttociò, che dagli Antiquarj, e dai Geografi si è detto di Genzano; onde di quì si rilevi, se la compendiosa Storia da noi ideata, ed eseguita è un rimpasto di altre già esistenti, o un accozzamento di memorie altrove pubblicate, oppure sia, come si lusinghiamo, che niuno vorrà contrastarci, tutta coniata di nuovo ex i monumenti

degli Archivj non mai dati alla luce, ed in gran parte neppur conosciuti finora. Gli Autori da noi prescelti sono Biondo da Forlì, Pio II, il Volaterrano, il Kircher, e il Volpi.

Biondo Flavio (1)

Roma Ristaurata, et Italia Illustrata tradotta da Lucio Fauno pag. 110. ediz. Ven. del 1558.

„ Appresso a questa terra Nemorense è Cinthiano così
„ detto da Cinthia (2), e chi vede hoggi l'amenità
„ grande di questo luogo, non si meraviglierà, perchè
„ fusse dagli antichi questo lago chiamato lo specchio
„ di Diana, percioche è nel mezzo di questa amenissi-
„ ma valle, che non gira più a torno, che due sole
„ miglia (3); l'altra parte di questo luogo, (dove dis-
„ semo, che C. Cesare cominciò ad edificar la sua
„ villa (4), come si dee credere) era allor tutta bosco-
„ sa, donde ne fu la terra, che vi è, chiamata Ne-
„ more, che non vuol altro dire che bosco, ma hora
„ è così vagamente piena de pastini fruttiferi, che non
„ è luogo in Italia, che ne l'avanzi, e quanto fusse
„ questo lago grato, et accetto agli antichi, se ne è
„ a dì nostri scoperto un gran segno, percioche Pro-
„ spero Colonna il Cardinale, essendo per heredità Si-
„ gnore di queste due Castella Nemore, e Cintiano, et
„ havendo da quelli di Nemore inteso alcuna volta dire,
„ che erano in quel lago due nave annegate, che non

(1) E' più conosciuto sotto il nome di Biondo da Forlì. Alcuni lo anno chiamato Flavio Biondo, ed il Marchesi lo fa discendere dall' antica famiglia Ravaldini Forlivese. Ma il suo vero nome è Biondo Flavio, come apparisce dalla di lui iscrizione sepolcrale. Egli visse dal 1388 al 1463., e fu Segretario di quattro Romani Pontefici Eugenio IV., Niccolò V., Callisto III., e Pio II. Le di lui equizie si anno ampiamente presso il Zeno *Dissertaz. Vossiane* T. I pag. 229. e seg., e il Tiraboschi *Stor. della Letterat. Ital.* T. VI. pag. 4. e seg.

(2) Vedi il Cap. III.

(3) Il giro del lago è di quattro miglia, e non di due, come vuole il Biondo. Vedi il *Descrizione di Roma, e dell'Agro Romano* pag. 303.

(4) Vedi la nota (3) del Cap. III.

,, erano così putride, anco che se ne venissero a pezzi
,, con le reti, che vi s'erano a caso alcuna volta im-
,, picciate, e colle fune, che vi havevano a posta per
,, tirarle su attaccate, ne si potevano facilmente così in-
,, tiere da tutti que' paesani tirare su nel secco; venne
,, voglia al Cardinale studiosissimo de le lettere buone,
,, e de historie antiche di voler vedere, e sapere,
,, che cosa, et a che proposito si fussero così gran navi
,, in così picciol lago, e circondato d'ogni intorno da
,, altissimi monti, onde fu a ciò chiamato Leon Batti-
,, sta Alberto gran geometra del tempo nostro, e c'hà
,, composto belli libri d'architettura; costui fece dun-
,, que legare insieme in molti ordini alcune botti vote
,, per potervi tenere su quasi su ponti alcune machine,
,, dove erano molti uncini de ferro, attaccati con lun-
,, ghe fune, e tirate poi su con ingegni da maestri le-
,, gnaiuoli, e furono condotti di Genova alcuni marinai,
,, che nuotavano come pesci, i quali attuffandosi giù
,, nel fondo del lago sapevano dire la grandezza de le
,, barche, e quanto le fussero intiere, o rotte, e vi at-
,, taccavano poi quelli tanti uncini di ferro; essendone
,, dunque legata una ne la proda, e tirandosi su si spez-
,, zò, e ne venne sù solo una parte, la quale vennero
,, di Roma per vedere, come era fatta, i più belli in-
,, gegni de la Corte Romana, ella era fatta tutta di ta-
,, vole grosse tre deti d'un legno chiamato Larice, e
,, tutto intorno di fuora era coperta d'una buona cölla
,, di color giallo, o purpureo, e sopra questa vi erano
,, tante piastrelle di piombo chiavate con spessi chiodi
,, non di ferro, ma di bronzo, che mantenevano la na-
,, ve, e la colla intiere, e la difendevano dall'acqua, e da
,, le pioggie; di dentro poi era fatta talmente, che non
,, solo era secura da l'acque, ma si posseva e dal ferro
,, difendere, e dal fuoco; egli era prima sopra il legno
,, tutta distesa di buona creta, che era alta un deto, e

„ poi haveano sopra questa creta sparso tanto ferro li-
„ quefatto, che faceva una piastra, poco meno quanto
„ era tutta la nave di tavole, et in alcun luogo, era
„ grossa un dito, in alcuno altro due, e sopra il ferro
„ era anco un altra impiastratione di creta, e ci par di
„ vedere, che mentre era il ferro caldo, vi fusse la cre-
„ ta, per essere talmente così la creta di sotto, come
„ quella di sopra, afferrata, e ristretta col ferro, che
„ pare e il ferro, e la creta una medesima colla; e man-
„ tre che per trare su questa nave si affaticava ciascuno
„ molto, furono nel fondo del lago trovate alcune fistu-
„ le, o tofi di piombo, lunghe due cubiti, e ben mas-
„ siccie, le quali si vedeva, che era una attaccata all'
„ altra, e atte a gire molto in lungo, et in ogni una di
„ quelle erano scolpite belle lettere, che dimostravano
„ (come pensiamo), che l'autore de la nave fusse sta-
„ to Tiberio Cesare (1), e giudicò Leon Battista, che dal
„ bel fonte, et abondante, che scaturisce presso a Ne-
„ more, e dove sono hoggi i molini, si stendessero mol-
„ te di queste fistole di piombo, in sin nel mezzo del
„ lago per condurre acqua in servitio de le case sontuo-
„ se, e belle, che noi crediamo, che fussero sopra que-

(1) Parla di questa nave lo stesso Alberti nel suo Trattato dell'Architettura lib. V. cap. XII., non conviene però col Biondo su l'Autore della medesima, attribuendola a Trajano, e non a Tiberio. Ecco le di lui parole: *Materiam omnem reprobant, quae fissilis fragilis fidens putricosaque sit, clavos, & ligulas aeneas praeferunt ferreis ex navi Trajani per hos dies, dum quae scriptimus commentaremur, ex lacu Nemorensi eruta, quo loci annos plus mille CCC demersa, & destituta jacuerat, adverti pinum materiam, & cupressum egregie durasse, in ea tabulis extrinsecus duplicem superextensam, & pice atra perfusam, sela ex lino adglutinarunt, eamque id chartam plumbeam claviculis aeneis condensarunt.* I di lui tradutori anno commesso un grossolano errore, chiamando il lago di Nemi lago della Riccia. Tra le opere inedite dell'Alberti ve ne è una ricordata dal Gesnero, e dallo Scrittore della di lui vita col seguente titolo: *Liber navis inscriptus*. Sarebbe mai questa una descrizione della nostra Nave?

I

„ ste navi edificate; bella cosa e, quasi maravigliosa a „ vedere i chiodi grandi di bronzo d'un cubito longhi, „ così politi che pareva, ch'allhora a punto fossero di „ mano del maestro usciti.

Pius II.

Commentar. Lib. II. pag. 565. (1) *Edition. Rom. anni* 1583.

„ Ascenditur deinde mons, in quo Cynthianum Castellum sedet Columnensis familiae a Cynthia dictum, „ quam et Dianam gentilitas appellavit (2); sub eo Nemorensis lacus jacet, quem et Dianae speculum prisci „ vocavere latini, neque ab re, speculi enim orbicu- „ lari formam gerit, et aqua in modum vitri perlucida „ intuentis reddit imagines, vallem profundam occupat, „ in quam descensus praeceps haud minus quam duo „ stadia continet a summo usque ad imum nemorosus. „ Ambitus duo millia passuum, aut paulo amplius com- „ plectitur (3). Circa lacum undique via est, quam pos- „ sis deambulare, et planities non aequalis; ubi minor „ est, decem passibus coarctatur, ubi major, in ducen- „ tos, aut eo plures extenditur; deinde rupes incipiunt, „ et arduus in montes ascensus. Omnis planities, et om- „ nis rupes usque ad supercilium montis arboribus fru- „ ctiferis tegitur: partem castaneae tegunt pulcherrimae „ virentes, partem majores nuces in ordinem positae, „ avellanae partem. Adsunt et mali diversi generis al- „ tiores, et sub his humiles mespili assurgunt, et piro- „ rum plantae, et quae cotonea ferunt, et quae pru- „ na; sub his umbrae suaves et inaccessa soli virentia

(1) E' noto ad ognuno, che sebbene questi commentarj publicati 120. anni dopo la morte del loro autore, portino in fronte il nome di Giovanni Gobellino Vicario di Bonna, e Segretario di Pio II., sono indubitatamente opera di questo Pontefice, come fra gli altri l'ha dimostrato il Zeno op. cit. pag. 321., e il Tiraboschi ivi pag. 27.

(2) Vedi il cit. Cap. III.

(3) Vedi la nota (3) del presente Cap.

,, prata, nullis impedita sentibus. Cum ferax est annus,
,, hinc poma in urbem, quae plebi sufficiunt, afferun-
,, tur. Nihil per aestum his umbris delectabilius inve-
,, nias, aptissima poetis deambulatoria, nusquam exci-
,, tantur vatis ingenium, quod hic torpuerit; musarum
,, domicilia dixeris, nympharumque tecta, et si quid in-
,, est verum fabulis, Dianae latibula. Sub Castello,
,, quod Nemus vocitant, et e regione Cynthiani, in al-
,, tero labro lacus sedet, gelidae, et admodum perspi-
,, cuae erumpit aquae fons, et in lacum decurrit adeo
,, largus, et exuberans, ut pistrinorum molas quamplu-
,, res suo casu rotet. Caruit et hic lacus exitu. Ro-
,, mani emissorium perfosso monte magno labore, et
,, longo itinere perfecerunt, unde aqua in lacum Arici-
,, num decurrit tantae magnitudinis, quantam amplexa-
,, ri ulnae hominis queant. Quidam hinc fontem habere
,, Numicum amnem existimant, in quo Trojanus di-
,, sparuerit Aeneas, quod minime verum putamus; prius
,, enim Numicus Aeneam absorbsit, quam lacus emis-
,, sorium factum fuerit: potuit tamen haec aqua in Nu-
,, micum postea decurrere, cujus adhuc stagna cer-
,, nuntur mari proxima non procul ab Ardea (1). Ju-
,, lius Caesar juxta lacum ad Occidentalem partem vil-
,, lam aedificavit, nec respondentem expectationi jussit
,, destrui: ruinae adhuc extant (2); delitias hic Roma-
,, norum fuisse praecipuas multa indicant: maxime ve-
,, ro navis, quae nostra aetate reperta est in fundo
,, summersa lacus, ulnis fere sub aqua duodecim. Pro-
,, sper Cardinalis Columna accersitis ex Genua nautis,
,, quibus sub aqua degere non fuit difficile, extrahere

(1) Questo fiume così celebre presso i Latini, e nella storia favolosa è ora chiamato *Rivo di Nemi*, o semplicemente *Rivo*, e nel più volgar Dialetto *Fosso dell' incastro*. Di esso parla diffusamente il Volpi *Vetus latium profanum* T. VI. pag. 81. e seg.

(2) Nota (4) del Cap. III.

» navem aggressus partem perfractam eduxit, quae formam, et compaginem indicavit; corpus ex larice compactum tres digitos crassitudinis habuit, pars exterior bitumine oblinita fuit: tum sericeus pannus sive crocei, sive rubri coloris adjectus, hunc plumbi laminae operuerunt, clavis aeneis, quorum capita deaurata essent, ita cohaerentibus affixae, ut nulla posset aqua subingredi: pars interior ne posset igne succendi, post bitumen incrustationem habuit ex mixtura ferri, et argillae, qualem nostra ingenia non intelligunt, et ea tantae spissitudinis fuit, quantae et materia interius clausa, ita ut perspicuum esset ab igne tutum navigium: et carina quidem corpusque navis in sua digestum membra ita compactum apparuit, cujus longitudo haud minor viginti cubitis fuit, latitudo, quae longitudini conveniret. Supra navim aedificatam fuisse domum existimant, qualem vidimus in pado Borsii Ferrariensis, aut in Mincio Ludovici Mantuani; et qualibus in Rheno Principes Electores utuntur: Qui nantes ad ima lacus descenderunt, ajunt in fundo maris arcam ferream, seu cupream se vidisse quatuor annulis colligatam, et hydriam fictilem, cujus coopertorium aeris deaurati fuerit. Hoc opus Tiberii Caesaris arbitrantur, eo quod in lacu fistulas plumbeas quamplures invenerint, in queis scriptum esset litteris majusculis Tiberius Caesar. Pius Pontifex trabes ex ipsa navi ereptas in littore vidit ligni laricis, quod abiegno consimile est. His non sine voluptate perspectis Cynthianum ascendit, neque intravit Castellum, sub ipsis portis iter habuit. Plebs obviam effusa benedictionem obtinuit, quam optavit. Vidisses grandaevos senes prae laetitia lacrymantes, qui sese ipsos amplexantes ajebant: et quis putasset nos, antequam moreremur, his in locis Romanum Pontificem spectaturos? Deus hac gratia nos donavit. Cum rediret

„ Appia via Pontifex, invenit diligentia Romanorum locum, qui fuerat ascensu difficilis, factum facilem; hinc praeciso monte, inde muro ex quadratis amplissimisque lapidibus erecto, qui viam retineret. Hic homo lapides effodiebat, viamque destruebat ex ingentibus saxis parva frusta conficiens, quibus apud Cynthianum domum exirueret, hunc Pontifex acriter increpavit mandavitque Principi Columnensis Cynthiani Domino, ne deinceps viam publicam tangi sineret, quae ad Pontificis curam pertineret etc.

Raphael Volaterranus (1)

Commentarior. Urbanor. Lib. VI. pag. 125.

„ Huic proximum (idest Aritiae) Dianae Tauricae templum fuerat, quod Artemisium vocabant, 160. stad. ab urbe distans, hodie Cinthianum ex Dianae nomine adhuc vocatum (2), Columnensium Castrum. Hic plurima licia, ac vittae superstisiosorum pendebant; hic vallis inter utrumque oppidum, ubi Egeriae, Numaeque collocutio dicitur fuisse. Hic Hippolitus Virbii nomine postquam revixit translatus, Orestes quoque, et Iphigenia ex Taurica regione cum Deae simulacro advectae, templum id constituerunt, ubi Rex Aricinus Sacerdos nefario ritu praeficitur, qui Regem ante se, et hostiam humanam prius mactaverit. Itaque fugitivus est aliquis semper necem et ipse continuo ac insidias cavens; autores Strabo, et Sillius. Cinthiano item proximus est lacus in alta valle nemoribus circtus, in quo demersam antiquitus navim Prosper Car-

(1) Così chiamossi egli stesso da Volterra sua patria. *Maffei* fu il suo vero casato. Conseguì lo Scrittorato Apostolico da Paolo II., e sul cadere del secolo XV., o sull' incominciare il XVI. compose i suoi Commentarj, che dedicò a Giulio II. Non poche di lui notizie possono leggersi nell' eruditissima opera del Signor Abbate Marini *Degli Archiatri Pontificj* T. I. pag. 200., e 235. n., e più diffusamente nella vita, che ne ha scritto Monsignor Benedetto Falconcini Volterrano, e Vescovo d' Arezzo.

(2) Ved. il Cap. III.

„ dinalis Columnensis patrum memoria extrahi jussit ; „ quam Baptista Albertus vir plane antiquarius ac do- „ ctus existimabat de industria collocatam, ut inde fons „ oppido subministraretur (1).

Athanasius Kircher
Latium pag. 50.

„ E regione Nemoris diametraliter opposita Cynthia- „ num vulgo *Genzano* situm est, de quo supra (2), „ nobile, et dives oppidum Caesarini Ducis jurisdictioni „ subjacet ; infra quod ad ipsum lacum arborem vidi „ tantae magnitudinis, ut integra familia viginti quin- „ que personarum facile concavitatem inhabitare queat. „ Incolae certe sibi persuasum habent, arborem hanc „ a Caesare Augusto inibi plantatam successu temporis „ in tantam molem excrevisse ; Sed dinamus indigenia plus

(1) Alla traduzione dell' *Italia Illustrata* del Biondo, fatta da Lucio Fauno, sieguono alcune *Annotazioni . . . . cavate dall' Italia del Volaterrano, e da la discrittione del Friuli del Sabellico, e da alcuni altri buoni autori*. Tra queste leggesi quanto appresso: *La nave, che fu tratta dal lago della Riccia, dice il Volaterrano, che Battista Alberto dottissima persona giudicava, che là vi fosse stata a posta fatta annigata, perchè si potesse a quella gossa tonvare un ruscello d' acqua nella terra ivi presso*. Non può essere più madornale l' errore tanto del Volaterrano, che dell Autore delle annotazioni. A tempo di Tiberio non v' era alcuna Terra popolata intorno al lago, come da' medesimi si suppone. Posto anche, che ve ne fosse qualcuna, qual bisogno poteva avere dell' acqua del lago, scaturendone in abbondanza, e di assai miglior qualità da' monti vicini? Ostano inoltre le communissime leggi d' idrostatica, giacchè dovendo esser situata la supposta Terra molto più in alto del lago, ripugna, che da questo se ne facesse alla medesima salir l' acqua. Pertanto l' opinione dell' Alberti non può esser quella, che gli viene attribuita dal Volaterrano, ma quale si riferisce dal Biondo, che le fistole trovate con le due Barche servissero non già a condurre l' acqua del lago nelle Terre vicine, ma bensì dal fonte, che scaturisce sotto Nemi, alle case di delizia sulle Barche medesime edificate.

(2) Pag. 48. e 49 Vedi la Nota (6) del Cap. VI. Pare, che al tempo del Kircher Genzano fosse tuttavia munito di una rocca, scrivendo lo stesso alla pag. 48 *Genzanum olim Cynthianum cum arce Ducis Caesarini loci possessoris*.

„ aequo credulis plebejam hanc persuasionem (1). Lacus caeteroquin piscium abundantia refertus est (2), „ ubi profundissimus triginta ulnarum longitudinem non „ excedit. In aequilibrio cum lacu Albano, cui per occultum canalem communicat, consistit (3), omnemque ex „ Albani Montis hydrophylacio aquarum copiam recipit. „ Utriusque lacus craterea nonnisi mille ducentis passibus dissident, ita ut intermedium illud spatium terrestre optimo jure pons quidem utrumque lacum jungens dici possit. Porro a Cynthiano, sive *Genzano* „ oppido Ariciam versus, ubi olim via Appia tenebatur, ita hodie nobilissimia, ac plane regia ambulacris ad integrum milliare (4) ab Excellentissimo Duce „ Caesarino quadruplici arborum ordine consitis instructa „ est, ut in toto Latio sive magnificentiam, sive ra-

(1) Quest' albero per la sua mole portentoso si è mantenuto in piedi sino ai nostri giorni, e sussisterebbe tuttora, se la biasimevole costumanza delle donne Genzanesi di far bollire a fuoco vivissimo la caldaja del loro bucato entro la cavità del tronco, che loro serviva di commoda stanza, a poco a poco non ne avesse seccato le radici, e l' albero stesso, per il che anni indietro bisognò venire al taglio. Noi lo abbiamo veduto dopo reciso, e possiamo assicurare, che l' asseriva del Kircher riguardo alla straordinaria di lui grandezza non è punto esaggerata. Un albero di questa natura non poteva essere, che di un età vecchissima, e quando non voglia credersi coevo di Cesare Augusto, almeno non gli si potran negare molti secoli di vita.

(2) I pesci, che produce il lago sudetto, sono Tinche, Barbe, Squali, Anguille, Rovighoni, Lattarini, Scardafe, Antikoli, ed altri di minor riguardo.

(3) L' eguaglianza di livello tra il lago Albano, oggi di Castello, e quello detto di Nemi con la reciproca loro communicazione è assolutamente impugnata dal Vanuti, che ne adduce per evidente argomento in contrario un osservazione appostatamente fatta nel 1683. all' occasione di una gran siccità, durante la quale il lago di Nemi si abbassò notabilmente meno di quello di Albano, quando posta la loro communicazione, ed eguaglianza di livello averebbe dovuto calare nella stessa proporzione. *Descrizione di Roma, e dell' Agro Romano* pag. 300.

(4) Della eccedente liberalità del Kircher in assegnare la longhezza dei Stradoni di Genzano, abbiamo parlato nella Nota (6) del Cap. VI.

„ ram amaenitatem spectes, quicquam pulchrius delicio-
„ siusque non occurrat. Et non ita pridem in amaenis-
„ simo Cappuccinorum monasterio detecti sunt veterum
„ Romanorum aquaeductus magno sane Cynthianorum
„ emolumento futuri, si Nemorenses inter Cynthianos-
„ que de jurisdictione exortum dissidium illud non im-
„ pedisset (1). Certe a primis Caesaribus Augusto,
„ et Tiberio hoc in lacu undequaque deliciosissimo nau-
„ machiam institutam naves in fundo lacus a piscato-
„ ribus detectae, quas tempore Martini V. Pontificis (2)
„ Prosper Columna Cardinalis magnis expensis machina-
„ rumque apparatu extrahi jussit, satis testantur; quarum
„ artificiosa, et nunquam alias illis similis visa structura
„ navis satis arguit, ipsas in medio lacu fixas, conti-
„ nuoque habitatas fuisse, idque ex bicubitalibus ca-
„ nalibus plumbeis, quorum unus alteri strictim inse-
„ rebatur, ex fundo extractis colligunt; Architecti ve-
„ ro iis exacte exploratis praeter inscriptionem Tiberii
„ Caesaris nomine insignitam, ex magna quoque illa
„ fontis scaturigine, quam molas infra arcem Frangipa-
„ niam versare diximus, ad navium usque habitationem
„ in medio lacu constitutarum, ne quicquam deliciarum
„ deesset, aquas frigidissimas deductas asseruerunt.
„ Verum ne quicquam proprio sensu asseruisse videar,
„ hic Blondi verba adducam, ex quibus fabrica fuse,
„ et copiose descripta luculenter patebit (Qui riporta la
„ descrizione, che ne fa Biondo da Forlì da noi rife-
„ rita di sopra, e quindi prosegue). Certe in musaeo
„ Gualdino (3) unum ex hisce clavis aeneis summa
„ cum voluptate me vidisse memini, ut proinde ex hisce

(1) Ved. il citato Cap. VI.

(2) Questo avvenimento non è del tempo di Martino V., ma piuttosto di Pio II., come dal racconto, che questi ce ne ha dato, apparisce.

(3) Del Cav. Gualdi Riminese, il di cui museo fu assai rinomato in Roma nel secolo passato.

„ magnificentiam veterum in inventionibus rerum satis
„ mirari non queam.

Josephus Roccus Vulpius

Vetus Latium Profanum Tom. VII. pag. 249. et seq.

„ Jam vero lacui Nemorensi et aliud imminet oppi-
„ dum contra Nemus, *Genzano* vocitatum ex anti-
„ quo Cynthiano, ut eruditioribus quidem videtur (1).
„ Nomen a Cynthia, quae eadem fuit ac Diana, et
„ Luna, derivatum merito credimus; quod hoc loci vel
„ templum aliquod peculiare diversum ab Nemorensis
„ Dianae templo, vel certe sacellum, aut lucum veteres
„ superstitiose dedicaverint Cynthiae nomine. Quod
„ confirmari posse videtur ex Sponio, Lapidem prope
„ Cynthianum oppidum repertum asserente, his notis
„ inscriptum: (2)

LVNAE INVICTAE
CAMPESTRI
SACRVM
D. IVNIVS SEX. F. VELINA
IANVARIVS PROCVR.
LVDI GALLIC. ET
IVNIA CASTA CVM SVIS
VOT. SOLVER.

„ Diana enim, quae et Luna, ideo Cynthia dicta
„ est, quemadmodum et Apollo frater ejus Cynthius,
„ quia in monte Cyntho insulae Deli nata educataque
„ fuit simul cum fratre. Sic Horatius (3):

(1) Ved. Il Cap. III.
(2) Sect. 3. pag. 90.
(3) Od. 28. lib. 3.

m

Tu curva recines lyra
Latonam, et celeris spicula Cynthiae

Et Lucanus: (1)

Tertia jam gravido pluvialis Cynthia cornu.

„ Unde inter Euganeos colles circa Patavium mons „ Cynthius est vulgo *Cinto* haud ita procul ab alto colle „ Euganeorum omnium altissimo, *Venda* nominato, „ ubi olim sacra *Bendidia*, scilicet Dianae Bendidiae „ celebrata fuisse tradit Pignorius in Originibus Patavinis. „ Caeterum Apollinem Cynthium dixit Hora„tius: (2)

Intonsum pueri dicite Cynthium.

Et Virgilius: (3)

... *Cynthius aurem ... vellit et admonuit*.

„ Pars adhuc vetustior praesentis Oppidi Cynthiani „ *Genzano vecchio* appellata lacui imminere cernitur, cum „ novum oppidum eidem jam non immineat, verum in „ sinistrum Appiae viae latus descendat, recentibus „ constructis aedificiis, ac villis sane perpulchrum. Haec „ inter Caesarinorum Ducum aedes in altiori oppidi par„te consurgunt multo magnificentissimae. Circa eas „ quaquaversum ambulationes illae amaenissimae arbo„ribus hinc et inde perpetuis parietibus sepiae muni„taeque virescunt, advenarum rusticantium meridian„tiumque deliciae excultissimae, vulgo *li viali di Gen„zano*. Quamquam enim summa sint arte consitae „ arbores ejusmodi, statisque temporibus in annos, „ quodam quasi topiario opere, aliquatenus tondean„tur; habent nihilominus ab ipsa natura vel soli,

(1) Lib. I. (2) Od. 21. l. 1. (3) Ecl. 6.

„ vel seminis certum quemdam virescendi modum, den-
„ sitate atque aequalitate frondium, etiam sine ferro,
„ tonsas quam simillime ut immentur. Quod et caete-
„ rarum passim circa Nemorensem lacum arborum pro-
„ prium videtur. Ex his unam ad Cynthianum oppi-
„ dum se vidisse Kircherius memoriae prodidit incre-
„ dibilis paene magnitudinis; utpote quam trunci ca-
„ vitate hominibus viginti quinque commodum praebendi
„ hospitium capacem deprehenderit. Cujus etiam oppi-
„ danorum fuisse opinionem dixit, quasi illam Julius
„ Caesar, qui villam habuit in Nemorensi, eo loci
„ sevisset. Porro Cynthianum Oppidum cum Nemore,
„ fontibus derivatis irriguum olim fuisse, aqueductuum
„ non obscura vestigia in praesens extantia testantur;
„ quibus etiam nunc, non gravissimo sumptu restitutis,
„ ingeniis eadem aquarum commoda revocari utrique
„ oppido facile possent; nisi (quod conterminorum fere
„ est) lites discordiaeque inter oppidanos veterae op-
„ ponerentur. Apud Cynthianum pariter antiquitus fuit
„ vel templum, vel Sacellum, aut saltem ara Deae
„ Spei; siquidem in hoc oppido dedicatio talis effossa
„ est (1).

SPEI
TEVCVS
MVLVIO
DON. D.

„ Ibidem, in hortis Cappuccinorum lapis legitur Tho-
„ riae gentis Lanuvinae, quem in nostro de Lanuvinis
„ Commentario recitavimus (2).

(1) Fabretti cap. 10. pag. 698

(2) Altre due antiche lapide si sono posteriormente scoperte in Genzano, che crediamo del nostro assunto di riportare in questo luogo sulla copia favoritacene dall' erudito Signor Canonico Lucidi, autore di una compiuta Storia dell'Ariccia

m 2

sua patria, che attualmente è sotto i torchj. Le dette lapide furono ritrovate la prima nell' orto del Conservatorio delle Maestre Pie l' anno 1756, la seconda vicino alla casa dei Signori Bassi l' anno 1777. Eccole ambedue.

D. M.

NAEVIAE
LIBADI C NEVII
C. CLODIVS
HONERIANVS
CONIVGI
DVLCISSIME
CVM QVA VIXIT
ANNIS XXV.
B M. F.

Q. AVONIVS
Q. L BELLO
AMPIA. A. L. HYALINE



APPENDICE DE' DOCUMENTI

NUMERO I. (1)

2. Aprile 1183. ved. pag. 10.

LUCIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Guidoni Abbati Monasterii S. Anastasii (2)*, ejusque fratribus Cistercien. Ordinis tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum Religiosam vitam eligentibus.*

Congrua nos oportet consideratione prospicere, ne cujusquam necessitatis occasio aut desides faciat, aut robur, quod absit, conversationis infringat. Eapropter dilecti in Domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus, et praefatum Monasterium, in quo divino mancipati estis obsequio ad exemplar predecessorum nostrorum San. record. Eugenii, Anastasii, Adriani, et Alexandri Romanorum Pontificum sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus; et praesentis Scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, et Apostolica auctoritate firmantes, ut sicut felicis memoria predecessor noster Anastasius Papa pro magna, et evidenti necessitate disposuisse dignoscitur, et Cisterciense Capitulum exequendum Rom. Ecclesie provisioni com-

(1) Dall' Archivio Vaticano.

(2) Aggiungasi il summentovato Guido alla serie degli Abbati del Monastero delle Tre Fontane, dataci da Gaspare Jongelino nella sua *Notitia Abbatiarum Ordinis Cisterciensis* lib. VII. pag. 11., seppure il medesimo non fosse quell' Abbate, che lo stesso autore dice impiegato da Innocenzo III. unitamente all' Abbate di Casa Mari in molte legazioni per la Sede Apostolica, e del quale ha ignorato il nome.

misit, Monasterium B. Anastasii Martiris, quod apud aquas Salvias situm est, perpetuis temporibus caput Abbatie vestre consistat, et illic in hyeme, propter intemperiem autem aeris in loco, qui dicitur Nemo, in estivo tempore commoremini. Preterea quecumque bona, quascumque possessiones idem Monasterium usque ad hec tempora juste possedit, aut in futurum rationabilibus modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: Ipsum videlicet Monasterium S. Anastasii, Ecclesiam S. Joannis Baptiste, (1) et Ecclesiam S. Marie (2) sitas juxta idem Monasterium cum omnibus possessionibus circa se positis; Omnes possessiones tam in Casis, quam in vineis, vel Terris sitas infra Romane urbis muros, quas memorata Ecclesia usque modo tenuit; *Monumentum Capritianum* (3) cum omnibus pertinentiis suis, Terris, vineis, pratis, ortis, que per publica instrumenta notantur; *Casale de Valerano* cum omnibus possessionibus suis, quemadmodum per instrumenta vestra notantur;

(1) Queste Chiesa presentemente più non esiste.

(2) Detta di *Scala Celi*, perchè si vuole, che S. Bernardo nel celebrarvi la Santa Messa vedesse una scala, su la quale dal Purgatorio le anime salivano al Cielo, condotte per mano degli Angeli. Del non nominarsi nel nostro Breve l'altra Chiesa, o sia Oratorio eretto in onore di S. Paolo, che occupa il sito, ove si crede, che scaturissero le tre sorgenti d'acqua, prodotte miracolosamente dai tre salti, che fece la testa del Santo Apostolo nello spiccarsi dal busto, può inferirsene, che la medesima non fosse ancora fabbricata. Questa Chiesuola fu chiamata più communemente delle Tre Fontane, e la stessa denominazione prese poscia il Monastero, che la ritiene anche oggi, e lasciata l'antica *Ad aquas Salvias, & ad guttam jugiter manantem*.

(3) Non esiste in oggi alcun avanzo, o memoria di un tal monumento, il di cui nome, che dovette esser commune alle possidenze annesse, sembra senza dubbio corrotto, e chi sa, che non sia il Fondo *Cornelsano* annoverato tra i Fondi appartenenti alla messa delle acque Salvie, che si leggono nel Privilegio di S. Gregorio, da noi citato alla pag. 9.

Tres vineas, et dimidium totius Fundi Fusani, et unum Assagium, et dimidium de Terris, silvis, et Ecclesia S. Marie (1); Casale de Montetani (2) cum omnibus pertinentiis suis, sicut per publica instrumenta notatur: Terram que appellatur *Duo foca*, et unam pedicam Terre, et dimidium de Anserano (3); Unum filum Saline in pedica S. Auree; Castrum quod dicitur Nemo, et Ecclesiam S. Marie, S. Angeli, S. Joannis, et S. Nicolai cum valle, lacu, et ripis ejusdem; Turrim quoque novam (4), que est supra lacum in loco, qui dicitur Cisternule cum loco ipso, et omnibus pertinentiis suis; Terram *de Carpino* (5), Terram *de Grifi* (6), que vobis restituta est, et alia, quae per vestrum Instrumentum notatur. Quicquid supradicta Ecclesia B. Ans-

(1) Le Tenute di Vallerano, e di Fusano sono situate nella via Ostense fuori di Porta S. Paolo, e conservano ancora gli antichi lor nomi, spettando la prima allo Spedale di S. Giovanni, la seconda al Signor Marchese Sacchetti.

(2) Ora correttamente detta Montagnano, Tenuta del Sig. Marchese Teodoli. Di essa dovrà parlarsi più a lungo in appresso.

(3) Più non esistono le sopraccennate due terre.

(4) Dal chiamarsi *nuova* questa Torre chiaramente si comprende, quanto si siano ingannati coloro, che per testimonianza del Kircher anno preteso esser la medesima della stessa antichità del famoso Tempio di Diana Aricina, o Nemorense, che però l'anno detta communemente *Torre di Diana*. Forse gli stessi Monaci furono i di lei fondatori.

(5) Un Castello di questo nome è mentovato nella divisione de' feudi, fatta tra i Signori di Casa Colonna sotto Martino V., e confermata da Niccolò V. *In antiq. l. 2. car. 91., in nov. l. 12. car. 67.*

(6) Il nome di questa Terra potrebbe esser quello della famiglia, che ne era al possesso. Infatti una famiglia *Grifi* si conta fin da quei remoti secoli tra le nobili Milanesi, i di cui individui ebbero impieghi, e onori nella Corte Romana, come in specie seguì di Leonardo, che fu Segretario di Sisto IV., Vescovo di Gobbio, e Arcivescovo di Benevento. Il lago Gabino ne' bassi tempi fu anche detto *Pantano de Grifi*. Potrebbe essere, che nelle vicinanze di quel lago stasse la Terra della stessa denominazione. Quando questa non sia la sua vera etimologia, e istoria, non sapremmo altra assegnarne, essendosi perduta affatto ogni memoria della predetta Terra, che da molto tempo non esiste più.

stelli in Albanen. , Velletranen. , atque in Territorio Aricien. possidere dignoscitur. *Siegue l' enumerazione delle ampie possidenze, che avea nella maritima Senese il predetto Monastero per concessione de' Papi, e dell' Imperator Carlo Magno, l' elenco delle quali noi tralasciamo come alieno dal nostro proposito. Quindi si riprende colle parole già da noi riportate al Cap. II.* Datum Velletri per manum Ugonis S. Romane Ecclesie Notarii 6. Non. Aprilis Indict. I. Incarnationis Dominice anno 1183. Pontificatus vero D. Lucii Pape III. anno II.

NUMERO II. (1)

8. Luglio 1191. ved. la pag. 19.

CELESTINUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Ven. Abbati Monasterii S. Anastasii de aqua Salvia, ejusque fratribus Cistercienss Ordinis tam præsentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Religiosam vitam eligentibus congrua nos oportet consideratione prospicere, ne cujusquam necessitatis occasio aut desides faciat, aut robur, quod absit, sacre Constitutionis infringat. Equropter dilecti in Domino filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, et predictum Monasterium de Aqua Salvia in quo divino mancipati estis obsequio, ad exemplar San. Record. predecessorum nostrorum Eugenii, Anastasii, Adriani, Alexandri, et Lucii Romanorum Pontificum sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et presentis Scri-

(1) Dell' Archivio Vaticano.

pti privilegio communimus, in primis quidem statuentes et Apostolica auctoritate firmantes, ut sicut felic. mem. Predecessor noster Anastasius propter pregnagnam, et evidentem necessitatem disposuisse dignoscitur, et Cistercіense Capitulum exequendum Rom. Ecclesie provisioni commiserit, Monasterium B. Anastasii Martyris, quod apud aquas Salvias situm est, perpetuis temporibus caput Abbatie vestre consistat, et illic in hieme, propter intemperiem autem aeris in loco, qui dicitur Nemo, in estivo tempore commoremini, preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem Monasterium usque ad hec tempora legitime possedit, aut in futurum rationabilibus modis prestante Domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus, et illibata permaneant, in quibus hec propria duximus exprimenda vocabulis; ipsum videlicet Monasterium S.Anastasii, Ecclesiam S. Joan. Baptiste, et Ecclesiam S. Marie sitas juxta idem Monasterium cum omnibus possessionibus circa se positis; omnes possessiones tam in Ecclesiis, quam in casis, vineis, vel terris sitas infra Romane urbis muros, quas memorata Ecclesia usque modo tenuit; monumentum Caprilianum cum omnibus pertinentiis suis, terris, vineis, pratis, hortis, que per publica instrumenta notantur; Casale de Vallerano cum omnibus possessionibus, et pertinentiis suis, quemadmodum per instrumenta vestra notatur; Ecclesiam B. Marie de Fusano, et quatuor uncias, et dimidiam, et unum assagium, et dimidium totius Fundi Fusani tam de Terris, quam silvis; Casale de Monte Jani cum omnibus pertinentiis suis, sicut per publica instrumenta notatur; Terram, que appellatur *Duo foca*, et unam pedicam Terre, et dimidiam de *Anterano*, unum filum Saline in pedica S. Auree, et tres filos Saline in pedica ultima Tiberina; Castrum, quod dicitur *Nemo*, et Ecclesiam S. Marie, S. Angeli, S. Joannis, et S. Nicolai

cum valle, Lacu, et ripis ejusdem cum omnibus aliis suis pertinentiis; Turrim quoque novam, que est super lacum, in loco, qui dicitur *Cisternule* cum ipso loco, et omnibus suis pertinentiis; Fundum *Gienzani*, fundum Pesami, et fundum Marsi (1), sicut per publica instrumenta notantur; Terram de Grifi, que vobis restituta est, et aliam, sicut per vestra instrumenta notantur; quidquid superdicta Ecclesia B. Anastasii in Albanen., Velletranen., et in Territorio de Aricia possidere agnoscitur ec. ***Si enumerano qui appresso le altre possidenze dello stesso Monastero nella Toscana, come nel surriferito breve di Papa Lucio.*** Datum Rome apud S. Petrum per manum Egidii S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconi Cardinalis (2) II Nonas Julii Indictione IX. Incarnationis Dominice anno 1191. Pontificatus vero D. Celestini Pape III. anno primo.

(1) Questi tre fondi sono omessi nell' antecedente Bolla di Papa Lucio, ma sicuramente erano compresi nelle appartenenze di Nemi. I loro nomi non sono scritti con accuratezza, singolarmente i due primi, che devono correggersi in *Genzani*, e *Perani*.

(2) Egidio della nobilissima famiglia Pier Leoni Romana fu creato Cardinale da Clemente III Esercitò la carica di Vice-Cancelliere sotto Celestino III. sino al quarto anno del di lui Pontificato, e però varie lettere, e Bolle di quel Papa si trovano dal medesimo sottoscritte.



NUMERO III. (1)

4. Gennaro 1218. ved. la pag. 11.

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis Christi millesimo ducentesimo decimo octavo, Pontificatus Domini Nostri Honorii Pape III. anno primo mense Januarii die 4., Indictione quinta.

Nos quidem Petrus, et Nicolaus Candulfi filii quondam Angeli de Candulfo, et Rusticus filius quondam Cencii de Candulfo (2) pro nobis, et successoribus nostris, et qualiter submissa, vel submittenda pro hac presenti propria et spontanea voluntate renunciamus Domino Pandulfo, et Sinibaldo Domini Pape Camerariis (3) procuratorio nomine recipientibus pro Domino Honorio Papa Tertio, ejusdemque Successoribus nomine Rom. Ecclesie in perpetuum, hoc est omne jus, et omnes actiones utiles, vel directas, et exceptiones tacitas, vel expressas, quas quisque habemus contra Romanam Ecclesiam, et dictum D. Papam habuimus vel habemus seu possemus habere et in antea quoquo modo pro damnis olim progenitoribus nostris, et nobis illatis in guerra, que tempore bon. mem. Alexandri Pape inter S. Romanam Ecclesiam, et Romanum Populum orta fuit specialiter de quodam Castro nostro nobis destructo, et de mille libris Pro-

(1) Dal libro de' Censi di Cencio Camerario. Copia esistente nella Biblioteca dell'Eminentissimo Signor Cardinal Valenti Gonzaga.

(2) Vedi la Nota (10) al Cap II.

(3) Pandolfo di cognome *Masca* più volte Legato della S. Sede al Re d'Inghilterra Giovanni, ed Enrico. Fu Vescovo di Norwich, e Camerlengo di Onorio III., che di lui fece grandissima stima. Se ne parla con lode nell'*Anglia Sacra* Par. I. pag. 398., e 420. Sinibaldo pare, debba essere quel Maestro Sinibaldo Freschi, che sotto lo stesso Papa Onorio fu Vicecancelliere, carica, che spesso in quei secoli si trova unita coll'altra di Camerlengo nella stessa persona. Gregorio IX. nel primo anno del suo Pontificato lo creò Cardinale. Ciaccon. T. II. col. 81.

veniensib. (1), quas pro recuperatione damni ejusdem petebamus ab eodem Domino Papa, et de bonis nostris, et hominum nostrorum mobilibus in eodem Castro amissis, et de Turri nostra *de Gentiano* nobis diruta, et destructa, et generaliter de toto damno seu detrimento, quod in dicta guerra, vel occasione ipsius guerre passi fuimus tam in pecunia, frumento, armis, equis, jumentis, bubalis, et aliis animalibus, quam in laboreriis, et aliis quibuslibet rebus mobilibus, et immobilibus, seseque moventibus, et quidquid occasione damnorum, vel pro aliis causis, seu occasione, vel respectu aliarum rerum nos, vel heredes, aut Successores nostri ab eodem Domino Papa, et Successoribus pro ipsa Rom. Ecclesia usque ad hodiernum diem petere, exigere vel obtinere possemus utiliter, vel directe, tacite, vel expresse; generaliter, vel specialiter undecumque, et qualitercumque, modo et deinceps tam idem Dominus Papa, quam successores ejus nomine Romane Ecclesie liberi, et quieti, pacifici, et tranquilli a nobis, et heredibus, et Successoribus nostris perpetuo debeant permanere. Insuper autem osculo pacis a nobis cordialiter prestito protestamur predictas actiones, et jus nobis competens nulli alii persone fore donatum, concessum, mandatum, vel alienatum, aut istrumentum de premissis quolibet modo esse confectum. Et si aliquo tempore propter hoc, vel occasione hujus Dominus Papa, et Successores ejus, vel Rom. Ecclesia damnum incurrerit, vel expensas, nomine bone, et legitime plenarie singuli in solidum obligamus nos, et promittimus dictum Dominum Papam et Successores ejus nos indemnes ex inde perpetuo servaturos, et damna, et expensas plene restauraturos, nihilominus protestantes, quod predicta causa, vel ratione ipsius etiam apud decessores ipsius

(1) Ved. la Nota (12) al Cap. II.

Domini Pape, vel ab alia persona pro eis Rom. Eccles e nomine nihil unquam causa recuperationis, vel satisfactionis datum exstitit, vel solutum progenitoribus nostris, vel nobis, aut alii persone pro nobis, et si aliquo tempore super hoc aliquod instrumentum apparuit, vel alia pro certo apparuerit, constiterit propter hoc aliquid prestito prefixo tempore fuisse solutum, promittimus nomine bone plenarie restaurare; pro quibus omnibus, et aliis firmiter observandis omnia bona nostra mobilia, et immobilia, presentia, et futura vobis predictis Camerariis pro dicto Domino Papa, et Rom. Ecclesia recipientibus obligamus, et eadem profitemur a vobis nos plenarie possidere, renunciantes in hoc juris auxilio Canonici, et civilis, omni consuetudini, vel statuto, et omni rei, et exceptioni, que possent objici contra instrumentum, vel factum. Hanc autem Refutationem obligationem, et promissionem facimus vobis, predicto Domino Pape, et Rom. Ecclesie in perpetuum, quia vos nomine ipsius Domini Pape, et Successorum suorum pro Rom. Ecclesia post factam et prestitam cautionem nobis plene, et integre persolvisti cc. libras bonorum provenienstum Senatus, de quibus nos pro toto eo, quod petebamus, vel petere possumus, ab eo, et successoribus ejus de omnibus predictis, vel ratione omnium predictorum plene nos quietos vocamus, exceptioni non numerate pecunie renunciantes et nos pro nobis nostrisque heredibus, et successoribus promittimus vobis pro predicto Domino Papa, et Rom. Ecclesia legitime stipulantibus hanc refutationem, et promissionem ratam, et firmam semper habere, contra non venire, sed si opus, et necesse fuerit, jure defendere ab omni parte sub pena dicte pecunie nomine fidejussionis duple, et pena soluta etiam ante litis ingressum cartula hec nihilominus firma permaneat. Actum est hoc in presentia subscriptorum Testium ad hoc specialiter rogatorum, scilicet Roberti

Fundani Episcopi (1), Joan. Primicerii Schole Cantorum (2), Stephani Tineosi, Magistri Rolandi Cappellani Cesarei de Bimuno, Magistri Fortis Notarii publici, Jacobi Lombardi Alberuti, Joannis Bobonis etc.

Ego Riccardus Imperialis Aule Scriniarius hanc cartulam utriusque partis consensu scripsi, et complevi rogatus.

NUMERO IV. (3)

18. Febraro 1255. Ved. la pag. 2.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Abbati S. Anastasii de Urbe, et S. Justi Monasteriorum (4), *ejusque fratribus tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.*

Regularem vitam eligentibus Apostolicum convenit adesse presidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eos a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacre

(1) Roberto da Piperno Monaco Cisterciense, e Priore di Fossanova, eletto Vescovo di Fondi l'anno 1210. E' assai lodato dall' Ughelli *Ital. Sacr.* T. I. col. 724.

(2) Il Primicerio della Scuola de' Cantori equivaleva al moderno Maestro di Cappella. Si anno notizie di esso, e della detta Scuola presso il Moretti *Ritus dandi Presbyterium &c.* Par. I. Sect. VI., e nella Dissertazione dell' Abbate Zaccaria *De Antiphonariis, & Sacramentariis Gregoriani auctore.*

(3) Dall' Archivio Vaticano.

(4) L'Abbazia di S. Giusto presso Toscanella si trova più volte unita d'interessi con quella di S. Anastasio alle acque Salvie di Roma. Oltre alla surriferita Bolla di Alessandro IV. se ne fa menzione in una di Gregorio IX. del 1230., colla quale il Papa ordina a Gualterino Vescovo di Soano di non perturbare l'Abbate di S. Anastasio nell' esercizio della sua giurisdizione spirituale in Orbetello; ed in un istromento del 1358, in vigor del quale l'Abbate sudetto investe e terza generazione Ildebrandino, Nicola, e Gentile Orsini discendenti per parte della lor mo-

Religionis infringat, Expropter Dilecti in Dom. filii vestris justis postulationibus clementer annuimus, et Monasteria S. Anastasii de urbe, et S. Justi Tuscanen. Dieces., in quibus estis Divino obsequio mancipati, sub B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo Monasticus, qui secundum Deum, et B. Benedicti regulam atque institutionem Cisterciensium Fratrum a Nobis ante Concilium generale susceptam in eisdem Monasteriis institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona eadem Monasteria in presentiarum juste et canonice possident, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante Domino poterunt adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis; loca ipsa, in quibus prefata Monasteria sita sunt, cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S Justi in Tuscanella cum omnibus juribus, et pertinentiis suis, medietatem Castri Falari, et Ecclesiam S. Marie ejusdem Castri (1) cum omnibus juribus, et pertinentiis eorum; Genzani, Gavignani (2), et Fusani Castra, et ipsorum Castrorum Ecclesias cum omnibus pertinentiis eorum etc.

dre Anastasia dagli antichi Conti di Soana di tutta la maremma Senese, posseduta dalla sua Abbazia per la donazione di Carlo Magno. Ambedue questi diplomi sono stati publicati dall' Ughelli (*Ital. Sacr.* T. III. col. 737., e 748.), ma con varj sbagli rapporto a quella parte di Storia, che vi premette dei Conti sudetti. Chi volesse convincersene, vegga la nostra Storia *Della Famiglia Sforza* Par. I pag. 181. e seg. ove a lungo si parla dei Conti di S. Fiora, e di Soana.

(1) Un piccolo luogo detto S. Maria di Fallari esiste anche presentemente non molto distante da Civita Castellana, e questi sembra, che sia il Castello, la di cui metà dicesi appartenente all' Abbazia di S. Giusto.

(2) Un Castello di questo nome tuttavia sussiste nella Diocesi di Segni, più volte ricordato dal

Datum Laterani per manum Guillelmi Magistri Scolarum Parmen. S. R. E. Vice-Camerarii (1) XII. Kal. Martii Indict. XIV. Incarnationis Dominice anno 1255., Pontificatus vero D. Alexandri Pape IV. anno secundo.

NUMERO V. (2)

2. Decembre 1378. ved. pag. 22.

Dilecto filio Nobili viro Jordano de Ursinis militi Domino de Mareno Albanen. Diecesis salutem &c.

Eximie devotionis sinceritas, qua ad Nos et Roman. Ecclesiam te habere conspicimus ab experto, necnon grata tue dilectionis, et devotionis obsequia, que Nobis, ac eid. Rom. Ecclesie, ac predecessoribus Nostris Roman. Pontificibus, ac Sedi Apostolice tu, et illi de domo tua hactenus impendistis assidue (3), et impendere continua prosecutione non desinis, prout operum experimento probamus, et in futurum speramus actualiter experiri. Nobilitas quoque generis, ac fidelis et experta constantia, aliaque grandia probitatis, ac virtutum merita, quibus personam tuam novimus insignitam, merito Nos inducunt, ut te specialis prerogativa gratie prosequentes tibi reddamur in exibitione favoris et gratie li-

Contelori tra i feudi di Casa Conti (*Genealogia Familiae Comitum Romanorum*), e nei Registri di Urbano VI, Martino V., e Eugenio IV. Altro pure è stato celebre in Sabina, appartenuto una volta agli Orsini, del quale parla a lungo il Volpi nella vita di S. Sinforosa pag. 8, ed il Galletti *Gabio &c.* pag. 15. Se il Gavignano nominato nel Breve di Alessandro sia uno dei due suriferiti, o altri, di cui siasi perduta la memoria, noi non sappiamo deciderlo.

(1) Il Ciacconio omette in Guglielmo la qualità di Vice-Camerlengo decorandolo soltanto di quella di Vice-Cancelliere, carica da lui sostenuta sotto Onorio III., Innocenzo IV., che lo creò Cardinale, e Alessandro. Le grandissime lodi ad esso dovute per le molte sue imprese si leggono presso il citato Scrittore.

(2) Dall Archivio Vaticano.

(3) Vedi la nota (2) al Cap. IV.

berales; hinc est, quod Nos tibi, ut de hujusmodi gratis obsequiis Nobis, et dicte Sedi, ac ipsa Sede vacante, Collegio Venerabilium Fratrum Nostrorum Sancte Rom. Ecclesie Cardinalium, de quorum numero tunc eramus, ac Romane Ecclesie tam liberaliter tamque fideliter impensis, et que per te Nobis, et prefate Romane Ecclesie impendere plus solito indubitanter confidimus, et speramus retributionem, et commodum aliquod valeas reportare, et expensarum onera, que nostris et prefate Rom. Ecclesie insistendo servitiis facilius et commodius supportare, Castrum S. Helie, et Casale S. Pecappe cum Casali Portiani, que spectare dicuntur ad Monasterium S. Spiritus de urbe (1), et que situata sunt prope Civitatem Nepesinam, quorum fructus, redditus, et proventus centum florenorum auri (2) valorem annuum, ut asseritur, non excedunt, necnon Casale Valliscagie, et de Pestedera, et Pescarella posita in Districtu urbis, et que inhabitabilia esse dicuntur, et ad dictum Monaste-

(1) Per il Monastero di S. Spirito, menovato nel Breve di Clemente, si deve intendere l'Ospedale di S. Spirito in Sassia, che a quel tempo già avea lasciato l'antico suo nome di *S. Maria in Saxia*. Ciò si rende chiaro dalla conferma, che fece dei di lui privilegj Alessandro IV. con sua Bolla del 1258. stampata nel Bollario Romano, nella quale appunto si annoverano tra le di lui possidenze il Castello di S. Elia, ed il Casale di Vallecaja. Oltre di che non sussisteva in allora altra Chiesa, o Luogo Pio sotto une tale denominazione, essendo assai posteriori a quell' epoca il Monastero detto dello Spirito Santo di Moneche Lateranensi, eretto da Petronilla Capranica nel 1452., e la Chiesa nazionale dello Spirito Santo de' Napoletani, appartenuto anch'esso ad un Monastero di Domenicane, ma sotto il titolo di S. Auria. Quindi ne viene per conseguenza, che l'estensore del Breve anzidetto impropriamente chiamò Monastero quello, che sempre fu chiamato Spedale, o Arcispedale di S. Spirito.

(2) Il fiorino, di cui qui si parla, deve essere il Papale, che valeva allora 28 a 30. soldi. Si avverta però, che altro pure era in corso a quel tempo di più bassa lega, e del valore di soldi 24., rimesso in commercio da Gregorio XI. l'anno 1371 (Garampi op. cit. pag 16., e *Append. de Docum.* pag. 56.)

O

rium S. Spiritus pertinere. Item Castra Nemi et Genciani Albanen. Diec. cum Casali, quod Montangiano (1) vulgariter nuncupatur, ad Monasterium S. Anastasie extra muros urbis pertinentia; et insuper Castrum Ardie, et Casale Floraut, quod positum esse dicitur in territorio dicti tui Castri Mareni, que etiam spectare dicuntur ad Monasterium S. Pauli extra muros urbis predicte, ad Nos, et Rom. Ecclesiam prefatam pleno jure spectantia cum omnibus eorum juribus, et pertinentiis, terris, vineis, pascuis, nemoribus, domibus, et appenditiis universis, ac mero et mixto imperio, ac jurisdictione omnimoda, quod et quam Nos, et Rom. Ecclesia, sive Monasterium predicta, aut ipsorum Regiminibus presidentes in Castris et Casalibus supradictis soliti fuimus habere temporibus retroactis, et de presenti habemus, et habere possumus quocumque titulo, sive jure, auctoritate Apostolica presentium tenore tibi pro te tuis heredibus ex tuo corpore descendentibus usque ad tertiam generationem sub annuo tamen censu, seu solutione annua septuaginta florenorum auri in festo Beatorum Apostolorum Petri et Pauli annis singulis solvendorum Rectori, aut Thesaurario illius Provincie, in qua dicta Castra, et Casalia situata existunt, pro tempore existentibus nomine ejusdem Rom. Ecclesie recipientibus per te et heredes, ac Successores tuos in signum recognitionis, et superioritatis eidem Ecclesie reservatorum solvendorum ex Nostra pura et mera liberalitate, et ex Nostra certa scientia concedimus pariter et donamus dantes, et concedentes tibi auctoritate prefata plenam, et liberam potestatem et specìale mandatum dicta Castra, et Casalia cum eorum juribus, et pertinentiis universis per Nos tibi, ut premittitur, liberaliter, et gratiose concessa pa-

(1) Nome corrotto da *Montejanr*, o sia Monte di Giano, come si appella nella surriferita Bolla di Lucio III.

riter et donata, ipsorumque possessionem realem, et corporalem ex nunc recipiendi, apprehendendi, intrandi, et retinendi, fructusque, redditus, et proventus, jura, emolumenta, obventiones, et introitus ipsorum Castrorum, et Casalium, et cujuslibet eorumdem in quibuscumque rebus fuerint, petendi, exigendi, et recipiendi, levandi, et colligendi per te, vel alium, seu alios, ac postmodum per heredes et successores tuos usque ad tertiam generationem, ut prefertur, et in tuos, et ipsorum heredum usus proprios convertendi, et de ipsis disponendi, et ordinandi, prout tibi, et ipsis videbitur expedire, omnemque jurisdictionem temporalem ad Nos, et prefatam Rom. Ecclesiam et Abbates, et Ministros quoscumque dictorum Castrorum, et Casalium in dictis Castris, et Casalibus, et ipsorum pertinentiis universis quomodolibet pertinentem exercendi, ac faciendi omnia, et singula illa, quae ad exercitium dominii temporalis, ac jurisdictionis omnimode ad Nos et Rom. Ecclesiam, ac Ministros dictorum Castrorum, et Casalium possunt et debent in ipsis Castris, et Casalibus, et eorum pertinentiis quomodolibet pertinere, de confirmatione, vel de jure mandantes, et precipientes expresse dictis filiis Rectori Provincie, in qua dicta Castra et Casalia posita sunt, ac omnibus aliis et singulis Officialibus Rom. Ecclesie, et in illis partibus ad quecumque Officia deputatis presentibus, et futuris, ut te, vel procuratorem tuum ad possessionem dictorum Castrorum, et Casalium, ac jurium, ac pertinentiarum ipsarum ad omnem tuam requisitionem inducant, recipiant, ac admittant, necnon Communitatibus, incolis, et habitatoribus dictorum locorum per Nos tibi, ut premittitur, concessorum, ut tibi et tuis Successoribus, et heredibus, ut prefertur, pareant, et efficaciter obediant sicut Nobis, de fructibus, redditibus, et introitibus consuetis tibi et tuis heredibus et successoribus supradictis respondeant inte-

o 2

graliter, et complete. Volumus tamen, et tenore presentium decernimus, quod tu antequam ad possessionem dictorum locorum per Nos tibi, ut premittitur, concessorum recipi debeas vel admitti, in manibus Nostris, vel illius, quem ad hoc duxerimus deputandum, prestes homagium, et fidelitatis debite solitum juramentum, tuque, et singuli successores tui in creatione nova cujuscumque summi Pontificis canonice intrantis in manibus Rectoris Provincie, sub cujus Rectoratu dicta loca tibi concessa consistunt, prestare teneantur homagium, et simile juramentum. Nos insuper omne dominium, et totalem jurisdictionem temporalem, ac jus et proprietatem eisdem Monasteriis, et Prelatis, ac personis ipsorum in dictis Castris, et Casalibus, et eorum pertinentiis comparentibus, et ad ipsa, et ipsos spectantia quocumque titulo, sive jure in te tuosque heredes, et successores predictos taliter transferimus auctoritate Apostolica supradicta quoscumque subditos, homines, ac vasallos dicto rum Castrorum, et Casalium ab omni jurisdictione, obedientia, et subiectione, quibus astricta erant, et esse poterant eisdem Monasteriis, et personis eisdem presidentibus ante presentem concessionem penitus liberantes. Nulli ego hujus nostre concessionis, donationis, voluntatis, et constitutionis infringere etc. Dat. Fundis IV. Non. Decemb. anno primo.



NUMERO VI. (1)

15. Novembre 1399. ved. pag. 26.

BONIFATIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad futuram rei memoriam.

Humilibus et honestis supplicum votis et presertim Romane Ecclesie subjectorum libenter annuimus, illaque favoribus prosequimur oportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Universitatis et hominum Castri Genzani Albanen. dioc. nobis et Romane Ecclesie immediate subjecti petitio continebat, quod cum ipsi intendentes de cetero in devotione fidelitate ac obedientia nostris et Rom. Ecclesie eorum matris, et Domine vivere, et perpetuo remanere ad dilectum filium nobilem virum Petrum Passarellum militem Neapolitan., in Terra nostra Mareni pro nobis et Rom. Ecclesia Capitaneum dilectos filios nuncios et Oratores suos direxerint secumque de presentia et consensu dilecti Thome Abbatis Monasterii S. Anastasii Ordinis Cistercien. extra muros urbis (2) quedam pacta et capitula firmaverint et concluserint, que per ipsum Petrum Capitaneum nostro et Ecclesie Romane nomine admissa et acceptata fuerint, quare pro parte Universitatis et hominum Castri Gen-

(1) Dal Regist. di Bonifazio IX. T. 3 pag. 311.

(2) Il Jongelino (op. cit. lib VII. pag. 12.) nomina per XII. Abbate delle Tre Fontane Tomaso de Morgen eletto nel 1380., a cui sostituisce tre anni dopo un Martino, ed a questi fa immediatamente succedere il Cardinal Branda Castiglione, come primo Abate Commendatario sino al 1419. Il Breve di Bonifazio acuopre una mancanza del Jongelino, dovendosi collocare tra l' Abbate Martino, ed il Cardinal Branda un altro Abbate per nome Tomaso, che potrebbe essere lo stesso del sunnominato, eletto per la seconda volta.

zani predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut pactis et Capitulis predictis et contentis in eis robur Apostolice firmitatis adiicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati pacta et capitula supradicta juxta formam modificationum, et signaturarum nostrarum dictorum Capitulorum, quorum tenores cum signaturis et modificationibus in fine uniuscujusque Capituli per nos factis et admissis hic de verbo ad verbum inseri fecimus, auctoritate Apostolica tenore presentium confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus si qui forsan intervenerint in eisdem, quorum Capitulorum tenor sequitur, et est talis. In nomine Domini Amen. Pacti infrascripti facti et capitulati per li Massari et homini de Genzano cum misser Petri Passarello Capitaneo de Marino suo fratre Castellano di detto Castello Marini per nome, e per parte del nostro Signore del Pape. In primis che li dicti Massari de Genzano non volendo essere più sotto la Signoria e defensoria de Butio Savello, li quali lungo tempo ce so stati contra loro volere, mo de novo volendo tornare a lo naturale de propria loro bona voluntade nullo discordante mandaro ad Marino ad Misser Petro Capitaneo et ad Marino Castellano como ad officiale de nostro Signore che venissero a pigliare lo detto Castello de Genzano per nome, et per parte de nostro Signore in questi panni, che loro danno tutto lo Dominio e la Signoria ad nostro Signore lo Papa reservate le ragioni de Sancto Anastaxe in questa forma, che li frutti et proventi li quali rende, la mitade ne prenda lo officiale de nostro Signore, et l'altra mitade ad beneplacito de nostro Signore; fiat et providebitur Abbati quod merito poterit contentari. Item ademandano orgio, vino, et altri frutti et masseritie, li quali erano de Butio Savello ne lo dicto Castello de Genzano et de certi partesani et sequaci, se non volno esser tenuti ad restituirli

per le molte cose et denari che lo dicto Butio ha tolti ali dicti Massari indebitamente; fiat quod satisfiat creditoribus. Item ademandano et supplicano a la Sanctitate de nostro Signore lu Papa dello sale et focatico che deveno paghare a la Camera de Roma siano liberati per sei anni proximi da venire; fiat pro tribus, et ad beneplacitum nostrum. Item supplicano a la Sanctitate del nostro Signore, che siano governati et delesi et retti sola governatione de Misser Petri Capitaneo de Marini et de Marini Castellano fratre suo secundo la forma delli statuti et del bono usato et costumanza del decto Castello; Fiat. Item perchè lo tenimento de la Rixa, et la defensoria de esso tenimento (1) eve tanto conjuncte allo tenimento de Genzano che sendo vesati li homini de Genzano come sono de Butio Savello, lu quale tene la dicta defensoria, la quale de rasione specta ala Castellanza de Lariano (2), che li dicti Massari de Genzano possono usare lo dicto tenimento, piaza alla Sanctitate del Sancto Patre commettere la dicta defensoria de Rixa alu Capitano et Castellano de Marini predicti; Fiat. Item che lo Sancte Patre perdoni et absolvi, et libri li homini et la Universitate de Gensano de omne peccato de qualunque spetia et qualitate sia stato comisso per essi sino

(1) Dal non esprimersi col Tenimento dell' Ariccia (corrottamente Rixa) il castello di tal nome deve dedursi, che quest' fin dal tempo di Bonifazio IX. fosse diruto, come vedremo esserlo stato anche posteriormente.

(2) Il Castello di Lariano sorgeva nelle vicinanze di Velletri, e formava Castellania, dalla quale erano dipendenti varj circonvicini paesi, e tra questi Genzano, e la Riccia. Era feudo dei Signori Savelli, e questo appunto dovette essere il motivo, per cui i Genzanesi nel sottrarsi dal dominio di Buccio domandarono ancora di essere staccati dalla giurisdizione di Lariano. Questo Castello essendosi ribellato al Papa Alessandro VI., fu per di lui ordine distrutto dai Velletrani. Varie di lui notizie si leggono presso il P. Casimiro *Memorie Istoriche delle Chiese &c.* pag. 193, l Eschinardi *Descrizione di Roma &c* pag. 283, e Mons gnor Bo gia *Stor. di Velletri* lib. 4 pag. 355.

al presenti die, e da omne condennatione, pena, e sententia spirituale e temporale contra essi dati e lati e si ne la corte de Campitolio come in qualunqua altra corte (1); fiat ut petitur. Item che de tutti questi Capituli supplicano che si faccia la bolla ad consolatione delli Massari de Genzano senza pagamento nullo per la impotentia delli dicti Massari che sono stati depauperati per lo dicto Bucito Savello; Fiat. Lecta firmata, et publicata fuerunt dicta Capitula per Universitatem Massarios et homines Castri Genzani presente et consentiente dicto Fratre Thoma Abbate Monasterii S. Anastasii in Ecclesia S. Marie dicti Castri more solito ad hoc specialiter congregatos, ac in presentia nobilis viri Marini de Passarellis de Neapoli Castellani Castri Mareni presentis consentientis et acceptantis nomine et pro parte dicti Domini nostri Pape presentibus Lapo de Pantaleonibus de urbe, Petruito domine Nocolie et Antonio Lelli Petrutii de urbe et scripta per me Notarium Guidonem de Faven. habitatorem Mareni Notarium publicum rogatum. Nulli ergo ec. nostre confirmationis communitionis, et supplectionis infringere ec. Si quis ec. Datum Rome apud S. Petrum decimo sexto Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno Undecimo.

(1) Sebbene i termini, ne' quali si esprimeno le richieste assoluzioni, siano molto più ampli dei soliti di tutte le Bolle Pontificie, comechè dettati dagli stessi Genzanesi, pure ognun comprende, che i medesimi non possono riguardare, che le consuete assoluzioni dalle censure Ecclesiastiche, e dalle pene corporali.



NUMERO VII. (1)

15. Novembre 1399. ved. la pag. 26.

BONIFACIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Nobilibus Viris Petro Militi, et Marino Domicello Passarellis Neapolitanis in Mareno, et nonnullis aliis terris nostris pro Nobis et Romana Ecclesia Capitaneis, et Castellanis salutem &c.

Etsi ad universas Terras, et loca Nobis et Romane Ecclesie immediate subjecta nostre considerationis oculos extendamus, ad terras tamen et loca alme urbi contermina, in qua divina gratia cum nostra curia residemus pro eorum statu salubriter dirigendo eo efficacius invigilare nos convenit, quo terre et loca hujusmodi Nobis et prefate Ecclesie modernis temporibus ad tutandam provinciam esse possunt multipliciter fructuosa. Et propterea cupientes ut dilecti filii Universitates et singulares Persone Castri Genzani ac Tenimenti Rize a Castro nostro Lariani dependen. Tusculan. dioc., que nuper ad nostram et ejusdem Ecclesie fidelitatem, devotionem et obedientiam humiliato spiritu ac promptis affectibus redierunt sub bono et felici regimine gubernentur et pacis amenitate gaudeant in ipsisque Castro Genzani et tenimento Rize et pertinentiis eorum justitia vigeat, per quam ad Ecclesie ipsius honorem boni conserventur, et premia sentiant proprie bonitatis, mali vero arceantur, et pro demeritis debitas penas luant, ac de nobilitate generis, fidelitate, prudentia, aliisque precipuis vestris

(1) Dal Regist. di Bonifazio IX. T. 5. pag. 312.

virtutibus, quibus personas vestras noverimus ab experimentis multiplicibus in aliis vobis commissis terrarum nostrarum gubernationibus insigniri, in Domino sumentes fiducia specialem, vos in eisdem Castro Genzani Tenimento Rize et pertinentiis pro Nobis et eadem Ecclesia in temporalibus gubernatores et defensores cum officio, familiam, salariu, emolumentis, honoribus et oneribus consuetis usque ad nostrum beneplacitum auctoritate Apostolica tenore presentium facimus, constituimus, et etiam ordinamus, ac gubernationi et capitaneantie Mareni prefati urbis per Nos hactenus concessis gubernationem Castri Genzani, Tenimenti Rize et pertinentiarum hujusmodi hac vice dumtaxat adicimus et annectimus per presentes vobis omnia et singula, que ad hujusmodi gubernationis et defensorie officium pertinent per formam statutorum dicti Castri, seu de consuetudine vel de jure faciendi, exercendi, ordinandi, mandandi, et exequendi plenam et liberam facultatem nichilominus conceden., ac mandantes Universitatibus et singularibus personis predictis, ut vobis hujusmodi beneplacito durante in his que ad hujusmodi gubernationis et defensorie officium pertinent pareant efficaciter et intendant. Vos igitur officium hujusmodi devota suscipientes reverentia sic illud diligenter, prudenter et fideliter exequi studeatis, quod exinde sperati fructus proveniant, vosque apud Nos et Apostolicam Sedem de prudentia, fidelitate, et diligentia possitis merito commendari, dicteque Universitates et singulares persone bonis gubernatoribus gaudeant se commissas. Volumus autem, quod antequam hujusmodi gubernationis et defensorie officium incipiatis exercere, in manibus Ven. Fratris nostri Conradi Archiepiscopi Nicosien. Camerarii nostri (1) de hujusmodi officium fideliter exercendo,

(1) Conrado Caracciolo prima Arcivescovo di Nicosia, poi Vescovo di Malta, e finalmente Cardinale sotto Innocenzo VII, di cui continuò ad esser Camerlingo.

ac fidelitatis debite prestetur in forma solitum juramentum. Datum Rome apud S. Petrum XVI. Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno undecimo.

F. de Montepolitiano (1)

De mandato Jac. de Borani (2).

NUMERO VIII. (3)

28. Gennaro 1404. ved. la pag. 40.

Bonifatius &c. Dilecto filio Laurentio Abbati Monasterii S. Anastasii extra muros urbis Cisterciensis Ordinis (4) *Nobis et Romane Ecclesie immediate subjecti salutem &c.*

Justis et honestis supplicum votis, illis presertim, per que utilitati Ecclesiarum, ac Monasteriorum, ac bonorum ipsorum, et personis in eis degentibus consulitur, libenter annuimus. Cum itaque, sicut exhibita Nobis nuper pro parte tua petitio continebat, Monasterium tuum S. Anastasii extra muros urbis Cisterciensis Ordinis Nobis et Romane Ecclesie immediate subjectum, ejusque Ecclesia, domus, et edificia propter malum regimen Abbatum ipsius Monasterii qui pro tempore fuerunt, et alias diversis causis in pluribus partibus dirutum, et collapsum sit, castrumque Genzani, Albanen. Diec. ad ipsum Monasterium pleno jure pertinens, anno proxime preterito horribili casu igne concrematum extiterit (5), et nisi reparetur, maxima dispendia dicto Monasterio

(1) Di questo Segretario Pontificio omesso dal Bonamici ci da molte notizie il Sig. Abbate Gaetano Marini ne' suoi *Archiatri Pontificj* vol. 2. pag. 58.

(2) Si aggiunga al Catalogo del Ciampini.

(3) Dal Regist. di Bonifazio IX. T. III. pag. 179.

(4) Altro Abbate delle Tre Fontane non conosciuto dal Jongelino, che però dovrà aggiungersi alla di lui serie.

(5) L' espressione del Breve sembra indicare essere stato puramente casuale il mentovato incendio.

sunt procul dubio emersura, tuque Monasterium, Ecclesiam, domus, edificia, et Castrum hujusmodi reedificare, et reparare proposueris, et inceperis, et Monasterium ipsum non habeat bona mobilia ex quibus hujusmodi reedificatio, et reparatio fieri valeant propter magnitudinem expensarum, nisi aliqua ex bonis immobilibus ipsius Monasterii propterea vendantur, pro parte tua nobis fuit humiliter supplicatum, ut tibi Castrum Statue Portuen. Diec. (1) cum edificiis, Fortalitiis, domibus, Casalinis, vineis, Terris cultis, et incultis, Pratis, Pascuis, Silvis, Nemoribus, Molendinis, aquis, Piscationibus, aquarum decursibus, vassallis, vassallagiis, accommenditiis, ac omnibus aliis, et singulis pertinentiis eorumdem, et ad ipsum Monasterium spectantibus, propterea vendendi alienandi seu permutandi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi tuis in hac parte supplicationibus inclinati habentes ea omnia hic per eorum vocabula, fines, valores, et qualitates pro sufficienter expressis, tibi ipsum Castrum Statue dicte Portuensis Diecesis cum edificiis, fortalitiis, domibus, Casalinis, vineis, Terris ac aliis supradictis quibuscumque personis, cum quibus ipsius Monasterii conditionem facere poteris meliorem, propterea vendendi, et alienandi, seu permutationem de ipsis cum bonis equivalentibus faciendi, ac contractus, et instrumenta quecumque opportuna cum membris, et clausolis tam de jure quam consuetudine in talibus opportunis celebrandi, ita tamen quod si vendito fiat, pretium, quod exinde proveniet, in reedificatione, et reparatione hujusmodi, et aliis in utilitatem ipsius Mona-

(1) *Sussistono ancora le rovine di questo Castello sotto lo stesso nome di Statua, e Statue non molto distante da Palo, e dall'Osteria di Monterone. Alcuni lo anno detto l'antico Alsium, altri ad Turres. Ved. Descrizione di Roma* &c. del P. Eschinardi colle correzioni del Venuti pag. 340.

sterii convertatur, super hoc tuam conscientiam oneramus quibuscumque Costitutionibus Apostolicis, max me statuto, et ordinatione nostris de non alienandis, seu locandis, nisi pro certo tempore bona stabilibus Ecclesiarum, Monasteriorum, seu Prioratuum prefate urbis, et aliis contrariis, ac juramento per te de non alienandis bonis ipsius Monasterii prestito nequaquam obstantibus plenam et liberam potestatem, et licentiam auctoritate Apostolica tenore presentium elargimur. Datum Rome apud S. Petrum quinto Calend. Februarii Pontificatus Nostri anno quintodecimo.

NUMERO IX. (1)

1. Febraro 1404. ved. la pag. 41.

Bonifatius &c. Ven. Fratri Conrado Episcopo Militensi Camerario Nostro (2) salutem &c.

Etsi difficultatibus plena Pastoralis Nos cura solicitet, ut universorum Christi fidelium villicationi Nostre divinitus commissorum dispendiis, et gravaminibus congruis remediis succurramus, ei ad hoc etiam stringat Nos debitum generale; quadam tamen specialitate inducimur ad providendum statui pacifico Terrarum Nobis, et Romane Ecclesie immediate subjectarum, ac Ecclesiarum, et Monasteriorum consistentium in eisdem, ut deformata in eis, quantum Nobis ex alto permittitur, ope nostra debita reformentur, ac grata in spiritualibus, et temporalibus suscipiant incrementa. Cum itaque, sicut nuper accepimus, Castrum Statua nuncupatum Portuen. Diec. in Provinciis urbis juxta territorium Castri Cere consistens ad Monasterium S. Anastasii extra muros ejus-

(1) Dal Regist. di Bonif. IX. T. III. pag. 263.

(2) Ved. la Nota (1) al Numero VII.

dem urbis Cisterciensis Ordinis cum mero, et mixto imperio ac omnimoda jurisdictione in temporalibus pertinens jam diu propter guerrarum discrimina, necnon alia inconvenientia fuerit, et sit dirutum, ac inhabitatum, necnon a triginta annis proxime preteritis (1), et ultra Abbas, qui fuerit pro tempore et dilecti filii Conventus ejusdem Monasterii modicos fructus redditus et proventus ex eodem Castro, et ejus Territorio perceperint, ac percipiant annuatim, necnon ad reparandum, et reformandum, ac custodiendum pro tempore predictum Castrum ejusdem Monasterii proprie non suppetant facultates; preterea Castrum, quod vocatur Genzanum Albanen Diec. consistens extra portam S. Joannis urbis ejusdem in pertinentiis antedictis etiam ad dictum Monasterium in eisdem temporalibus spectans propter malitiam temporum, et quia nullum erat hactenus in eodem fortilitium, aliquando per nonnullos nobiles, et potentes occupatum fuerit, et absque fortilitio tute manuteneri non possit pro Monasterio antedicto, et habitantibus pro tempore in eodem, propter quod ibidem quedam Turris pro tuitione, et munitione ipsius Castri, quod Genzanum, ut premittitur, nuncupatur, incepta fuit construi, sed ut perficiatur, predicti Abbas, et Conventus propter earumdem facultatum deffectum sint penitus impotentes, sitque valde necessarium, quod in eodem Castro Genzanum nuncupato construatur fortilitium aliquod, seu Turris perficiatur, unde Castrum, et habitantes pro tempore in ipso hujusmodi securius manuteneri valeant, et tueri, ac in S. Marie,

(1) Secondo un tal computo pare, che l'epoca della distruzione del predetto Castello debba riferirsi agli ultimi anni della Sede Pontificale in Avignone, ed in fatti appunto allora fu guerra in quelle parti a motivo delle ribellioni del Perugini, Todini, ed altri popoli confinanti, contro de quali dovette il Papa Gregorio XI innanzi il suo ritorno in Roma spedire grossa truppa francese.

et in S. Petri de Antia, et in S. Marie in Petrola Ecclesiis dicte Albanen. Dioc., in quorum singulis certus numerus Canonicorum habitatur, etiam propter similia guerrarum discrimina, et alia mala, quibus partes ipse diutius afflicte fuerunt, divinus cultus decrescat, et negligatur, ac Ecclesie predicte multa in spiritualibus, et temporalibus sustinuerunt hactenus et sustinent detrimenta, etiam spe cessante quod Statua reparetur, ac Genzanum nuncupatum, Castra hujusmodi, sicuti expediret, nisi dicta Turris perficiatur, custodiri, et manuteneri pro tempore valeant presertim expensis, seu de hujusmodi facultatibus Monasterii memorati; Nos, quorum interest, premissis, et aliis circumstantiis circa ea necessariis, potissime pro reformatione Castrorum, et Monasteriorum predictorum inter vos matura deliberatione superius devolutis, et ad hujusmodi reformationem in eisdem spiritualibus, et temporalibus dicti Monasterii ob reverentiam, et honorem dicti S. Anastasii solicite intendentes reperimus, quod si per viam cxcambii seu permutationis Castrum Statue predictum cum territorio, juribus jurisdictionibus, vassallis, et pertinentiis in jus, et proprietatem ejusdem Rom. Ecclesie, cui auctore Domino presidemus, transferatur, ac Ecclesie predicte et Monasterio prefato in proprietatem, ac per modum unionis concedantur una cum toto territorio de Aricia predicto nec non Guardiania Larinii et facultate dictam Guardianiam colligendi, ac Turris in dicto Castro Genzanum nuncupato perficiatur expensis Camere Apostolice, et hujus Rom. Ecclesie presertim pro securiori, ac prestantiori unione jurium suorum in illis, et vicinis partibus, ac etiam Monasteriorum predictorum conditio melior fieret evidenter. Epropter Fraternitati Tue, de qua in iis, et aliis fiduciam in Domino gerimus specialem, per Apostolica Scripta committimus, et mandamus, quatenus de premissis omnibus et singu-

lis, ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes et si per eadem informationem inveneris, quod translatio, permutatio, et unio ipsa, si fiant, utiles sint Rom. Ecclesie, et Monasterio memoratis, super quibus tuam conscientiam oneramus, tu eadem aucthoritate dilecto filio Laurentio Abbati dicti Monasterii, quod cum consensu eorundem conventus et Monasterii si illum ad hec prestare voluerint, alioquin per se ipsum nomine suo, ac Conventus, et Monasterii predictorum tecum permutationem de predictis faciendi, ac tractandi, complendi, finiendi et firmandi, eaque expedire videritis in hac parte via nostra, et ea que per te ordinata fuerint, rata, et grata perpetuo habendi auctoritate predicta licentiam largiaris. Et si tu, et Abbas ipse quod hujusmodi permutatio, et unio fiat, duxeritis concordare tu Castrum Statue predictum cum hujusmodi ejus territorio ejusque districtu, jurisdictionibus, vassallis, pascuis, pratis, Terris, aquis, silvis, aquarum decursibus, ac mero et mixto Imperio, silvis, nemoribus, ac juribus, et pertinentiis suis universis ad jus et proprietatem ejusdem Ecclesie Romane, necnon S. Marie et S. Petri de Aricia, et S. Marie in Petrola Ecclesias predictas cum eorum territorio, et Aricia, ac Guardiania predicta, et jure colligendi, percipiendi, ac exigendi eamdem Guardianiam, necnon cum omnibus bonis, possessionibus, ac proprietatibus, necnon juribus, et pertinentiis earundem ad Monasterium, necnon Abbatem, et Conventum hujusmodi eadem aucthoritate transferas, et ipsas Ecclesias cum omnibus Canonicatibus, et prebendis earundem, necnon aliis beneficiis Ecclesiasticis consistentibus in eisdem ac omnibus fructibus, redditibus, et proventibus earundem ipsi Monasterio etiam ad quamcumque summam Monasterii, et S. Marie, ac S. Petri et S. Marie in Petrola Ecclesiarum, ac Canonicatuum, et prebendarum, necnon beneficiorum

predictorum fructus, redditus, et proventus secundum communem estimationem ascendant annuatim, quos quidem fructus, redditus, et proventus presentibus haberi volumus pro expressis auctoritate predicta perpetue incorpores, unias, et annectas per Abbatem dicti Monasterii, qui est pro tempore, et Conventum prefatos in jus et proprietatem eorum perpetue possidendis statuendo, et etiam ordinando, quod cedentibus vel decedentibus dilectis filiis Canonicis earundem Ecclesiarum, ac Clericis beneficiatis in ipsis, qui nunc sunt, aut alias Canonicatus et prebendas et beneficia hujusmodi quomodolibet dimittentibus, etiam si Canonicatus et prebende ac beneficia hujusmodi sint dispositioni Apostolice generaliter vel specialiter, eidem Abbati, ac Conventui, et Monasterio applicentur eo ipso. Ita etiam quod loco cedentium, vel decedentium hujusmodi Clericorum, et Canonicorum aliqui alii ad Cannnicatus, et prebendas, ac beneficia hujusmodi, que vacaverint in iisdem Ecclesiis Collegiatis pro tempore, Apostolica, vel alia quavis auctoritate deinceps nullatenus admittantur, sed eo ipso Canonicatus, et prebende, ac beneficia hujusmodi totaliter sint exempta, et eorumdem fructus, redditus, et proventus hujusmodi eisdem Abbati, et Conventui acquisiti censeantur eo ipso. Ita quod illos Abbas existens pro tempore, et Conventus hujusmodi ex tunc in usus proprios retinere, ac de illis pro eorum, ac pro dicti Monasterii utilitate disponere libere possint, et debeant, sicuti iis pro tempore videbitur expedire. Volumus etiam, quod Abbas existens pro tempore et Conventus prefati postquam fructus, redditus, et proventus, ac bona possessiones et jura, necnon Territorium de Aricia et Guardianiam hujusmodi ad S Marie et S. Petri et S. Marie in Perrola Ecclesias, necnon Canonicatus et prebendas ac beneficia hujusmodi quomodolibet spectantia, sive pertinentia adepti fuerint,

Episcopalia jura solvere, et alia onera consueta ratione ipsarum Ecclesiarum eis incumbentia supportare pro tempore sint astricti. Quodque ne ipse Ecclesie velut hereditas ad usus profanos transferantur, in S. Marie unus et in S. Petri alius, et in S. Marie in Petrola Ecclesiis prefatis alter idonei Monachi dicti Monasterii pro tempore in Sacerdotio constituti ad nutum ipsius Abbatis existentis pro tempore ponendi, et removendi deserviatur laudabiliter in divinis (1). Nos insuper Tibi posses-

(1) Ecco in succinto uno squarcio di Storia di tre Chiese Collegiate, delle quali in oggi non ci rimane alcun monumento, nè si trova memoria presso i Scrittori. Riguardo alla prima può dirsi, che siasi riprístinata nella moderna Chiesa Collegiata dell' Ariccia. Venuto il detto Castello in potere dei Savelli per la permuta fattane con essi dal Cardinal Giuliano della Rovere, i nuovi di lui padroni nel riedificarlo, senza meno ne dovettero ristabilire anche la Collegiata già soppressa colle altre due summentovate da Bonifacio IX. Questa infatti nel secolo XVI. era in piedi di nuovo sotto il titolo della Vergine Assunta, avendone publicate le Costituzioni il Cardinal della Corgna l'anno 1581., ed altre il Cardinal Giovan Battista Leni, detto il Cardinal di S. Cecilia l'anno 1612. La medesima era ristretta, ove sta presentemente la Chiesa di S. Nicola spettante ai PP. Dottrinarj. Essendosi poi acquistato il feudo dell' Ariccia da Alessandro VII. per la sua famiglia, e rifabbricatasi la Chiesa nel sito, dove è oggidì, e con quell' eleganza, e vaghezza, che vi si ammira, il Papa dette nuova forma anche al Capitolo, e secondo essa sussiste, e si regola al presente. Della seconda, che come la prima chiamasi *de Antia*, altro non sappiamo, se non che eravi anticamente nell' Ariccia una Chiesa sotto l'invocazione di S. Pietro, e che la medesima sussisteva ancora nel Pontificato di Alessandro VII., dal quale atteso il di lei stato rovinoso fu distrutta. Che questa non fosse, nè potesse essere la nostra Collegiata, si rileva dalla descrizione, che ne abbiamo letta ne' registri delle visite Pastorali della Diocesi di Albano, esistenti in quella Cancellaria Vescovile. Essa infatti non era, che una Chiesuola di figura quadrata con un solo Altare, lunga, e larga non più di 40. palmi. Tutto al più potrebbe dirsi, che questa fosse stata eretta nel sito stesso, dove ergevasi un dì l'antica Chiesa di S. Pietro, appunto per conservarne la memoria. Quando sia così, avremmo ritrovato il di lei luogo preciso, che secondo quanto si legge ne' suddetti Registri era dietro la summentovata Chiesa dell' Assunta. Riguardo alla terza communemente si crede, che fosse situata nel piano della valle poco lungi dalla moderna Ariccia, ove si vede una Casetta a guisa di Colom-

sionem dicti Castri Statue nuncupati, et ejus Territorii, et omnium Jurium, et pertinentiarum hujusmodi nostro, et ejusdem Ecclesie Romane nomine per te vel alium seu alios apprehendendi, et ea sicut industrie tue videbitur expedire, nobis et ejusdem Rom. Ecclesie reformandi et muniendi, aliaque omnia et singula circa hoc quomodolibet necessaria, et opportuna faciendi disponendi et ordinandi, contradictores quoque per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo plenam et liberam licentiam elargimur. Volumus etiam, quod si per te translatio, et unio hujusmodi fiant, de fructibus et proventibus Camere antedicte nostro et ejusdem Ecclesie Romane nomine sexcentos florenos auri de camera, et justi ponderis pro structura, et perfectione predicte Turris ad utilitatem dicti Monasterii, et ad hoc quod ipsum Castrum Genzanum nuncupatum eo securius pro tempore custodiri, realiter et mora sublata expendere studeas, et procures. Non obstantibus ec. Datum Rome apud S. Petrum Calendis Februarii Pontificatus Nostri anno quintodecimo.

bajo, luogo, che ritiene appunto lo stesso nome *in Petrola*, e però anche questa, sebbene non compresa nel recinto delle dette mura, bisognerebbe dire essere appartenuta alla Terra dell'Ariccia. Intanto non sembra credibile, che un sì piccolo Castello fosse condecorato di tre distinte Chiese Collegiate, onore, che non ebbe alcun altro de' luoghi circonvicini, neppure le Città Vescovili. A conciliare questa, che sembrar potrebbe una contradizione, ed un paradosso, non troviamo altro mezzo fuorchè stabilire, che delle anzidette tre Collegiate una sola in origine fosse stata dell'Ariccia; le altre due di altrettanti luoghi, e terre all'Ariccia circonvicine, o confinanti, che in quei secoli, o nei posteriori per motivo delle guerre più volte rimasero distrutte. Di questo numero è *Poggio del Monte, Malaffitto, Borghetto, Tenara, o S. Pietro in Formis*. Ora niente di più probabile, che nella rovina di quali uno dei summentovati Castelli, o nella totale dispersione de' loro abitanti, se v'era Collegiata, come sembra assai verisimile, questa si trasportasse altrove in una delle Chiese della Terra più vicina. In questo modo crediamo, che acquistasse l'Ariccia due delle anzidette tre Collegiate, non apparendone diversamente altra più plausibile spiegazione.

NUMERO X. (1)

18. Luglio 1410. ved. pag. 27.

Joannes etc. Dilectis filiis Nobilibus viris Joanni, et Nicolao de Columna Domicellis Romanis salutem etc.

Pia Mater Ecclesia in cunctis suis actibus clementiam comitem errantibus quandoque filiis, qui post erroris devium, et lapsum in devotionis ejus gremium, quod nulli clauditur, reducuntur, et veniam maternalem libenter indulget, ipsosque prout opportunum esse exis it, favoribus prosequitur gratiosis. Exhibita quidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod olim vos per hostiles novitates, et guerras patratas in partibus illis contra felicis recordationis Alexandrum Papam V. Predecessorem Nostrum, Romanamque Ecclesiam, ac Nos, et contra Romanum Populum nonnullos vestros vicinos, nostros, et ipsius Rom. Ecclesie, prefatique Predecessoris Nostri fideles, et devotos cum nonnullis vobis obedientibus et adherentibus vassallis et subditis vestris diversa crimina, maleficia, et multiplices culpas, et ostinatas inobedientias, ac contumacias commisistis et perpatrastis (2) propter que ec. (*siegue l' enumerazione delle censure, e delle pene temporali incorse, e l' assoluzione sì dall' une, che dall' altre*). Propterea Nos volentes ec. castrum Civitatis Lavinie Albanen. Diec., quod ad Monasterium S. Laurentii extra muros urbis ordi-

(1) Dal Regist. di Gio. XXIII. T. V. pag. 51.

(2) L' Infessura all' anno 1408. racconta l' ostile ritorno in Roma di Nicola Colonna con Giovanni ... Fallo, con Jacomo Orsino, Battista Savello, ed altri molti Signori, banditi dalla Patria, alla testa del loro esercito, composto pure di forusciti. Questa deve esser la prima epoca delle ostilità delle quali si fa menzione nel Breve di Giovanni XXIII., come se, dai Colonna contro Alessandro V., eletto Pontefice l' anno seguente.

nis S. Benedicti pertinere dignoscitur, cum ipsius Castri vassallis, fortiliciis, territoriis etc. necnon et cum omnibus juribus et jurisdictionibus et pertinentiis duarum Turrium et mansiones ad ipsas Turres, et mansiones quovismodo spectantibus etc. (1), non obstante quod dictum Monasterium S. Laurentii, cui prefatum Castrum Civitatis Lavinie est pleno jure subjectum dilectis filiis Jordano tituli S. Laurentii in Damaso Presbitero (2), et Oddoni S. Georgii ad velum aureum Diacono (3) Cardinalibus idem Alexander predecessor noster concesserit in commendam etc. tradimus, concedimus, atque damus. Insuper vobis, et cuilibet vestrum etc. Passaranum cum ejus Roccha (4), et Corcolli (5), et S. Victorini loca (6), olim Castra Tiburtine Diecesis cum omnibus etc., spectantia, et pertinentia ad Abbatem et Conventum Monasterii S. Pauli extra muros urbis ordinis S. Benedicti pro decem annis proxime futuris a die data presentium sub annuo censu, seu sub annua pensione 40. florenorum monete Romane ad rationem 47. Solidorum provisinor. Senatus (7) persolvendorum per vos, aut pro-

(1) Si è parlato altrove di questa Tenuta delle due Torri, qui si osservi, che un tal luogo anticamente era una stazione, o presidio militare, e che fu conceduto in emfiteusi perpetua al Convento, e Religiosi di S. Martino a Monti dal Duca D. Filippo Cesarini sotto il dì 29. Aprile dell'anno 1677.

(2) Il Cardinal Giordano Orsini. Ved. Ciacc. T. II. col. 719.

(3) Il Cardinale Oddone, o Ottone Colonna, poi Martino V.

(4) Castello rimasto interamente distrutto, ed abbandonato nella guerra tra Paolo IV., e Filippo II. l'anno 1556. Si vuole l'antico Scaptia; presentemente è una tenuta appartenente al Sig. Principe Rospigliosi. Ved. Cecconi Storia di Palestrina pag. 18., 301., e 324., e Volpi Vetus Latium profanum T. XI. pag. 563., e 570.

(5) Subì le stesse vicende di Passarano. Alcuni lo anno creduto possidenza della Famiglia Romana Cesonia, ed una cosa medesima con Castel Tiburtino. Il Kircher lo ha detto l'antico Esula, ma senza fondamento. Cecconi ivi pag. 85., 242., 277., e 324., e Volpi ivi pag. 556. In oggi è di Casa Barberini.

(6) Piccolo luogo con qualche popolazione, già nobilitato con vaghi edificj dai Barberini, ai quali attualmente appartiene.

(7) Ved. la nota (23) al Cap. IV.

curatores vestros ad hoc a vobis legitime constitutos singulis annis suprascripta locatione durante Abbati et Conventui Monasterii predicti in festo Nativitatis D.N.J.C. vel infra ejus Octavam Nativitatis. Necnon Castrum Frascati Tusculane Diec. ad Ecclesiam Lateranensem de urbe pro tribus annis proxime futuris incipiendis a data diei predicte sub unius floreni auri Capitulo et Canonicis prefate Ecclesie Lateranensis annis singulis dictorum trium annorum, et Genzani dicte Albanen. Diec. ad Abbatem et Conventum Monasterii S. Anastasii extra muros urbis ordinis Cisterciensium etiam pro tribus annis incipiendis a data diei predicte sub unius floreni auri Abbati et Conventui predictis in prefate festivitatis die aut infra ejus Octavam annuis censibus, seu annuis pensionibus per vos, ut premittitur singulis diebus trium annorum persolvendis, et cum Castellanie, et Guardianie de Ritia, et SS. Maria et Petri Ecclesiarum dicte Albanen. Diecesis territoriis, pertinentiis, districtibus, juribus, et jurisdictionibus non obstante quod dictum Monasterium S. Anastasii, cui prefatum Castrum Genzani cum territorio, suis pertinentiis, et juribus supradictis universis subest etiam pleno jure, dilecto filio Petro S. Angeli in foro Piscium Diacono Cardinali (1) in commendam auctoritate Apostolica sit concessum. Nulli ergo etc. Si quis autem etc. Datum Bononie Decimoquinto Calendas Augusti Anno Primo.

Joannes Rouxelli.

(1) Il Cardinal Pietro Stefaneschi degli Annibaldi. Se questi ebbe in commenda l'Abbadia di S. Anastasio, il che è evidente, non ne fu dunque il primo Abbate Commendatario il Cardinal Branda Castiglione, come pretende il Jongelino.

NUMERO XI. (1)

8. Decembre 1423. ved. pag. 3. e 28.

In presentia Mei Notari etc. (2) convocatis, congregatis, et coadunatis Religiosis viris Abbate, Fratribus, et Conventu Venerabilis Monasterii S. Anastasii ad Aquam Salviam extra prope urbem de voluntate, licentia, et mandato Rev. in Christo Patris, et D. D. Fratris Antonii de Burgis humilis Abbatis dicti Monasterii (3) in loco Capituli praefati Monasterii ad sonum campanae, ut est moris eorum ad infrascripta omnia peragenda, videlicet:

Fratre Antonio Abbate praedicto
Fratre Gulielmo de Urbetello
Fratre Alberto de Alamannia
Fratre Bernardo de Roma

Monacis professis dictum Monasterium repraesentantibus, et sese esse omnes Monacos dicti Monasterii professos asserentibus, coram quibus Monacis praesentibus, audientibus, et interessentibus praefatus Frater Antonius Abbas dixit, exposuit, et narravit, quod a tanto tempore, cujus memoria hominum in conventu non existit, et praesertim a centum annis octuaginta, annis 50., annis 40., 30. annis proxime praeteritis, et Conventus

(1) Dall' Archivio dell' Eccellentissima Casa Sforza Cesarini.

(2) Nardo de Vendectinis.

(3) Dopo il Cardinal Branda Castiglione s'interruppe la serie degli Abbati Commendatarj dell' Abbadia delle Tre Fontane, il di cui governo per qualche tempo interamente si ripristinò negli Abbati dell Ordine, il che dovette contribuire moltissimo di favore, di cui godettero quei Monaci presso il nuovo Papa Martino V. Tal cambiamento accadde appunto nella persona del suddetto P. Antonio de Burgis, del quale il Jongelino ci ha lasciato la seguente memoria: *Antonius de Burgis, Tiroonensis, Monachus S. Mariae de Verola Ordinis Cisterciensis in Aragonia, hujus loci creatur Abbas anno 1419. 12. Kal. Augusti a Martino V. Pontifice Maximo. Obiit anno 1443.* loc. cit.

per ipsa tempora usque ad tempus spoliationis infradicendae, et Abbates, et Monaci dicti Monasterii Praedecessores praefatorum Abbatis, et Monacorum praesidentium habuerunt, tenuerunt, et possiderunt, habebant, tenebant, et possidebant, ac habere, tenere, et possidere praedicto Monasterio visi fuerunt bona fide, et justo titulo pacifice, et quiete Castrum Nemi cum suo fortalitio, et Castrum Jensani cum vassallis, et tenumentis ipsorum, cum jurisdictione meri et mixti Imperii, existentis extra Portam Appiam Urbis Romanae, et in partibus orae maritimae, ut suis finibus terminantur, ad dictum Monasterium pleno jure pertinentia, nemine eis contradicente. Et dum praedecessores, Abbates, et Monaci dicti Monasterii dicta Castra, fortalitium, vassallos, et tenumenta bona fide praedicta haberent, tenerent, et possiderent, propter guerrarum turbines, et Patrum dissessiones (1) magnificus vir Tiballus de Annibalis animo lucrandi, diabolico spiritu ductus dictum Castrum Nemi cum suo fortalitio vassallis, et tenumento, et magnificus vir D. Nicolaus de Columna similibus animo et instigatione Castrum Jensani cum vassallis, et tenuta jam sunt anni 30. proxime praeteriti, vel id circa, indebite, et injuste invaserunt, et occuparunt (2), ac invasa, et

(1) Pare, che si alluda alle dissensioni insorte tra i Cardinali, e il Papa Urbano VI., che produssero lo scisma.

(2) Per quanto poco avesse durato il dominio di Giordano Orsini sopra Genzano, bisognava averne ragione nel presente istromento, se si voleva essere esatti, ed accurati, ma forse i Monaci trascurarono questa particolarità, non solo per l'indicato motivo, ma ancora perchè non vollero considerare l'investitura di un Antipapa, che in sostanza non avrebbe dovuto avere alcun vigore. E' ancora osservabile, che si pretermette qui Buccio Savelli, che abbiam veduto aver invaso Genzano insieme con Nicolò Colonna. Tale omissione non può derivare da altro motivo, se non che dall' essere il sudetto premorto al Colonna, che posteriormente rientrato in possesso di quella terra se ne considerò per il solo usurpatore durante tutto quel tratto di tempo.

occupata detinuerunt illa usque ad mortem ipsorum, et tempus mortis eorum; quo Tiballo decedente in simile vitium surrexerunt magnifici viri Riccardus, et D. Joannes D. N. Prothonotarius filii dicti Tiballi invadendo, et occupando dictum Castrum Nemi cum Fortalitio, vassallis, et tenumento; et dicto D. Nicolao decedente in simile vitium surrexit vir magnificus Antonellus de Sabellis invadendo, et similiter occupando dictum Castrum Jensani cum vassallis et tenumento ipsius (1), et similiter decedente dicto Riccardo dictus Joannes Prothonotarius in dicto vitio perseveravit, et remansit; Et dum ipsi magnifici viri Dominus Joannes, et Antonellus hujusmodi Castra detinerent occupata, praefatus D. N. fuit canonice ad apicem summi Apostolatus assumptus; cujus Sanctitati constito de occupationibus antedictis, ipse D. N. dicto D. Abbate petente, et instante, dicto Monasterio compatiens paterno affectu, et tamquam pius Pater dicto Antonello dedit in mandatis, quod dictum Castrum Jensani cum juribus, et pertinentiis suis apud dictum Monasterium relaxaret, quo per eum ipsis Abbati, et Monacis restituto, similiter sub gravi paena mandavit dicto D. Joanni, quod dictum Castrum Nemi cum suis Roccs, et fortalitio, juribus, et pertinentiis suis ipsi Abbati incontinenti restitueret, qui metu ductus dictum Castrum cum fortalitio relaxavit apud Monasterium; Quae ambo Castra cum egeant magna custodia, maximaque gubernatione, de quibus ipse Abbas subvenire nequeat, nec vacare possit circa ipsorum gubernationem, et custodiam, tum quia ipse cum dictis Monacis vacare cogatur circa officia Divina, tum propter impotentiam, im-

(1) Il non farsi parola del Fortino, o Torre di Genzano cominciata a fabricarsi dai Monaci, e poi compita a spese di Camera ci dà a sospettare, che nel corrente anno 1423. più non esistesse, o non fosse in stato di servire, forse rovinata dai Colonna, e Savelli nelle loro invasioni.

becillitatem, et inopiam ipsorum, et dicti Monasterii, et nisi providetur de aliquo bono gubernatore, et custode praefatorum Castrorum, et Fortalitii, dubitat ipse D. Abbas per aliquos Magnates, Potentes circumvicinos, ne dicta Castra iterum invadantur, et occupentur: Quare supplicavit illustri, et Excmo D. D. Jordano de Columna Principi Salerni dicti D. N. Papae Germano legalissimo, et amantissimo Amico dicti Monasterii, ut Excma Dominatio sua ad praedicta adverteret, et onus dictae Custodiae, et gubernationis in se susciperet, et ipsa Castra cum fortalitio ab ipsis Abbate, et Monacis in locationem per triennium reciperet, et illa demum praedicto Monasterio conservaret, et de aliquibus dictorum Castrorum ipsis Abbati, et Monasterio subveniret; qui quidem Excmus D. Jordanus Princeps tamquam pius Dominus, et dicti Monasterii protector petitionem dicti D. Abbatis admittere, et onus in se praedictum suscipere modo quo supra voluit, et eis Abbati, et Monacis dare in subsidium eorum totum vinum, et totum granum exigenda, percipienda, et habenda ex dicto Castro Jensani, tenumento, et vineis ejusdem, ad Curiam dicti Castri pertinentia, et florenos 50. in alia manu ex fructibus dicti Castri Neni; caeteros fructus dictorum Castrorum pro dictis custodia, et gubernatione consumere, et finitis dictis tribus annis eidem Monasterio dicta Castra cum fortalitio, vassallis, et tenumentis resignare, cui Abbati detur sic..., debere tamen dixit dictis Monacis, ut dicerent de velle eorum, et quid eis videretur, quia a velle ipsorum discedere non intendat. Qui quidem Monaci unanimes sic in dicto loco Capituli congregati audita propositione praedicta, et omnibus praedictis intellectis, quae veritatem continent, et considerata bonitate, et fama, et facti evidentia dicti Excmi D. Principis, et considerata impotentia, imbecillitate, et inopia dicti Monasterii, et

certis circumstantiis, et propter causam, et causas praedictas in dicta propositione contentas responderunt, dixerunt, et tractaverunt, ac ad invicem deliberaverunt, quod dicta triennalis locatio dicto Principi fieret, et fiat cum responsionibus, et oneribus antedictis, et quod omnino deveniretur ad dictam locationem, quam vacare circa curam, et custodiam praedictorum Castrorum dicto D. Abbate, et dicto D. Principe praesentibus, et acceptantibus. Ideo pro executione praedictorum hac die praesenti praefatus D. Abbas, et Monaci omnes, qui supra pro se ipsis, et nomine dicti Monasterii, et Successorum eorum in dicto Monasterio, ut supra unanimiter convocati, congregati, et coadunati sponte locaverunt, et titulo locationis dederunt respective, et correspective dicto Excmo D. Jordano de Columna Principi praesenti, recipienti, et stipulanti legitime dicta Castra Jensani, et Nemi, et fortalitium Nemi cum vassallis, molendinis, et tenumentis, et vineis, et silvis eorum cum lacu, et cum mero et mixto Imperio, et cum omnibus juribus, et pertinentiis ipsorum pro tribus annis proxime futuris ab hodie praedicto nomine incipiendis, et finiendis, ut sequitur ad utendum, fruendum, et fructus exigendum, et recipiendum, et tenendum dicta Castra Boni viri arbitrio durante dicto triennio. Hanc autem locationem, et omnia, et singula, quae dicta sunt, et infra dicentur, fecerunt dicti D. Abbas, et Monaci, et Conventus dicti Monasterii praefato D. Jordano Principi praesenti, et stipulanti pro eo quod dictus D. Princeps promisit, et convenit dictis Abbati, Monacis, et Conventui praesentibus, et stipulantibus dicta Castra, et fortalitium bene, et diligenter custodire, et gubernare, regere, et manutenere tamquam bonus Paterfamilias, et de Castris, et fortalitio praedicti diligentem custodiam adhibere perinde ac si essent castra ipsius D. Principis propria, et tamquam diligens homo, qui de re sua bonam

r 2

custodiam adhibet, et quia dictus D. Princeps promisit, et convenit dictis Abbati, Monacis et Conventui praesentibus, et legitime stipulantibus eis dare, tradere, et assignare, dari, tradi, et assignari facere tempore recollectionum singulis annis dictorum trium annorum totum granum percipiendum, exigendum, et habendum ex Terris, et tenumento dicti Castri Genzani ad Curiam dicti Castri pertinens pro jure Terratici dicto Monasterio debitum pro usu eorum, et pro simili usu totum vinum percipiendum, et habendum, ex exigendum ex vineis dicti Castri ad dictam Curiam pertinens, debitum dicto Monasterio pro jure Terratici anno quolibet vindemiarum tempore XI. Novembris, eis solvere singulis annis dictorum trium annorum ex fructibus dicti Castri Nemi florenos quinquaginta ad rationem 47. solidorum pro floreno semper in festo Nativitatis D. N. J. C., ex quibus centum et quinquaginta florenis dicti Abbas, Monaci, et Conventus dicti Monasterii pro presenti primo anno confessi fuerunt, et in Domino recognoverunt sese habuisse, et recepisse a dicto D. Principe praesente, et sic esse verum confitentes, florenos quinquaginta, de quibus sese bene quietos, contentos, et paratos vocaverunt, et renunciaverunt exceptioni non habitorum, non solutorum, non numeratorum, et exceptionis doli mali, vi, et in factum condictioni indebiti ob causam, et sine causa, et spei futurae recipientes caeteros alios fructus, redditus, et proventus dictorum Castrorum dictorum trium annorum, licet ipsi D. Principi praesenti se habere, et tenere, et expendere, et convertere in usus, et caussas gubernationis, et custodiae dictorum Castrorum, et Arcis Nemi, et circa dictam Custodiam supplere de bonis ipsius D. Principis, quia sic actum, et conventum extitit inter eas partes solemniter, et legitime stipulantes. Necnon dictus D. Princeps promisit, et convenit dicto D. Abbatis, Monacis, et Conventui

praesentibus recipientibus, et stipulantibus statim post lapsum dictorum trium annorum de inde ad omnem petitionem, et voluntatem dictorum Abbatis, Monacorum, et Conventus restituere, et resignare dictis D. Abbati, Monacis, et Conventui dicta Castra, et fortalitium, et ipsius possessionem cum damnis, expensis, et interesse in antea faciendis, patiendis, et incurrendis per eos, et dictum Monasterium, pro quibus omnibus, et singulis observandis, et plenarie adimplendis, dictus D. Princeps obligari, et pignorari voluit dictis Abbati, Monacis, et Conventui praesentibus, et stipulantibus omnia, et singula bona sua praesentia, et futura, et voluit pro observantia praemissorum posse cogi, constringi, compelli, et conveniri omni tempore, et in omni curia, et coram quocumque Iudice diebus feriatis, et non feriatis, quibus feriis, et feriatis diebus renunciavit, et refutavit expresse, et generaliter.

Quae quidem etc.

Actum in dicto Monasterio in loco dicti Capituli praesentibus, et interessentibus his etc., videlicet Comite Francisco de Sassoferrato, Antonio Joannis Cenci de regione Arenulae, Cyriaco de Magistris dictae Regionis, Antonio Jacovelli Notario de regione Columnae, et Unnocola de Tybure ad haec specialiter vocatis, et rogatis.



NUMERO XII. (1)

1. Novembre 1427. ved. la pag. 29.

MARTINUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Gabrieli et Brandae tituli S. Clementis (2) Presbyteris Cardinalibus Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Ex injuncto Nobis desuper Apostolicae servitutis officio, cui disponente Domino praesidemus, ad ea libenter intendimus, per quae omnium praesertim almae urbis Ecclesiarum, et Monasteriorum utilitatibus, et commodis consulatur: Sane pro parte dilectorum filiorum Abbatis, et Conventus Monasterii S. Anastasii Ordinis Cisterciensis extra muros dictae Urbis Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet Castra Nemo, et Gensano cum vassallis, Territorio, et districtu, juribus, et pertinentiis suis in partibus Latii situata; Necnon Casale Montagnanum nuncupatum juxta Tenimentum Castri Candulphi in dicto Latio situatum cum suis pertinentiis ad jus et proprietatem dicti Monasterii legitime pertinere

(1) Dall' Archivio Sforza.

(2) Ecco due Cardinali contemporaneamente insigniti dello stesso titolo. Gabriel Condulmer era stato creato Cardinale da Gregorio XII., la di cui deposizione seguita poco dopo nel Concilio di Pisa fece sì, che gli altri Cardinali non riconoscessero per loro Collega il Condulmer innanzi la pace generale data alla Chiesa nel Concilio di Costanza. Per questo motivo posteriormente inalzato alla Porpora da Giovanni XXIII. Branda Castiglione, potè questi senza difficoltà assumere il medesimo titolo di S. Clemente, che attualmente portava il Condulmer. Lo scisma produsse spesso tali inconvenienti, ai quali i Papi legittimi dovettero di quando in quando porre riparo, mutando i titoli ai Cardinali, come fra gli altri si legge nella vita di Alessandro V.

noscantur, tamen ipse Abbas, et Conventus retroactis temporibus propter guerras et Patrum disturbia, aliasque passim emersas calamitates, quae in finitimis partibus hactenus viguerunt, vix Castra et Casale hujusmodi parvo temporis spatio pacifice possederunt. Quae etiam fuerunt multoties per aliquos magnates, et potentes in patria hostiliter invasa, et etiam occupata. Et quamvis Castra ipsa ipsis Abbati, et Conventui fuerint libere restituta, ipsi tamen qui habent Divinis intendere, ad custodiam dictorum Castrorum et ad curam, et culturam dicti Casalis, quod a dicto Monasterio plurimum distat, se vident penitus impotentes, vehementer formidant, ne successu temporis propter novitates rerum, discursus armigerarum gentium, et invasiones locorum, quae in partibus illis solent contingere, ex Casale praedicto fructus non percipiant, et praefata Castra ab eisdem Magnatibus, et Potentibus iterum occupentur, propter quae Castra ipsa, et Casale praefatum, cum Abbas, et Conventus praefati ex eorumdem fructibus, redditibus, et proventibus belli et turbationum tempore nullos fructus, tempore vero pacis paucos percipere consueverint, eis censentur pene inutilia. Verum sicut eadem petitio subjungebat, si Castra, et Casale hujusmodi pro aliquo competenti pretio venderentur, ipsumque pretium pro acquisitione, et emptione possessionum fertiliorum, et utiliorum dicto Monasterio, ex quorum annuis redditibus, et proventibus dicti Abbas et Conventus majores fructus, et redditus perciperent, converteretur, et exponeretur ex hoc, praefato Monasterio, quod bonis temporalibus non abundat (1), longe major

(1) Abbiamo veduto altrove, quanto fosse ricca l'Abbadia delle Tre Fontane al tempo di Alessandro IV, e quante Terre, feudi, e Città possedesse nello Stato Ecclesiastico, e nella Toscana. Nel Pontificato di Martino V, vale a dire poco più di un Secolo e mezzo dopo, la stessa Abbadia ci si rappresenta in uno Stato assoluta-

utilitas proveniret, ipsique Abbates, et Conventus ex fructibus, redditibus, et proventibus dictarum possessionum commodius substentari, et alia ejus pro tempore incumbentia onera facilius supportare valerent, et in divinis in eodem Monasterio diligentius deservirent. Quare pro parte Abbatis, et Conventus praedictorum asserentium praemissam venditionem Castrorum, et Casalis praedictorum non solum utilem, sed necessariam esse, in eorum, et dicti Monasterii evidentissimam utilitatem cedere, et redundare, fuit Nobis humiliter supplicatum, ut ipsis dicta Castra, et Casale praefatum cuicumque personae pro illo pretio, de quo super hoc invicem concordaverint vendendi, tradendi et cedendi licentiam concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos, qui Monasteriorum omnium, et in illis degentium personarum utilitatem, et commoda procuramus, et de praemissis certam notitiam non habemus, hujusmodi supplicationibus inclinati circumspectioni vestrae per Apostolica Scripta committimus, et mandamus, quatenus vos aut Vestrum unus de praemissis, et eorum circumstantiis universis auctoritate Nostra Nos informetis, et inquiratis diligentius veritatem; et si per informationem, et inquisitionem hujusmodi praemissa esse vera inveneritis, et vobis, aut alteri Vestrum necessarium, aut utile videatur, quod Castra ipsa, et Casale memoratum pro utilitate, et melioratione dicti Monasterii pro aliquo justo, et condecenti pretio in emptionem possessionum hujusmodi convertendo vendi debeant, super quibus vestras conscientias oneramus, eisdemque Abbati, et Conventui Casale cum territorio, et omnibus suis pertinentiis, et connexis ac Castra predicta cum pertinentiis

mente povero. Qual cambiamento! Il mondo è andato sempre a un modo, ed i costumi degli uomini sono sempre i medesimi, se non che variano abbigliamento a seconda della moda corrente.

hujusmodi, necnon vassallis, territorio, districtu, silvis, Nemoribus, pratis, pascuis, et aliis juribus, et pertinentiis universis, quorum omnium qualitates, valores, vocabula, ac confinia veriora praesentibus his volumus pro expressis, et spaecifice declaratis cuicumque personae cujusvis gradus, praeeminentiae, vel Nobilitatis existat, cum qua suam et dicti Monasterii conditionem facere poterunt meliorem pro justo et competenti pretio, de quo invicem concordaverint, libere vendendi, tradendi, et concedendi auctoritate praedicta licentiam concedatis, et auctoritatem impонatis non obstantibus Constitutionibus, Ordinationibus Apostolicis, ac Statutis, et consuetudine dicti Monasterii, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, quod si Castra ipsa, et dictum Casale vendi contingat, hujusmodi pretium, quod pro Castris, et Casale praedictis fuerit persolutum, penes unum, vel duos mercatores idoneos, et fideles, de quibus vobis videbitur, integraliter deponatur, quodque dictum pretium pro acquisitione titulo emptionis dictarum possessionum eidem Monasterio utiliorum, et fertiliorum, vestro accedente consensu fideliter, et effectualiter expendatur. Datum Laterani 8. Kal. Novembris Pontificatus Nostri anno decimo.

NUMERO XIII. (1)

28. Ottobre 1428. ved. pag. 29.

In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo vigesimo octavo Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Martini Divina Providentia Papæ V. Indictione septima die 28. Mensis Octobris.

In praesentia mei Notarii (2), et Testium infrascriptorum ad haec specialiter vocatorum, et rogatorum congregatis, convocatis, et coadunatis in unum mandato Reverendi Fratris Antonii de Burgis humilis Abbatis Ven. Monasterii S Anastasii extra muros urbis prope ipsam urbem Fratribus, et Conventu dicti Monasterii, ut est de more ipsorum ad omnia et singula infrascripta peragenda et expedienda, videlicet dicto Fratre Antonio Abbate dicti Monasterii, Fratre Gulielmo de Urbetello Priore, Fratre Joanne Borri, Fratre Martino de Monte Albano, Fratre Jacobo de Tune, Fratre Francisco de Corneto, Fratre Joanne Hispalensi, Fratre Leonardo Magistro, Fratre Henrico Juhè, Fratre Nicolao de Monte Perli Monacis professis dicti Monasterii asserentibus sese esse majorem partem fratrum Monachorum, et in eo Monasterio degentium Ordinis Cisterciensis. Quibus omnibus Abbati, et Monacis, et Conventui praesentavi quasdam litteras Apostolicas vera Bulla plumbea cum cordula canapis more Romanae Curiae bullatas, sanas, et integras, non abolitas, non cancellatas, non abrasas, non in aliqua parte eorum suspectas, imo vitio, et suspicione carentes, continentes quamdam commissionem factam per D.N. Papam Reverendissimis in Christo PP., et

(1) Dal sudetto Archivio Sforza.
(2) Il summentovato Nardo de Vendectinis.

DD., videlicet D. Gabrieli, et D. Brandae tituli S. Clementis Presbyteris Cardinalibus circa materiam in his literis declaratam, quorum tenor infrascriptus sequitur et est talis. (*Qui è inserito il Breve riportato di sopra al Num. XII.*). Quibus quidem litteris dictis Abbati, et Conventui per me praesentatis, et per eos visis, et intellectis mandato, et commissione dictorum DD. Cardinalium in verbo veritatis et Reverendissimos dictos DD. Cardinales Commissarios de his literis fidem et veram scientiam habentes sese fecisse de praedictis eis commissis diligentem inquisitionem, et de eis habuisse veram informationem, et propterea ipsis Abbati, et Conventui tribuisse licentiam vendendi, alienandi, cedendi, et concedendi dicta Castra, et Casale cum vassallis, juribus, territoriis, et pertinentiis eorumdem quibuscumque, vel cuicumque voluerint, dummodo quod praedicti Abbas, et Monaci, et Conventus dicti Monasterii S. Anastasii jurent ad Sancta Dei Evangelia super Altare Magnum Ecclesiae dicti Monasterii, utrum contenta, narrata, et petita in dictis Apostolicis litteris sint vera, et quod quindecim mille floreni ad rationem 47 bajoccorum pro quolibet floreno sit justum, et decens pretium dictorum Castrorum, et Casalis cum vassallis, Territoriis, juribus, et pertinentiis ipsorum (1), de qua quidem licentia data sub dicto prestando juramento constat publico Instrumento manu Antonii Enrici de Arecia Pisani Civis Notarii Apostolicae Sedis mihi Notario fidem facientis. Qui quidem Abbas, Monaci, et Conventus auditis, visis, lectis, et intellectis dictis Apostolicis litteris, et contentis in eis bene, et optime praemeditatis, et audito me Notario, ac maturata dicta relatione per me eis facta de voluntate dictorum duorum Cardinalium offerentes sacramentari super praedictis,

(1) E' chiaro, che un tal prezzo fu stabilito con l'autorità dei due Cardinali Commissarj del Papa.

exeuntes bona eorum voluntate dictum locum Capituli, et convenientes sese adinvicem apud dictum Altare coram me Notario, et testibus infrascriptis sponte, et ex certa eorum scientia unanimi voluntate juraverunt ad Sancta Dei Evangelia corporaliter manibus tacto Altare praedicto, quod propter causam, et causas in dictis litteris Apostolicis ipsorum ore declaratas, et consideratis aliis circumstantiis, et rationibus eis notis, et mentes eorum moventibus putaverunt, et dixerunt esse vera, et credere quae in eis litteris continentur; et quod sit satis longe melius, quod perveniatur ad venditionem, et alienationem dictorum Castrorum, et Casalis cum vassallis, territoriis, juribus, et pertinentiis eorum pro comodo dicti Monasterii: et quod hujusmodi venditio si fiat, sit magis commoda pro dicto Monasterio quam sic retinere, et quod eis apparet, et videtur quindecim mille florenos ad rationem 47. bajoccorum pro quolibet floreno esse justum pretium dictorum Castrorum, et Casalis cum vassallis, territoriis, juribus, et pertinentiis suis, et quod credunt, putant, et sperant plus gaudere ex fructibus, redditibus, et proventibus possessionum emendarum pro dictis quindecim mille florenis, quam dicta Castra, et Casale pro dicto Monasterio retinere; dictus Frater Joan. Romei post omnia dicta secutus fuit opinionem dictorum Abbatis et Monacorum circa praedicta (1); volentes praedicti Abbas, et Monasterium, quod de praedictis hanc conficeremus Scripturam. Acta fuerunt praedicta intus dictam Ecclesiam, seu Monasterium S. Anastasii praedicti apud Altare Magnum dictae Ecclesiae etc.

(1) Pare, che questo Fr. Giovanni Romei, che potrebbe essere il Fr. Giovanni di sopra detto Isalense, fosse contrario alla vendita, e che solo vi acconsentisse in ultimo, dopo aver meglio esaminate le cose. Diversamente non si capisce, per qual motivo se ne faccia qui menzione, e negli enunciati termini.

Eisdem anno, Pontificatu, die, et mense, quibus supra, statim, et incontinenti post omnia et singula praedicta celebrata, et post dictum juramentum praestitum praefatis Abbati, Monachis, et Conventui dicti Monasterii similiter congregatis et coadunatis de mandato dicti Fratris Antonii Abbatis in dicto loco Capituli dicti Monasterii ad sonum campanellae, et more eorum solito post dictum praestitum per eos juramentum super Altare magnum Ecclesiae, sive Monasterii praedicti ad locum Capituli redeuntes ad infrascripta omnia et singula peragenda, et expedienda repraesentantibus totum Capitulum, et totum Conventum dicti Monasterii, et asserentibus sese esse majorem partem Monacorum in dicto Monasterio degentium, imo omnes unanimi voluntate, coram quibus monacis, et Conventu praesentibus, audientibus, et intelligentibus per dictum Fratrem Antonium dicti Monasterii Abbatem propositum fuit, dictum, et narratum extitit, quod Castra Nemi, et Genzani cum vassallis, territoriis et districtibus, et pertinentiis suis in partibus Latii situata, necnon Casale Montagnanum nuncupatum prope Tenimentum Castri Candulphi in dicto Latio situatum cum suis pertinentiis, de quibus Castris, et Casale in prope praecedenti Conventu clara mentio habetur, ad jus et proprietatem dicti Monasterii legitime pertinere noscantur, tamen ipse Abbas et Conventus retroactis temporibus propter guerras, et Patrum disturbia, aliasque passim emersas calamitates, quae in finitimis Partibus hactenus viguerunt, vix Castra, et Casale hujusmodi parvo temporis spatio pacifice possiderunt, quae etiam Castra, et Casale fuerunt multoties per aliquos Magnates, et Potentes in Patria hostiliter invasa, et etiam occupata. Et quamvis Castra ipsa ipsis Abbati, et Conventui fuerint libere restituta, ipsi tamen, qui habent Divinis intendere, et ad custodiam dictorum Castrorum, et ad curam, et

culturam dicti Casalis, quod a dicto Monasterio plurimum distat, se viderent penitus impotentes, vehementer formidaverint, et formident, ne successu temporis propter novitatem rerum, discursus armorum, gentium, et invasiones locorum, quae in partibus illis solent contingere, ex Casali praedicto fructus non percipiant, et praefata Castra ab eisdem Magnatibus, et Potentibus iterum occupentur (1), propter quae Castra ipsa, et Casale praefatum ipsis Abbati, et Conventui modicum proficiant. Cum ipse Abbas, et Conventus praefati ex eorumdem fructibus, redditibus, et proventibus belli, et turbationum tempore nullos fructus, tempore vero pacis paucos percipere consueverint, eta Abbati, et Conventui pene censeantur inutilia, ita quod si Castra, et Casale hujusmodi pro aliquo competenti pretio venderentur, ipsumque pretium pro acquisitione, et emptione possessionum fertiliorum, et utiliorum dicto Monasterio, ex quorum annuis redditibus, et proventibus dicti Abbas, et Conventus majores fructus, redditus, et proventus perciperent, converterentur, et

(1) Qui non possono intendersi, che i Savelli della linea di Albano, a la quale altrove abbiamo osservato appartenere quell' Antonello, che da Papa Martino fu obbligato a rilasciare ai Monaci di S. Anastasio il Castello di Genzano da esso lui occupato. Finchè questi rimase sotto il debole dominio dei Monaci, Antonello, o i di lui figli non avranno cessato di sperimentare tutti i mezzi per rimettersene in possesso, benchè si deduca dall' espressione del Breve Pontificio, che ancora non vi fossero riusciti. Sarebbe difficile assegnare to quel tempo altri tiranni di Genzano fuorchè i Savelli; giacchè fin dal 1424, per la morte seguita in tal anno di Braccio da Montone principal nemico del Papa, erano cessate del tutto le militari scorrerie dei Baroni Romani, *nullus erat viarum obsessor, nullum peregrinis praestitum impedimentum, des unicuique hominibus tecutum iter erat, & cum omnibus bonis, & rebus tuis in nemoribus veluti in Civitatibus aliquando transeuntes habitabant, tantaque erat tranquillitas, tanta fertilitas tantaque etiam in omnibus Terris Ecclesiae pax, ut Octaviani Principis tempora venisse crederes.* Così l'autore della vita di Martino V. presso il Muratori loc. cit.

hoc praefato Monasterio, quod bona temporalibus non abundat, longe major utilitas proveniret, ipsique Abbas, et Conventus ex fructibus, et redditibus, et proventibus dictarum possessionum comode substentari, et alia ejus pro tempore incumbentia onera facilius supportare valerent, et in Divinis in eodem Monasterio diligentius deservire; quare pro parte dictorum Abbatis, et Conventus dicta Castra, et Casale per Urbem exposita fuerunt venalia, pro quibus emendis nemo comparuit praeter quemdam Ministrum Excellentissimorum DD. Antonii de Columna Salerni Principis, D. Prosperi de Columna, et Odoardi de Columna Celani Comitis, per quem Ministrum fuit oblatum eos Dominos velle emere Castra, et Casale praedicta cum vassallis, territoriis, et districtu, juribus, et pertinentiis eorum, et pro eis solvere ipsis Abbati, et Conventui similium florenorum quindecim mille ad rationem 47. bajoccorum pro quolibet floreno, dummodo ipse Abbas, et Conventus obtineant litteras a dicto Domino Nostro ea Castra, et Casale vendendi, et alienandi. Quare dicti Abbas, et Conventus tractaverunt per diversis diebus, et deliberaverunt inter sese capitulariter ea Castra, et Casale vendere pro commodo, et utilitate dicti Monasterii, et pro dicto pretio quindecim millium florenorum praedictorum, pro quibus alias possessiones utiliores, et fertiliores dicto Monasterio emere, de quibus tractabitus, et deliberationibus dixit ipse Abbas patere manu Paulini Joannis Notarii Romani, pro quorum Abbatis et Monacorum parte dicto Domino Nostro supplicaverunt, quatenus Sua Sanctitas dignaretur eis Abbati, et Conventui vendendi dicta Castra, et Casale licentiam, et potestatem concedere, qui Dominus Noster dictorum Abbatis, et Conventus supplicationibus inclinatus, et certam de praedictis notitiam non habens Reverendissimis PP. et DD. Domino Gabrieli, et Domino Brandae Tituli S. Clementis Pres-

byteris Cardinalibus commisit, ut sese de praedictis diligentius informarent, et si per informationem hujusmodi praemissa vera esse invenirent, quod Castra, et Casale praedicta pro utilitate, et melioratione dicti Monasterii pro aliquo decenti pretio in emptionem aliarum possessionum hujusmodi convertendo cuicumque personae libere vendendi, tradendi, et concedendi auctoritate Apostolica ipsis Abbati, et Conventui licentiam concederent, mandavitque idem D. N., quod si dicta venditio fieret, hujusmodi pretium deponeretur penes unum, vel duos mercatores idoneos, et fideles pro aliis possessionibus emendis mandato et licentia dictorum DD. Cardinalium, de quibus commissione, et mandato pateat litteris Apostolicis, vera Bulla plumbea cum cordula Canapis more Romanae Curiae bullatis, in prope praecedenti Conventu registratis, a dicto Abbate, et Conventu, me Notario, et Testibus infrascriptis visis, et lectis. Qui DD. Cardinales eis constito de commissione, et mandato hujusmodi de praedictis sese informaverunt, et diligenter inquisiverunt et veritate reperta dictis Abbati, et Conventui vendendi dicta Castra, et Casale licentiam concesserunt cum hoc, quod ipse Abbas, et Monaci super Altare Magnum dictae Ecclesiae, sive Monasterii jurarent ad Sancta Dei Evangelia, contenta, narrata, et petita in dictis Apostolicis litteris vera esse, et si quindecim millium florenorum praedictorum esset justum et decens pretium dictorum Castrorum, et Casalis, de qua licentia modo praedicto patet manu Antonii Enrici de Arecia civis Pisani Apostolicae Camerae Notarii publici mihi Notario fidem facientis. Et propterea ipse Abbas, et Conventus juraverunt ad Sancta Dei Evangelia supra dictum Altare, et dixerunt contenta in dictis litteris veritate potiri, et dicta quindecim millia florena esse justum pretium dictorum Castrorum, et Casalis, de quo juramentum patet supra

manu mei Notarii. Quare idem Abbas requisivit, interpellavit, et interrogavit omnes dictos Monacos, et totum dictum Conventum, si volebant attendere ad venditionem dictorum Castrorum, et Casalis, et illa vendere dictis DD. Antonio, Prospero, et Odoardo pro pretio praedicto; Nam licet Reverendo Abbati videretur fore procedendum ad dictam venditionem, tamen quilibet, et omnis dicti Monasterii, et Conventus diceret, et responderet ultro de voluntate ipsorum, tamen a velle ipsorum discedere non intendebat: Qui quidem Monaci, et Conventus audita propositione praedicta, et auditis omnibus praedictis narratis per dictum Abbatem sponte animo praemeditato dixerunt, et responderunt, et ultro deliberaverunt, quod procedatur ad dictam venditionem, et quod dicta venditio fiat de dictis Castris, et Casale cum juribus, et pertinentiis eorum dictis DD. Antonio, Prospero, et Odoardo pro dicto pretio, ex quo emerentur possessiones utiliores, et fertiliores dicto Monasterio juxta tenorem dictarum litterarum Apostolicarum. Ideo pro executione praedicta praefati Abbas, Monaci, et Conventus dicti Monasterii in unum congregati in dicto loco Capituli unanimes, et concordes pro sese ipsis, et nomine dicti Monasterii, et successorum eorum in dicto Monasterio omnibus etiam via, jure, et forma, quibus melius potuerunt, vendiderunt, et titulo venditionis dederunt, cesserunt, et concesserunt Nobili viro Antonio Butii de Genazano dicti D.N. Papae Familiari (1), pro-

(1) Questi era un soggetto molto amato dal Papa, e bisogna dire, che fosse anche di straordinario merito, giacchè l'anno 1420. fu dal medesimo investito del feudo *Riparum fluminis Padi, & passagii Tonsulae (al Torsulae) & barmaniae Spallarum* nel territorio di Ferrara detto volgarmente, *& uno verbo la Catena* ricompensa, che i Papi erano stati soliti di dare innanzi di lui a tutti uomini illustri, e ragguardevoli, *ac personis benemeritis*, come si legge presso il Signor Abbate Gaetano Marini *Degli Arch. Pontif.* Vol.I. pag. 39.

curatori praefatorum Excellentium DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi praesenti, consentienti, acceptanti, et legitime stipulanti procuratorio nomine ipsorum DD., et eorum Haeredum, et successorum, et mihi Notario ut personae publicae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti vice et nomine dictorum DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi, et eorum haeredum, et Successorum, et cui, vel quibus dicti DD. Antonius, Prosper, et Odoardus dare, vendere, donare, cedere, concedere, vel quolibet alio nomine voluerint, videlicet dicta Castra Nemi, et Genzani, et dictum Casale vocatum Montagnanum, de quibus supra facta est mentio, quae Castra, et Casale posita sunt in partibus Latii extra Portam Appiam, cui Castello Nemi, et ejus Tenimento ab uno latere tenet, et est Tenimentum Castri Fajolae (1), ab alio latera tenet, et est Tenimentum Castri Roccae Papae; Cui Castello Genzani, et ejus Tenimento ab uno latere tenet, et est Tenimentum dicti Castri Nemi, ab alio latere tenet, et est Tenimentum Castri Civitae Lavinìae; ab alio Latere tenet, et est Tenimentum Castri diruti Vallis Ariciae (2), ab alio

(1) Anche di questo Castello furono padroni i Savelli. Eugenio IV. avendoli dichiarati ribelli della Chiesa lo tolse loro, e lo vendette alla Communità di Velletri. Callisto III. li ripristinò al di lui possesso, nel quale furono confermati da Sisto IV., notandosi, che a quel tempo era già diruto, siccome si rileva dai registri dei Papi sudetti. Il vero nome del mentovato Castello è *Fagiola*, così trovandosi scritto nelle Bolle, e Brevi Pontificj. Presentemente non ce ne resta altra memoria, che la corrotta di lui denominazione di *Fajola* ritenuta dalla vicina macchia, famosa per il nido di malviventi ivi formatosi negli anni scorsi, che rendeva pericoloso tutto quel tratto di publica strada, poscia abbandonata.

(2) Dal chiamarsi questo Castello *Vallis Ariciae*, si viene in chiaro, che tuttavia sussisteva, benche rovinato, nel piano della valle, ove avea esistito l'antichissima Città dell'Ariccia. L'*Ariccia* de' bassi tempi non risorse stabilmente dalle sue rovine, che al declinare del corrente secolo, cioè dopo la permuta fattane l'anno 1473 dal Cardinal Giuliano della Rovere, poi Giulio II., come Ab-

Latere tenet, et est Tenimentum Castri Malafficti (1). Cui Casali Montagnani, et ejus Tenimento ab uno latere tenet, et est Tenimentum Castri praedicti Civitae Lavinine, ab alio latere tenet, et est Tenimentum Turris Candulphorum, ab alio latere tenet, et est Tenimentum ... vel si qui alii sunt, vel esse possunt ad dicta Castra, et Casale, et eorum Tenimenta plures, aut veriores confines antiqui, vel moderni cum Rocca, sive Turri, aut Fortalitio dicti Castri Nemi cum domibus, palatiis, et cum vassallis, incolis, et habitantibus dictorum Castrorum cum mero, et mixto imperio, et gladii potestate cum omnibus, et singulis Terris cultis, et incultis, pratis, pascuis, pratarinis, molendinis, tenutis, et Tenimento, et lacu ipsorum cum vallibus, montibus, collibus, planitiis, Nemoribus, vineis, Hortis, vinealibus, hortalibus, canapinis, arboribus fructuosis, et infructuosis, et cum omnibus, et singulis rivis, aquis, fontibus, aquaeductibus, et aquarum decursibus, cum omnibusque eorum introitibus, exitibus,

bate Commendatario di Grottaferrata, alla qual Abbazia il detto Castello apparteneva, con Mariano Savelli, che in cambio cedette il Castello di Borghetto parimente diruto. I Savelli lo riedificarono, ma nella sommità del colle vicino, per renderlo più forte, e capace di maggior resistenza alle ostili invasioni secondo l'uso comune di quei tempi.

(1) Ora anch' esso distrutto, e talmente sconosciuto dagli Antiquarj, che appena qualcuno ne ha saputo ridire il nome. Il nostro istromento c' indica con sufficiente chiarezza, ove a un di presso esisteste; ma la precisa di lui situazione l' abbiamo da una pergamena del 1432., esistente nell'Archivio Sforza, che contiene la vendita fattane dai Colonnesi a Francesco Savelli, unitamente ad altre Tenute comprese nel Territorio dell' Ariccia, essendo fin d'allora diruto. Eccone i confini, quali ivi gli vengono assegnati: *quibus ab uno latere tenet, et est tenimentum Castri Articiae, ab alio latere tenet, & est tenimentum Castri Genzani, ab alio latere tenet, & est tenimentum Castri Albani, ab alio latere tenet, & est tenimentum Rubae Papalis, ab alio latere tenet, & est tenimentum Turris Candulforum, ab alio latere tenet, & est tenimentum S. Angeli post lacum.*

ingressibus, regressibus, usibus, utilitatibus, pertinentiis, et adjacentiis eorum universis spectantibus, et pertinentibus ad dicta Castra, et Casale, et eorum Tenumenta, tam in jure, quam de consuetudine ad veram, et omnimodam proprietatem, propriamque haereditatem libera et exempta ab omni onere census, canonis, redditus, servitutis ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, vendendum, donandum, cedendum, concedendum, et de eis castris, et rebus praedictis faciendum pro libito voluntatis ipsorum Dominorum Emptorum tamquam de rebus propriis eorum; Necnon dictus Abbas, et Conventus dictis nominibus, dicto titulo venditionis vendiderunt, dederunt, cesserunt, et concesserunt, transtulerunt, et mandaverunt praefato Antonio Burii Procuratori dictorum DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi praesenti, recipienti, legitime stipulanti procuratorio nomine ipsorum, et mihi Notario, ut publicae personae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti ut supra omnia et singula jura, omnesque actiones, conditiones, petitiones reales, et personales, utiles, et directas, tacitas, et expressas, hypothecarias, sive mixtas, praetorias, et civiles, pignoratas, et in rem propriam, et exercitium earumdem actionum, et officium judicis, et beneficium juris, et omne officii beneficium, et auxilium, quod, quae, et quas dicti Monaci, et dictus Abbas, et Conventus ejusdem habuerunt, habent, et habituri essent, eis competerent, competunt, et in futurum competere possent in dictis Castris, et Casali, et ipsorum Tenumentis contra quascumque personas universim, et locs nullo jure, nullaque actione dictis Monasterio, Abbati, et Conventui, et successoribus eorum in dictis Castris, et Casali et eorum Tenutis, et rebus praedictis, et ipsorum occasione aliqualiter reservatis, volentes, et mandantes dicti Abbas, et Conventus dictis nominibus, quod dicti

DD. Emptores, et D. eorum procurator pro eis praedictis juribus, et actionibus agant, petant, excipiant, recipiant, et defendant, utilibus, et directis actionibus utantur, fruantur, et pro eis experiantur, et de eis faciant, quemadmodum praefati venditores, et dicti Monaci ante praesentem contractum venditionis, et emptionis agere, petere, excipere, uti, frui, et pro eis experiri poterant ponentes dicti venditores dictis nominibus dictos DD. emptores, et dictum eorum procuratorem pro eis, et quemlibet eorum in praedictis, et quolibet praedictorum in locum, jus, et privilegium ipsorum Abbatis, et Conventus, et dicti Monasterii, constituentes dicti venditores dictis nominibus dictos DD. emptores, et dictum Procuratorem eorum praesentem, recipientem, et acceptantem ut supra veros Dominos, et Procuratores ut in rem propriam ipsorum emptorum, et per nobiles viros Laurentium Peni Omnia Sancti, Albertum Mancinum, Antonium Joannis Rentii de regione Campi Martii, Bartholomeum de Capranica de regione S. Angeli licet absentes tamquam praesentes, et quemlibet eorum in solidum quoad infrascripta tantum dicti venditores dictis nominibus constituere eorum, et dicti Monasterii Procuratores, et syndicos investiri, et corporalem, et actualem, et vacuam tenutam, et in possessionem induci, poni, et immitti injunxerunt dictos DD. emptores, et dictum eorum procuratorem, rebusque pro eis, vel quemcumque alium Procuratorem dictorum DD. speciale mandatum habentem de dictis Castris, et eorum Tenutis, et cum juribus, et pertinentiis ipsorum modis omnibus, et cum clausulis opportunis ad omnem petitionem dictorum DD. ad quamcumque possessionem dictorum Castrorum, et Casalis, et praedictarum supravenditarum adipiscendam, et deinceps retinendam dicti venditores dictis nominibus dictis DD. emptoribus et Procuratoribus eorum tenore praesentium, auctoritate

praedicta eorum, et absque alia licentia, et sine laesione jurium ipsorum emptorum plene dederunt, et concesserunt potestatem; et donec praedicti DD. Emptores, per sese, vel procuratorem eorum adepti fuerint corporalem, et actualem, et vacuam Tenutam, et possessionem dictorum Castrorum, et Casalis cum juribus, et pertinentiis ipsorum nomine dictorum DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi, sese, et dictum Monasterium dicta Castra, et Casale cum juribus et pertinentiis ipsorum dicti venditores dictis nominibus tenere, et possidere constituerunt. Hanc autem venditionem, dationem, cessionem, et concessionem, et omnia, et singula praedicta, et infrascripta fecerunt dicti Abbas et Conventus dicto Antonio Butii Procuratori dictorum DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi praesenti, et recipienti, et legitime stipulanti procuratorio nomine, quorum supra pro pretio, et nomine pretii dictorum Castrorum et Casalis cum juribus, et pertinentiis ipsorum quindecim millium florenorum ad rationem 47. bajoccorum pro quolibet floreno. Quae quindecim millia florena ad dictam rationem, et totum dictum pretium dicti Abbas, et Conventus dictis nominibus nunc habuerunt praesentialiter, et manualiter a dicto Antonio Butii Procuratore dictorum DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi proprio nomine ipsorum, et pro eis praesente, dante, et solvente de propria pecunia dictis DD., de quibus sese bene quietos, contentos, et pacatos vocaverunt, et renunciaverunt exceptioni non habitorum, non solutorum, non numeratorum, et non recti ponderis dictorum quindecim millium florenorum, et exceptioni doli mali, vitii, metus, et in factis conditioni indebiti ob causam, et sine causa, et spei futurae numerationis, solutionis, et receptionis, et generaliter renunciaverunt expresse omnibus, et singulis aliis exceptionibus, statutis, legibus, auxiliis, juribus criminalibus, et civilibus, consuetudinibus urbis,

quibus contraire, venire, et sese juvare, tueri, et quoquomodo defendere possent. Qui quidem Abbas, et Conventus dicti Monasterii promiserunt, et convenerunt dicto Antonio Butii Procuratori praesenti, recipienti, et legitime stipulanti ut supra, et mihi Notario uti personae publicae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti ut supra, et nomine omnium, quorum interest, aut in futurum poterit interesse dicta quindecim millia florena deponere penes, et apud Nobiles viros Antonium D. Francisci de Peste, et Franciscum Altibianchi Mercatores Bancherios Florentinos nunc Romae commorantes (1) expendenda titulo emptionum in possessionibus, et in usus, et causas emptionum aliarum possessionum utiliorum, et fertiliorum dicto Monasterio de voluntate, et consensu dictorum DD. Cardinalium, vel alterius ipsorum, et praefatorum Abbatis, et Conventus juxta formam, et tenorem dictarum litterarum Apostolicarum, necnon dicti Abbas, et Conventus dictis nominibus sponte, et ex certa ipsorum scientia confessi fuerunt, et in verbo veritatis, et fidei asseruerunt dicta quindecim millia florena fuisse, et esse justum, et aequum pretium dictorum Castrorum, et Casalis, jurium, et pertinentiarum, et a nemine alio invenisse majus, vel simile pretium pro praedictis Castris, et Casali. Quae omnia Abbas, et Conventus dicti Monasterii dictis nominibus promiserunt, et convenerunt dicto Antonio Butii Procuratori dictorum DD. praesenti, recipienti, et legitime stipulanti procuratorio nomine pro eis, et mihi Notario uti personae publicae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti pro dictis DD., et eorum haeredibus, et successoribus, quod dicta Castra,

(1) L'impiego di publico Banchiere in Roma in quel secolo, e in l'susseguente fu quasi una privativa dei Fiorentini, molte famiglie de' quali arricchironsi, esercitando nella nostra Città un tal mestiere. I Ridolfi, gli Altoviti, i Ricci sono pure di questo numero.

et Casale cum juribus, et pertinentiis eorum supra vendita et empta sunt dicti Monasterii, et ad dictum Monasterium spectant, et pertinent pleno jure, et quod nulli alii personae, Loco, seu Universitati sunt vendita, data, donata, cessa, concessa, pignorata, obligata, obnoxia, nec quomodolibet alienata, nec de eis, vel parte ipsorum cum aliqua alia persona, universitate, sive loco factus est aliquis alius contractus, vel quasi contractus, nec factus apparent, nec apparebit in praejudicium praemissorum, et hujusmodi praesentis contractus venditionis, et emptionis, et si contrarium aliquid aliquo tempore apparet, vel apparebit in judicio, vel extra judicium, dicti Abbas, et Conventus teneri voluerunt et promiserunt dicto Antonio Butii Procuratori dictorum DD. Emptorum praesenti, recipienti, et stipulanti ut supra, et mihi Notario ut personae publicae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti, ut dictum est de evictione, prout jura volunt, et ad refectionem dupli dictae evictionis et omnis damni, expensae, et interesse, in quibus incurrerent, quas facerent, aut paterentur dicti DD., aut eorum haeredes, et successores dictis nominibus, vel aliquo eorum; de quibus damnis, expensis, et interesse, in quibus incurrerint, et de ipsorum numero, et quantitate dicti Abbas, et Conventus dictis nominibus stare, et credere voluerunt soli et simplici Sacramento dictorum DD. Emptorum, et cujuslibet ipsorum, vel eorum haeredum, et successorum, quod Sacramentum habere voluerunt pro plena, et sufficienti probatione, et promiserunt dicti Abbas, et Conventus dictis nominibus dicto Antonio Procuratori praesenti, recipienti, et legitime stipulanti ut supra sese facturos, et curaturos ita, et taliter cum effectu, quod dictis DD. Antonio, Prospero, et Odoardo, et eorum haeredibus, et successoribus perpetuo licebit uti, et frui dictis Castris, et Casali cum juribus, et pertinentiis ipsorum

pacifice sine contradictione aliqua, imo occasione dictorum Castrorum et Casalis jurium et pertinentiarum suarum contra dictos DD., et eorum haeredes, et successores quoscumque nullam litem inferre, nec inferenti consentire, et quod quilibet habens, vel habere praetendens in dictis Castris, et Casali, et juribus, et pertinentiis ipsorum huic contractui consentiet, et suum consensum praestabit, et omnibus juribus sibi quomodolibet competentibus in eis dictis DD. renunciabit modis omnibus, et clausulis opportunis ad omnem petitionem, et voluntatem, et ad senatum Sapientiae dictorum DD., et cujuslibet ipsorum, et eos DD. Emptores, et ipsorum haeredes, et successores tam in proprietate, quam in possessione dictorum Castrorum, et Casalis jurium, et pertinentiarum eorum omnibus caeteris aliis facere potiores, ipsosque DD., et eorum haeredes, et successores ab omnibus adversantibus occasione dictorum Castrorum, et Casalis perpetuo indemnes conservare. Et si in futurum contingat contra dictos DD. Antonium, Prosperum, et Odoardum vel eorum haeredes, et successores omnium dictorum Castrorum, et Casalis in judicio, vel extra judicium moveri aliquam litem, causam, conditionem, vel judicium in dictos venditores, et dictum Monasterium suscipere, et subire, eosque DD. emptores ab omnibus adversantibus occasione dictorum Castrorum, et Casalis defendere, et dicta Castra, et Casale cum juribus, et pertinentiis ipsorum dictis DD. emptoribus, et eorum haeredibus, et successoribus quibuscumque conservare, et liberare omnibus sumptibus, et expensis dictorum venditorum, et dicti Monasterii, quia sic actum, et conventum extitit inter eas partes. Pro quorum observantia dictus Abbas, et Conventus dictis nominibus obligare, et pignorare promiserunt dicto Antonio Butii Procuratori dictorum DD. praesenti, recipienti, et legitime stipulanti procuratoris

v

nominibus quibus supra, et mihi Notario, ut personae publicae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti ut supra, omnia, et singula bona dicti Monasterii praesentia, et futura, et voluerunt pro obligatione praemissorum sese, et dictum Monasterium pro se conveniri, cogi, et constringi, ac compelli omni tempore, et in omni Curia tam Ecclesiastica, quam civili, et coram quocumque judice, vel curia, tempore, et diebus feriatis, et non feriatis, quibus feriis, et feriatis diebus renunciant, et refutant expresse, renunciantes etiam expresse legi cedendi bonis, beneficio cessionis bonorum, cedendarum, et dividendarum actionum, legi de duobus, vel pluribus reis debendi, legi summae certae, signatis, vel signandis, et illi legi, qua cavetur, quod si debitor non habuerit ducata 200., vel aliquod aliud mobile, propter quod suo possit satisfacere creditori, quod liceat creditori suo de bonis, et rebus stabilibus offerre, et generaliter renunciantes omnibus, et singulis aliis exceptionibus, statutis, legibus, auxiliis, juribus criminalibus, et consuetudinibus urbis, et Ecclesiae, et Monasteriorum, quibus contraire, venire, et sese juvare, tueri, et quoquo modo defendere possent, renunciantes etiam illi legi dicenti generalem renunciationem non valere, et ad cautelam omnium, et singulorum praedictorum dicti Abbas, et Conventus, et singuli Monaci praedicti dicti Monasterii juraverunt ad S. Dei Evangelia, eorumque manibus tactis sacrosanctis Scripturis praedicta omnia, et singula pro sese, et successoribus eorum in dicto Monasterio perpetuo rata, grata, et firma habere, et tenere et in nullo contrafacere, dicere, vel venire aliqua ratione, jure, modo, titulo, sive causa; Quos Abbatem, et Monacos ante omnia de virtute dicti praestiti juramenti ad plenum certificavi; quae quidem omnia, et singula praedicta dictus Abbas, et Conventus pro sese ipsis, et successoribus

eorum in dicto Monasterio, et per dictum Monasterium promiserunt, et convenerunt dicto Antonio Butii Procuratori dictorum DD. praesenti, et legitime stipulanti procuratorio nomine, et pro dictis DD. emptoribus, et pro haeredibus, et successoribus eorum, et mihi Notario ut personae publicae praesenti, recipienti, et legitime stipulanti vice, et nomine dictorum DD. Antonii, Prosperi, et Odoardi, et eorum haeredum, et successorum praedicta omnia, et singula attendere, et observare, rata, grata, et firma habere, et tenere, et in nullo contrafacere, dicere, vel venire aliqua ratione, jure, modo, titulo, sive causa sub vinculo dicti praestiti juramenti, et sub hypotheca, et obligatione praedictis, et pretii unius librae auri, qua paena soluta, vel non, nihilominus praedicta omnia, et singula firma perdurent. Acta fuerunt omnia praedicta intus dictum Monasterium, videlicet in loco capituli dicti Monasterii etc.

NUMERO XIV. (1)

1. Ottobre 1501. ved. pag. 37.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Coelestis altitudinis potentiae etc. *E' alieno dal nostro proposito tutto quel che siegue sino alle qui appresso parole* (2): Bona vero omnia supradicta, vi-

(1) Da copia esistente nell'Archivio Sforza.

(2) Nella parte del Breve, che da noi si omette, e ch'è la più lunga, sono enumerate le Signorie già investite a Lucrezia Borgia, e poi dalla medesima cedute ai suoi figli; ed i rispettivi Baroni Romani, ai quali dal Papa erano state tolte, come a figli *iniquitatis*,

delicet Civitates, Castra, Oppida, Terrae, et loca, quorum aliqua sunt expressa, et divisa; etiam hic propria duximus exprimenda vocabulis, et in hunc, qui sequitur, modum inter Rodericum Borgiam de Aragonia Biselli Ducem, et Joannem etiam de Borgia Domicellum Romanum praefatos dividenda, videlicet Sermonetam, Castrum Bassiani, Tenutam Nimphae, Normae, Riverae, Cisternae, S. Felicis, S. Donati, Civitatem Albani, Neptunum, Ardeam, Civitatem Lavinium, Nemum, Genzanum, Castrum Candulphi, Roccam Ghurgam, Sonninum, S. Laurentium, Cicchanum, Possi, Vallemcursam, S. Stephanum, Montem S. Joannis, Strangulagalium, Salvaterram, Julianum, Castrum Riparum, Arenariam Roderico pro se, suisque haeredibus, et successoribus; Civitates vero Nepesinam, Prenestinam, Arignanum, Castrum novum, Genezzanum, Pallianum, Carinum, Marenum, Roccam Papae, Frascatum, Montem Compatrum, Roccam Priorem, Montem Fortinum, Zagarolum, Roccham Ranarum, Capranicam, S. Justum, Piscianum, Cecilianum, Olebanum, Ranchatum, Turrim Mathe, Serronem, Pillium, Anticulum Campaniae, Turrem Triviglianam, Triviglianum, Vicum, Collempardi, Supinum, Morellum, Scurculam, Pedeluem cum ejus Lacu, Tenutam, seu Jus tertii Mon-

& perditionis, e rei *rebellionis*, *& lesae Majestatis*, secondo che ivi si dice. Questi poi sono i seguenti: Prospero, Fabrizio, Marcantonio, Camillo, Muzio, Prosperotto, Francesco, Pietro, Giulio, Ottaviano, Pompeo, Pietro Francesco, ed altri della famiglia Colonna, Battista, Paolo, Troilo, Giacomo, Francesco, Luca, Ludovico, Antonio, Silvio, e Marco della Savelli; Il Cardinal Giovanni Colonna, Agostino de Estouteville; Alessandro Mattei, e Pino di lui figlio; Ettore, Enea, Ippolito, Camillo, ed altri di Pojano; Raimondo de Mahenria; Guglielmo, ed Ascanio del qm. Girolamo de Estouteville; Il Cardinal Giovan Battista Savelli. Similmente nello stesso Breve si erigono in Ducati le due Città di Sermoneta, e di Nepi, la prima a favore di Roderico, e la seconda di Giovanni Borgia.

risalti, medietatem Tenutae Saxi, quam bo: me: Joannis Baptistae Cardinalis de Sabellis, dum in humanis agebat, tenebat, et possidebat, ac Ricciam Joanni Borgiae, et pro se, liberis, haeredibusque, et successoribus suis praefatis in perpetuum, ut supra diximus, donamus, concedimus, et aestimamus modo et forma praemissis dividentes. Nulli ergo etc. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo primo XV. Kalendas Octobris Pontificatus Nostri anno X.

J. de Valentia (1).

NUMERO XV. (2)

26. Settembre 1563. ved. pag. 38.

In Dei nomine Amen. Die 26. Septembris 1563.

In praesentia etc. personaliter constitutus Illustrissimus, et Excellentissimus D. Marcus Antonius Columna Dom. Rom. sponte etc. ac omni meliori modo etc. vendidit etc. magnifico Dom. Fabritio de Maximis nobili Rom. praesenti etc., idest Castrum Jenzani, et ejus Territorium, quod ad ipsum Illustrissimum D Marcum Antonium spectat, et pertinet positum in districtu urbis, et in Diocesi Albanensi, excepta tamen Tenuta, quae dicitur de Montagnano, et Molendino in eadem Tenuta existente, que, et quod in praesenti venditione comprehensa, aut comprehensum nullatenus sit, aut esse intelligatur, cui Castro, et territorio ab uno latere est tenimentum Castri Nemi, ab alio Tenimentum Castri Ariciae, ab alio tenimentum Castri Civitae Laviniae, vel si qui etc. libe-

(1) Forse lo stesso, che negli antecedenti Pontificati avea esercitato l'arte medica in Roma, e del quale fa menzione il Signor Abbate Marini. Ivi Vol. I. pag. 199. n. 4. e II. pag. 349.

(2) Da copia autentica estratta dall' Archivio del Campidoglio, ed esistente nello Sforza.

rum ec. cum omnibus ejusdem Castri habitationibus, Curia temporali, Turribus, fortelicus (1), Palatiis, Domibus, molendinis, portis, et quidquid publici, et privati intus, intra, et extra dictum Castrum, cumque utili et directo dominio, superioritate, potestate, arbitrio, jurisdictione civili, et criminali, ac mixta, privilegiisque, indultis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, ac jurisdicendi, dictique faciendi facultate, necnon banco justitiae, mero et mixto Imperio, ac gladii potestate, jure vassallagio, et quocumque alio jure ipsi Illustrissimo D. Venditori super vassallis dicti Castri quovis modo competenti, necnon una cum omnibus, et singulis dicti Castri territoriis, districtibus, et pertinentiis, agris, arvis, campis, vineis, jardinis, terris cultis, et incultis, silvis, nemoribus, pascuis, montibus, collibus, planitiis, fluminibus, paludibus, rivis aridis, et aquosis, fontibus, lacu, aquis, pratis praticis, et herbosis, arboribus fructiferis, et sterilibus, et omnibus ipsius Castri territoriis, aedificiis intus, et extra positis, tabernis, hostiis, furnis, Datiis, collectis, Gabellis, Dohanis, passagiis uccellibus, oneribus, exactionibus realibus, et personalibus, angariis, perangariis, impositionibus, censibus, responsionibus, pensionibus, fructibus, redditibus, et proventibus, emolumentis, et obventionibus universis, terraticis, poteribus, auxiliis, subsidiis, honorantiis, obedientiis, reverentiis, honoribus, homagiis, et fidelitate, et quibuscumque aliis servitiis in personis, peruniis, rebus, et bonis quomodo-

(1) Il nominarsi qui le Torri, e Rocca di Genzano chiaramente dimostra, che a quel tempo si trovavano di nuovo in essere, forse ripristinate dai Colonnesi, dopochè ne furono all'intiero possesso. Presentemente da un lato del Palazzo Baronale verso Ponente si vede tuttora una vecchia Torre, incorporata ad altre Casupole. Essa avrà senza dubbio appartenuto, e sarà stata porzione dell' antico Castello di Genzano.

cumque, et qualitercumque per vassallos, et alios incolas, et habitatores dicti Castri, et illius Tenimenti, et Territorii districtus praedicti solitis, et debitis, ac debendis, jureque piscandi, venandi, aucupandi, depascendi, aquas undecumque derivandi, hauriendi, et in quo libuerit deducendi, foveas lapidis (1), et arenae instituendi, venas auri, argenti, aeris, ferri et cujusvis alterius generis metalli, et sulphuris effodiendi (2), quaerendi, inveniendi, et quaeri faciendi, ac civilium et criminalium, sive mixtarum causarum cognitionem, et terminationem, et aliis emolumentis ex eisdem causis civilibus, criminalibus, sive mixtis quomodocumque provenientibus, ac vassallos, incolas, et habitatores, ac alios dicto Castro, et tenimento subditos, et delinquentes corrigendi, puniendi, mulctandi, ac illos absolvendi, et remittendi, ac jure praesentandi, et alia faciendi, quae ad Dominum dicti Castri, et Tenimenti pro tempore existen. de jure, vel de consuetudine spectant, et pertinent, et quae ipse Illustrissimus D. venditor, cui praedecessores ante praesentem venditionem facere potuerunt, seu etiam debuerunt, ac cum aliis quibuscumque juribus, jurisdictionibus, arbitramentis, et potestatibus ad Dominum dicti Castri, et Tenimenti spectantibus, et pertinentibus, solitisque jurisdictionem quomodolibet concernentibus, ac eidem Illustrissimo D. venditori competentibus, et competituris francum, liberum, et exemptum ab omni homagio, et juramento fidelitatis, et census praestatione, Superioris recognitione praeterquam Papae, et alia quavis servitute etc. Hanc autem

(1) Vedi la Nota (1) pag. 10.

(2) Non si ha memoria, che nel territorio di Genzano vi sia stata alcuna cava di metalli, e di solfi; ma neppure deve essersi posta a caso l'espressione del nostro Istromento, e la qualità vulcanica a tutti nota di quei Terreni deve tantopiù persuaderci, che i medesimi un giorno siano stati fecondi di siffatti prodotti.

venditionem etc. fecit idem Illustrissimus D. Marcus Antonius eidem D. Fabritio praesen. etc. pro solvendis debitis, ac recuperatione nonnullorum aliorum suorum bonorum pigneratorum, et obligatorum ratione dotium, seu ipsarum partis Illustrissimarum ejusd. germanarum sororum, ac pro pretio etc. quindecim millium ducentorum scutorum ad rationem decem juliorum pro quolibet scuto, quos quidem quindecim mille, et ducentos scutos idem D. Fabritius solvere etc. promisit eidem Illustrissimo D. M. Antonio praesenti ut supra hoc modo, videlicet scutos undecim mille de pecuniis dotalibus nob. D. Laviniae de Rusticis ipsius D. Fabritii uxoris hinc et per totum mensem Octobris proximum absque aliqua exceptione etc. datis tamen prius infrascriptis fidejussoribus de evictione, consensu praestando, litem non inferendo, in se suscipiendo, et aliis, ut infra dicetur; residuum vero pretii praedicti idem D. Fabritius solvere etc. promisit eidem Illustrissimo D. M. Antonio praesenti ut supra hoc modo videlicet scutos duos mille, et centum similes infra terminum unius anni proxime futuri ab hodie etc. ac scutos duos mille et centum restantes infra sex menses tunc proximos etc. . . . Promisitque insuper idem Illustrissimus D. M. Antonius eidem D. Fabritio praesenti ut supra, quod Illustrissimus D. Pompejus, et Franciscus de Columna, necnon Communitates, ac homines infrascriptorum Castrorum, videlicet Neptuni, Marini, Civitae, et Cecchani, habito prius beneplacito, et assensu Suae Sanctitatis juxta motum proprium per ipsum D. Fabritium ipsi Illustrissimo D. venditori dandum supradictis obligationibus de evictione etc. . . . uti principales principaliter et in solidum, ante solutionem dictorum undecim millium scutorum penes etc. eundem D. Fabritium praesentem ut supra accedent, et quilibet ipsorum in solidum accedet, pariterque nob. D. Hieronimus de Pichis pro summa duo-

rum millium scutorum similium, nob. D. Hieronimus de Albertis pro summa mille scutorum similium, nob. D. Joan. Vincentius de Fabiis pro summa mille scutorum similium, nob. D. Ferdinandus de Torres pro summa duorum millium scutorum similium, nob. D. Lelius de Fabiis pro summa quingentorum scutorum similium, nob. D. Joannes Baptista Busalinus pro summa mille scutorum similium, nob. D. Joannes Celsus de Nepe pro summa mille scutorum similium, nob. D. Paulus de Bobalis pro summa mille quingentorum scutorum similium, Illustrissimus D. Silverius de Piccolominibus pro summa duorum millium septingentorum scutorum similium etc.... Promisitque insuper idem Illustrissimus D. M. Antonius eidem D. Fabritio praesenti ut supra, cum sit obligatorus pro observatione omnium, et singulorum in praesenti Instrumento contentorum omnia ejusdem bona etiam existentia in Regno Neapolitano, obtinere, et dare ipsi D. Fabritio infra terminum unius anni proximi beneplacitum, et assensum Regium omnibus suis sumptibus, et expensis autenthicum, et expeditum etc. Promisitque idem Illustrissimus D. Marcus Antonius dicto D. Fabritio praesenti ut supra ante solutionem dictorum undecim millium scutorum obtinere, et dare motum proprium Suae Sanctitatis derogatorium omnibus, et quibuscumque fideicommissis, quae praesentem venditionem quoquo modo impedire possent etc.... Et quia ut praemissum est, dicta Tenuta de Montagnano, et molendinum in eadem existens in praesenti venditione non comprehenditur, promisit idem Illustrissimus D. M. Antonius eidem D. Fabritio praesenti, casu quo illam vendere, aut alienare vellet, pro pari pretio, seu conditionibus ipsum D. Fabritium, et suos praefatos praeferre, prout praeferri debere voluit, et vult etc.... Actum Romae in Palatio viridarii Reverendissimi Cardinalis S. Florae

in platea S. Petri ad vincula in regione montium (1) praesentibus etc. D. Leonardo Gondi Florentino, D. M. Antonio de Spannocchus nob. Rom., D. Blasio Querco Siculo Cirurgico, Magistro Francisco alias Cecco Sermelioria Sutore, et D. Georgio Brieli Flandro familiari dicti Illustrissimi D. M. Antonii testibus etc. Curtius Saccoccia de Sanctis Not. de praemissis rogatus in fidem etc.

NUMERO XVI. (2)

2. Ottobre 1564. ved. pag. 38.

Indictione octava mensis Octobris die 2. 1564.

In praesentia etc. Illustrissimus D. Fabritius de Maximis, cui alias per Illustrissimum, et Excellentissimum D. Marcum Antonium Columnam fuit venditum Castrum Jenzani situm in territorio urbis, cui ab uno latere est tenimentum Civitae Laviniae infrascripti Illustrissimi D. Juliani de Caesarinis (3), ab alio Tenimentum Castri Neme, ab alio Tenimentum Castri Riccise, et alios fines suos etc. cum omnibus ejusdem Castri juribus, jurisdictionibus, membris, pertinentiis, et adjacentiis quibuscumque pro pretio quindecim millium, et ducentorum scutorum monetae de juliis X. pro scuto solvendorum modo, et forma, et alias prout latius publico instrumento per me eundem Notarium infrascriptum sub die 26 Mensis Septembris anni 1563. ad quod etc. rogato dicitur contineri, intendat ad praesens ex certis causis ejus animum moventibus dictum Castrum cum suis juribus, et membris praedictis, ac eo modo, et forma, prout sibi venditum fuit, una cum nonnullis

(1) Notizie di un tal Palazzo si anno nella Storia *Della Famiglia Sforza* Vol. II. pag. 291. n.

(2) Dall'Archiv. Sfor. sù la copia autentica estratta dal Capitolino.

(3) Si vegga la pag. 47., dove abbiamo parlato dell' acquisto fatto da Giuliano Cesarini di Civita Lavinia nello stesso anno 1564.

dem bus per ipsum Illustrissimum D. Fabritium in dicto Castro successive emptis; ac meliorementis in eisdem factis una cum quadam Tenuta nuncupata *dei Torri* pariter per ipsum Illustrissimum D. Fabritium in territorio dicti Castri empta, Illustrissimo D. Juliano praefato vendere. Hinc est quod personaliter constitutus idem Illustrissimus D. Fabritius sponte etc. ac omni meliori modo etc. vendidit eidem Illustrissimo D. Juliano praesenti etc. idest dictum Castrum ut supra etc. . . . Hanc autem venditionem etc. fecit idem Illustrissimus D. Fabritius eidem Illustrissimo D. Juliano praesenti ut supra pro eodemmet pretio quindecim millium et ducentorum scutorum, videlicet Castrum cum suis pertinentiis praedictis, dictam vero Tenutam, ac domos cum melioramentis ut supra pro pretio per nobilem D. Cinthium de Frangipane electum pro parte dicti Illustrissimi D. Juliani, et nobilem D. Alexandrum de Mattaeis electum pro parte dicti Illustrissimi D. Fabritii absen. etc. declarando etc. quorum aestimationi etc. medio juramento etc. ipsae partes stare etc. voluerunt etc. Ita tamen quod aestimatio, et declaratio hujusmodi fiat, et fieri debeat infra 15. dies proximos ab hodie etc., quos quidem quindecim mille, et ducentum scutos idem Illustrissimus D. Julianus solvere promisit etc. eidem Illustrissimo D. Fabritio hoc modo videlicet de expresso mandato, et commissione ipsius Illustrissimi D. Fabritii praesentis, et mandantis solvere die 18. Mensis Februarii proxime futuri magn. D. Joannae de Lantes de Caffarellis scutos duos mille auri in auro pro extinctione unius annui census centum octuaginta scutorum similium impositi, et venditi per Illustrissimum D. Marcum Antonium praefatum pro dicto pretio duorum millium scutorum auri in auro, prout in Instrumento rogato per D. Ludovicum Reidetti publicum Not. ad quod etc., necnon et solvere die 14. Mensis Decembris proxime futuri haeredibus

quondam D. Valerii de Cinciis scutos mille monetae de juliis X. pro quolibet scuto pro extinctione unius annui census nonaginta scutorum similium alias imposit. et vendit. per ipsum Illustrissimum D. Fabritium cum potestate redimendi infra sex annos proximos, prout in Instrumento per me eundem Notarium sub die 14. Decembris 1563. rogato ad quod etc., necnon et solvere die 18. ejusdem mensis Decembris Magistro Nardo scarpellino scutos mille auri in auro pro extinctione unius annui census scutorum octuaginta similium alias imposit., et vendit. per ipsum Illustrissimum D. Fabritium et fratres cum potestate redimendi infra quinque annos tunc proximos, prout in Instrumento rogato per me eundem Not. sub die 18. Junii 1561., necnon et solvere die ult. Martii proxime futuri eisdem haeredibus quondam D. Valerii de Cinciis scutos mille auri ad rationem 11. Juliorum pro extinctione unius annui census octuaginta scutorum auri ad julios 11. pro scuto alias imposit. et vendit. per Illustrissimum D. Fabritium et fratres, prout in Instrumento etc., necnon et solvere similiter de mense Aprilis proxime futuri magnificis DD. Petro Antonio et sociis de Bandinis scutos noningentos triginta monetae, et scutos mille centum septuaginta Illustrissimo D. Marco Antonio praefato absque aliqua exceptione etc. ita et taliter quod Instrumenta praedicta sint omnino cassa, abolita, et cancellata, prout ex nunc idem Illustrissimus D. Julianus onus illa cassari faciendi, et interim census a dictis diebus respective decurrendis solvendi in se suscepit etc.... Scutos vero quatuor mille noningentos sexaginta octo similes pro complemento dictorum quindecim millium ducentorum scutorum idem Illustrissimus D. Julianus solvere etc. promisit eidem Illustrissimo D. Fabritio praesenti ut supra infra terminum unius anni proxime futuri ab hodie etc. et ut sequitur etc. absque aliqua exceptione etc.; pre-

tium vero domorum, et tenutae, ac meliorament in eisdem factorum per dictos DD. Cincium et Alexandrum declaran., statim facta declaratione idem Illustrissimus D. Julianus eidem Illustrissimo D. Fabritio praesenti ut supra solvere etc. promisit etc. absque aliqua exceptione etc. . . . Actum Romae in Palatio dicti Illustrissimi D. Juliani in Regione S. Eustachii praesentibus etc. etc. etc.

NUMERO XVII. (1)

1. Luglio 1658. ved. la pag. 58.

ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

Exponi nobis nuper fecit dilectus filius modernus Guardianus Conventus prope et extra maenia Terrae Cynthiani Albanen. Dioeces. siti, Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Cappuccinorum nuncupat., quod cum idem Conventus maxima aquarum tum Fratrum in eo commorantium usibus, quam horto, aliisque membris ipsius Conventus necessariarum penuria laboret; inter alia vero loca Conventui hujusmodi vicina in Territorio Terrae Nemi nuncupatae ejusdem Dioecesis non solum ingens aquarum copia existat, sed etiam nonnullorum aquaeductuum antiquorum, per quos aquae sicut antiquitus fluebant, ita forsan et nunc si dispersae congregarentur, fluere, et ad dictum conventum duci possent, vestigia reperiantur, ipse Guardianus eosdem aquaeductus investigari, aquasque dispersas in illos congregari, et ad eundem Conventum duci, seu si id fieri non possit, vel non expediat, aliquam aquarum quantitatem ex locis dicti Territorii magis commodis, soluto Dominis

(1) Dall' Archivio Segreto de Brevi Apostolici.

illarum pretio, si illud pretendant, ad Conventum praedictum pariter duci plurimum desiderat. Quare idem Guardianus Nobis humiliter supplicari fecit, ut dicto Conventui in praemissis opportune providere, et, ut infra, indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur etc. *Siegue la concessione nei termini riferiti di sopra al Cap. VI., e quivi riprende:* Praeterea Conventui praefato sex uncias ex aquis dispersis praedictis, si, ut praemittitur, congregentur, et per antiquos aquaeductus hujusmodi ad eundem Conventum ducantur, sine cujusquam praejudicio, in perpetuum gratiose donamus, et appropriamus. Ac insuper quibusvis personis, ut aquas memorato Conventui usque ad sex uncias hujusmodi in totum concedere, et quemcumque necessarium, et opportunum in praemissis consensum praestare, libere pariter ac licite, ac valide, et sine caducitatis, devolutionis, aliusque cujusvis paenae in quibuslibet fideicommissis, et aliis etiam ultimis dispositionibus, et voluntatibus etiam alienandi, et alias quaecumque prohibitiones, aliave quaelibet vincula, et nexus continentibus appositae incursu possit, quamcumque necessariam, et opportunam facultatem, et licentiam auctoritate, et tenore praefatis tribuimus. Decernentes etc. . . . Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die S. Julii 1658. Pontificatus Nostri anno quarto.

G. Gualterius

NUMERO XVIII. (1)

16. Novembre 1658. ved. la pag. 59.

ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam.

Alias pro parte dilecti filii tunc existentis Guardiani Conventus prope, et extra maenia Terrae Cynthiani Albanen. Dioeces. siti Ordinis Fr. Min. S. Francisci Cappuccinorum nuncupatorum Nobis exposito, quod cum idem Conventus prout in nostra desuper in simili forma Brevis die 5. Julii proxime praeteriti expeditis litteris etc. Cum autem sicut accepimus, eaedem litterae certis ex causis Nobis notis effectum hactenus non habuerint, dictusque Conventus perinde praemissa aquarum penuria adhuc patiatur; hinc est quod Nos eidem Conventui opportune in praemissis provisum esse cupientes, ac infrascriptum Guardianum a quibusvis etc. censentes motu proprio, deque Apostolicae potestatis plenitudine, Dilecto filio moderno, et pro tempore existenti Conventus praefati Guardiano, ut quantocumque voluerit, antiquos aquaeductus hujusmodi etc.... plenam, et amplam facultatem, licentiam, et potestatem tenore praesentium denuo concedimus, et impertimur. Praeterea etc.... Caeterum ut praemissa executioni quanto citius, et expeditius demandentur, dilectum filium Nobilem virum Julianum Caesarinum Civitatis Novae in Provincia Nostra Marchiae consistentis Duce, qui etiam supradictae Terrae Cynthiani Dominus in temporalibus existit, et de cujus prudentia, rerum agendarum peritia, dexteritate, pietate, ac spectata erga dictum Conventum, ejusque Fratres charitate plurimum in Domino

(1) Dall' Archivio suddetto.

confidimus, donationis, quam praefato Conventui, sicut praemittitur, fecimus executorem, ita ut ipse Julianus Dux praemissa omnia, et singula, quorum facultatem, licentiam et potestatem Guardiano praedicto concessimus, ad ejusdem conventus favorem pari modo facere curare et exequi libere, et licite valeat, et cum aliis facultatibus ad eadem praemissa quomodolibet necessariis, et opportunis, motu, scientia, deliberatione, potestatis plenitudine, et tenore paribus constituimus, et deputamus. Decernentes etc. . . . Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 16. Novembris 1658. Pontificatus Nostri anno quarto.

G. Gualterius.

INDICE GENERALE

A

B

C

D

E

F

G

I

K

L



			ERRORI	CORREZIONI
Pag	16. lin.	7.	Ciuchiano	Cinchiano.
	20.	4.	*n.* Porcia	Porcilia
	30.	3.	Brizj	Buzj
	39.	11.	Feudo	Fondo
	47.	11.	*n.* de Jedalinis	de Tedalinis
	114.	7.	Familiam	Familia

Pag. 47. *n.* Si è detto per isbaglio esser defonto il Sig. Bracci, che fu l'Architetto delle publiche Fontane di Genzano, sostenendo attualmente, e con lode un tal impiego per la Congregazione del Buon Governo. Egli è degno figlio del celebre Scultore Pietro Bracci.